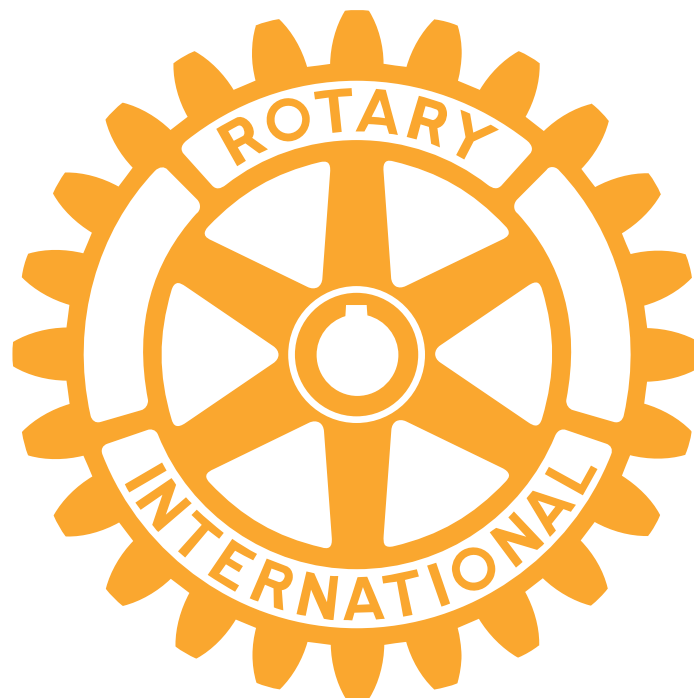


LA BANCA DATI DELLE IDEE



ROTARY CLUB BOLOGNA VALLE DEL SAVENA
2020-2021
DISTRETTO 2072

INDICE

Prefazione	9
Quale è il compito che ci attende oggi	11
<i>Intervista a Manuela Salmi</i>	
Il valore sociale delle risorse idriche	13
<i>Intervista a Gianluigi Albertazzi</i>	
Rotary Foundation: obiettivi raggiunti e nuove sfide	15
<i>Intervista ad Antonio Fraticelli</i>	
I giovani meritano nuovi modelli, cosa fa il nostro club	19
<i>Intervista a Maria Stella Lelli</i>	
Service: espressione di un'utopia che si fa progresso	21
<i>Di Donatella Molinari Beghelli</i>	
Il Rotary e il Terzo Settore: quali vantaggi?	22
<i>Intervista a Anna Maria Quaglio</i>	
Enzo e Lucia: fra storia e leggenda	24
<i>Di Aurelia Del Gaudio</i>	
Il rilievo tattile della bolognese Madonna di San Luca	26
<i>Di Franco Faranda</i>	
La tutela legale: come difendersi dagli imprevisti	28
<i>Di Amedeo Marozzi</i>	
Una meravigliosa scoperta da 22 anni	29
<i>Intervista a Sabrina Neri</i>	
Taher Djafarizad, un faro di speranza sulla strada tortuosa dei diritti umani	30
<i>Di Margherita Salvador</i>	

Superbonus 110%: ne vale la pena!	32
<i>Di Vincenza Bellettini</i>	
Resilienza e Imprenditoria al Femminile	34
<i>Intervista a Ivonne Capelli</i>	
L'arte, la musica e gli artisti, una mia visione	35
<i>Di Leone Magiera</i>	
Il mio viaggio in Tanzania	37
<i>Di Gianmarco Cavallari</i>	
Healthy Lifestyle: 5 fattori chiave per una vita più longeva	39
<i>Di Patrizia Farruggia</i>	
Bioeconomia circolare italiana e iniziative avviate ai fini della sua implementazione nazionale	42
<i>Di Fabio Fava</i>	
Il tema controverso degli sfratti	43
<i>Intervista a Saverio Luppino</i>	
Il dialetto, fonte di verità e di regole di vita	45
<i>Intervista a Roberto Margelli</i>	
Professione medico: tra sfide e soddisfazioni	48
<i>Intervista a Beatrice Miccoli</i>	
Per un'idea dei rapporti fra poesia e iconismo	50
<i>Di Donatella Molinari</i>	
Una moderna visione dell'odontoiatria	52
<i>Di Giacomo Ori</i>	
Testimonianza di successo di un giovane (Federico Dalpozzo)	54
<i>Intervista a Gianfranco Tomassoli</i>	

La curvatura del cetriolo ovvero abbiamo bisogno di eccezioni non di nuove regole <i>Di Alessandro Servadei</i>	56
Una famiglia ebrea tra Guerra e persecuzioni: i ricordi di Emilio Ottolenghi <i>Di Carlo Valentini</i>	58
L'INPS non eroga solo pensioni <i>Di Alessandra Zanotti</i>	60
Un sogno in musica <i>Di Flavia Ciacci Arone di Bertolino</i>	64
COVID: riflessi giudiziari della pandemia - Restrizioni - Le proteste sul tavolo dell'avvocato dello Stato <i>Di Diana Cairo</i>	66
Alla ricerca di me stesso sul cammino di Santiago <i>Di Nicola Palumbo</i>	69
The Rotary and I <i>Di Stefania Calori</i>	71
È meglio un matrimonio nullo o un divorzio? Racconto semiserio di una professione, la mia, antica quanto il mondo e decisamente sfaccettata <i>di Ginevra Cavina Boari</i>	73
Outplacement: una soluzione concreta alla mobilità <i>Di Luigi Arturo Severino</i>	78
Il R.Y.L.A. ai tempi del COVID-19: considerazioni sul rapporto leader-gruppo <i>Di Giulio Leghissa</i>	80
Un tulipano per la nostra città <i>Di Matilde Costa</i>	82



Il Rotary crea opportunità

*“Essere rotariani nei fatti significa avere il coraggio
e l’orgoglio di esserlo nella realtà e nelle difficoltà di ogni giorno”.*

Paul Harris

Cari amici, con questo libro voglio portarvi nel mondo del Rotary, un mondo fatto di soci che perseguono gli ideali rotariani, un mondo fatto di soci che pensano e agiscono sempre al di sopra del loro interesse.

Voglio farvi conoscere che realtà straordinaria è il Rotary Club Bologna Valle del Savena, farvi conoscere una buona parte dei nostri soci.

Ogni intervista o esperienza personale raccontata in queste pagine vuole essere una testimonianza che può arricchire il lettore.

In questa annata 2020/2021, sappiamo tutti molto difficile, abbiamo cercato di trovare gli aspetti positivi, e questo è uno dei tanti, ci siamo conosciuti meglio.

Per quanto mi riguarda, sono stato onorato di aver presieduto per questa annata il Rotary Club Bologna Valle del Savena, ho imparato tanto da tutti, mi sono arricchito professionalmente, intellettualmente e moralmente.

E' per questo che voglio condividere con i rotariani e non rotariani, questa "banca dati delle idee".

Un caro saluto.

Filippo Maria Leghissa

Presidente 2020/2021
Rotary Club Bologna Valle del Savena



QUALE È IL COMPITO CHE CI ATTENDE OGGI



Intervista a Manuela Salmi Vicepresidente del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Manuela, da quanto tempo fai parte del Rotary?

Sono entrata nel Rotary Club Valle del Savena nell'Aprile del 2016.

Ci puoi raccontare dell'impatto emotivo della Pandemia su tutti noi?

Farei una distinzione tra conseguenze ed eredità, la conseguenza può incidere nel quotidiano, ma potrebbe trasformarsi e risolversi in una fragilità psichica o nella perdita di un lavoro, l'eredità è qualcosa che ci portiamo dentro per sempre. Tra le conseguenze, la paura e la continua allerta in cui siamo, la paura si trasforma in ansia, angoscia, depressione che sono "sintomi del disturbo post traumatico depressivo". Nella prima ondata di lockdown eravamo accomunati da un senso di appartenenza che ci faceva sentire uniti e coesi per affrontare una situazione inedita, quella che ci ha fatto urlare dalle finestre: "Andrà tutto bene". Abbiamo attraversato la fase in cui pensavamo andasse meglio, che fossimo scampati da un incubo, che, ad oggi, rientrati in una "zona rossa di emergenza", ci trova stanchi, tetri, disillusi, deprivati di energia per affrontare una nuova dimensione della pandemia sempre incerta e vulnerabile. Il Governo nella prima fase del lockdown era vissuto come il genitore che gestiva con equilibrio le cose e a cui si delegava con fiducia, ora lo stesso si trova diviso, sempre in conflitto, come lo è il mondo scientifico e il tutto crea confusione, incoerenza, le risposte dei cittadini non sono univoche; c'è chi ubbidisce e vi aderisce senza trasgredire e c'è chi vi si contrappone.

A tutto questo aggiungiamo anche le difficoltà economiche...

Infatti, l'imprevedibilità economica alimenta vissuti di precarietà che unitamente al bombardamento assordante mediatico favoriscono nell'essere umano fenomeni di tristezza e malinconia fino a sfociare in vere patologie depressive. L'individuo non si sente più invincibile e onnipotente, è costretto a misurarsi con il proprio senso di inadeguatezza e impotenza, non sente di avere il controllo della propria vita, ma alla mercé di eventi non ben definiti.

Nella catena evolutiva della specie tutto è utile, ma di fronte ad un arresto o sospensione del sistema si cade in un disequilibrio che mette a repentaglio la sopravvivenza unitamente a quelle delle altre specie presenti sul pianeta. Noi psicoanalisti ci siamo trovati in questo periodo a lavorare sul disorientamento e le conseguenti ansie fobiche slatentizzate e reattive al COVID che possono provocare senso di alienazione distruttiva e cronicizzazione di taluni aspetti, rabbia, aggressività, talvolta violenza, sono i più frequenti fenomeni riscontrati.

All'interno delle mura domestiche, il latente ed il sommerso si sono manifestati, problemi e conflittualità preesistenti hanno assunto connotazioni esplosive ingestibili avvelenando ancor di più il contesto. Dal punto di vista sociale e relazionale, siamo stati costretti a usare, in una dimensione surreale, nuovi codici di sicurezza e a reinventarci nuove modalità. Noi professionisti

della mente stiamo lavorando sulla capacità di consapevolezza per nutrire ed arricchire aspetti di solidità interiori, rafforzando aspetti biofilii e produttivi per evitare di lasciare persone "imbrigliate" e confuse. Al momento circola un "veleno", fatto anche di improbabili relazioni con l'altro, di non coese indicazioni istituzionali che, quindi, creano dubbi e fanno perdere la capacità di agiti "sani". L'essere umano, anche nelle situazioni più difficili, si è sempre trovato a poter disporre di un "altrove" anche durante guerre o pestilenze, manteneva nell'animo quell'"angolo" o "nicchia" di speranza e prospettiva di libertà. La crisi economica che dobbiamo affrontare crea un robusto contraccolpo nella "parte viscerale -intima" delle persone creando smarrimento ed angoscia profonde. Crisi economica fatta di realtà che si vedono costrette a chiudere, piccole imprese incapaci di rispondere perché travolte dagli eventi, negozi e servizi in bilico. L'indecisione se restare chiusi per un lungo periodo oppure per sempre, filiere di produzione compromesse in assenza di componenti.

Il blocco dell'economia consiste anche in una contrazione della domanda e dei bisogni che rischia di non permettere una ripartenza economica. In sintesi: "Ho paura del futuro, quindi non compro e non investo e quindi aspetto". La paura del contagio si è trasformata in angoscia a tutto tondo. Anche gli incauti assembramenti dettati dal bisogno di vicinanza in bar o in località turistiche di questa estate non sono indicatori di crescita economica stabile. Il malessere degli individui è qualcosa di più profondo che non si risolve e traduce nel somministrare una nuova metodologia lavorativa. Si è reso indispensabile l'utilizzo della telematica e del lavoro a distanza per permettere la continuità lavorativa e didattica. L'impatto che questa situazione ha e avrà in un futuro non è ancora definito, ci costringe a ridiscutere schemi che prima il mondo si era concesso, ma che ora sono saltati. Un RESTART THE WORLD mentre eravamo lanciati in piena corsa verso il "chissà dove", differente dall'"altrove".

Parliamo anche delle conseguenze derivanti dal cambio di metodologia lavorativa.

Telelavoro, teledidattica, un altro modello da valutare: noi psicologi ci interroghiamo su quanto siano opportuni e in che modo possano sostituire la presenza fisica, in quali aree sono funzionali per lo sviluppo dell'individuo, inoltre cosa accadrebbe se ci dovessimo abituare a una generalizzazione dei rapporti virtuali. Siamo di fronte a una biforcazione, mantenerci in un'alienata situazione relazionale con gli altri, del mondo del lavoro, accentuando meccanismi di difesa e conservazione, o trovare modalità di contatto e avvicinamento attraverso automatismi spontanei e reinventare procedure e processi che dalla memoria storica collettiva ci portano a costruire la nostra originalità. La scienza ci ha offerto lo studio di un fenomeno interessante quello degli Hikikomori che nella esasperazione dell'uso tecnologico produce disagi profondi che mal si conciliano con il ben-essere della vita. Mi piace concludere ciò che Groddek dice del contagio interiore, il grande mezzo con cui l'ES opera nel mondo le sue grandi trasformazioni. La folgorante visione che ha fatto del borghese August Muller, il trichster Thomas Weltlein. Nel corso di una snervante lotta da lui ingaggiata contro un esercito di cimici che avevano invaso la sua camera da letto, il Sig. Muller prende la scarlattina, delira e, una volta guarito, si accorge che la sua malattia ha sterminato le cimici, che, a loro volta, sono rimaste contagiate. Il Ben-essere è una risultante di etica, salute del corpo e della mente, sociale ed economica e, qualora una di queste variabili dovesse saltare, disequilibra, scinde e sgretola il contenitore in cui anche l'uomo si riconosce.

Quindi in conclusione cosa ci puoi lasciare come messaggio?

Detto questo, appare sempre più profonda una dicotomia, che non è solo italiana, fatta della necessità di individuare una soluzione che preveda la "conservazione della specie", da una parte con la relativa illusione di salvezza della salute e un ambito di mantenimento dell'economia per come la conoscevamo, dimenticandoci che questa non è più una battaglia, ma una "guerra", nella quale l'unica cosa che si distrugge è il soggetto che la subisce, cioè l'uomo con le sue peculiarità, le sue aspettative, i suoi sogni e bisogni. Questo è il compito che ci attende nell'immediato, come le popolazioni in fuga, imparare a scegliere cosa sia importante per ora e per il domani per noi come individui e per la nostra specie. Se fosse arrivato il momento della Sapienza con la S maiuscola?

Ce lo auguriamo, nel frattempo dobbiamo mantenere viva la curiosità, che, come motore dell'uomo, ci aprirà sicuramente nuovi mondi e modi di vivere, oltre la pandemia.

IL VALORE SOCIALE DELLE RISORSE IDRICHE



Intervista a Gianluigi Albertazzi Istruttore del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Gianluigi, da quanti anni fai parte del Rotary?

Sono oramai vent'anni che faccio orgogliosamente parte di questa grande famiglia.

Quali incarichi hai ricoperto o stai ricoprendo ora?

Molti durante gli anni da Presidente di Commissione a CD, ora sono l'istruttore del club.

Con te ci piacerebbe parlare di un settore essenziale nella nostra vita, da sempre, ma che oggi più che mai lo è diventato e lo sarà a seguito della pandemia, il settore idrico, cosa ci puoi dire.

Ritengo sia un settore importante e lo sarà sempre di più in futuro; dobbiamo tutti aver presente che il settore incontra oggi varie problematiche che in futuro potrebbero essere devastanti per il mondo intero, da un lato abbiamo il progressivo inquinamento delle acque potabili, e dall'altro l'attuale carenza e, prospetticamente, il peggioramento della disponibilità di acqua potabile. Ci sono tante popolazioni a livello mondiale che ancora non hanno disponibilità di acqua potabile in maniera adeguata. La storia ci insegna che dove c'era l'acqua potabile, c'era sviluppo, c'era pulizia e salute, purtroppo ancora oggi in molte parti del mondo abbiamo dei problemi. Il Rotary sta seguendo annualmente dei progetti mirati per costruire pozzi e dare questa preziosa risorsa alle popolazioni e ritengo che anche in futuro questa debba essere una priorità.

La pandemia come ha impattato su questo settore ?

Il Covid-19 non si diffonde mediante l'acqua o le fognature, ma nell'ambito della pandemia occorre tener conto di altri importanti fattori. Ad esempio, le utility idriche hanno dovuto garantire forniture d'acqua costanti e il funzionamento dei sistemi fognari, nonostante le misure di distanziamento e i rischi per la salute dei dipendenti, nonché le evidenti limitazioni alle filiere.

Quindi, non essendo trattate tutte allo stesso modo, anche le acque possono influire notevolmente nella diffusione del virus?

Oggi in genere i sistemi di trattamento delle acque sono in grado di decimare un'ampia gamma di batteri e virus conosciuti e sconosciuti (tra cui anche numerosi coronavirus). In tale categoria rientrano anche patogeni di particolare rilevanza che presentano un rischio comprovato di diffusione tramite l'acqua.

i Paesi con infrastrutture idriche più sviluppate sono maggiormente in grado di prevenire lo scoppio di epidemie, poiché dispongono della tecnologia necessaria a eliminare la maggior parte dei virus e dei batteri che si sviluppano nell'acqua e nelle fognature. Il 25% della popolazione globale è costretto a utilizzare acque contaminate o non adeguatamente trattate. A loro volta, acque sottoposte a una depurazione insufficiente sono responsabili del 90% dei decessi per dissenterie a livello globale.

Alcuni dati:

Principali dati sulla gestione di acque e rifiuti a livello globale



Fonte: OMS⁵

Quali sono le attività che gli esperti si auspicano vengano messe in atto al più presto?

Oggi di norma gli impianti per il trattamento delle acque sono in grado di decimare numerosi batteri e virus.

Tuttavia, i Paesi meno sviluppati, spesso, non hanno accesso a tali sistemi e sono quindi più vulnerabili a malattie e pandemie. La qualità dell'acqua e le soluzioni per il trattamento delle reti idrologiche sono tra le priorità di spesa di utility idriche e governi a livello globale.

Per il futuro è importate riconsiderare i nostri piani di contingenza e la resilienza dell'attuale infrastruttura.

La resilienza delle infrastrutture idriche non è mai stata più importante e il valore sociale dell'acqua è più grande che mai.

ROTARY FOUNDATION: OBIETTIVI RAGGIUNTI E NUOVE SFIDE



Intervista ad Antonio Fraticelli Presidente della Commissione Rotary Foundation del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Antonio da quanti anni fai parte del Rotary?

Ho ricevuto la spillatura durante la conviviale del 13 dicembre 2010, nella allora sede del nostro club presso il Top Park Hotel di Pianoro. Sono stato spillato dall'allora futuro governatore distrettuale Giuseppe Castagnoli. Mio socio presentatore è stato Fabio Fava e presidente del club era Massimo Ragni.

Quali incarichi hai ricoperto ed attualmente ricopri all'interno del Rotary?

Nell'ambito del club, sono stato più volte membro del Consiglio Direttivo e presidente di commissione. Sono stato presidente del Club nell'annata 2014/2015, quando Governatore Distrettuale era Ferdinando Del Sante, ottenendo l'Attestato Presidenziale.

A livello distrettuale, il mio primo incarico è stato nell'annata 2015/2016 come componente della Sottocommissione Buona Amministrazione della Commissione Fondazione Rotary; dall'annata 2016/2017 ad oggi sono presidente della Sottocommissione Volontari del Rotary. Ho ricoperto poi l'incarico di responsabile distrettuale per il Progetto Fenice (aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto dell'Italia Centrale del 2016). Attualmente faccio anche parte del gruppo distrettuale di esperti del DNR (District Resource Network) e sono membro del Cadre of Technical Advisers della Fondazione Rotary.

Dal punto di vista della mia contribuzione diretta ed indiretta alla Fondazione Rotary, posso dire di avere ricevuto nove riconoscimenti PHF e il riconoscimento di Benefactor. Sono affiliato alla Paul Harris Society. Il mio prossimo obiettivo è quello di diventare, nel tempo, Major Donor.

Ho presentato al Club cinque nuovi soci, dei quali sono molto fiero, nell'ordine di tempo Francesco Fabbri, Giacomo Ori, Natalia d'Errico, Diana Cairo e – last but not least – Roberto Margelli.

Spiegaci meglio quali sono le finalità della Fondazione Rotary.

La Commissione Fondazione Rotary costituita all'interno del club ha la finalità di coordinare e pianificare, insieme al Consiglio Direttivo, le attività e le iniziative del Club finalizzate a sostenere i progetti che attingono risorse dal sostegno della Fondazione Rotary e a fornire apporto finanziario alla Fondazione stessa. La Fondazione Rotary è il "braccio Armato" del Rotary Internazionale: è l'entità che opera a livello internazionale e, utilizzando i fondi, le donazioni dei soci e di altre persone entità anche non rotariane, provvede a sovvenzionare i progetti

distrettuali e globali proposti dai club. I singoli soci contribuiscono in maniera volontaria al sostegno della Fondazione e possono farlo sia individualmente, sia per il tramite del club che ne raccoglie i contributi e li convoglia alla Fondazione stessa. Attualmente, e da ormai molti decenni il progetto più importante è quello della lotta contro la polio: si tratta di un progetto (ora denominato End Polio Now, in precedenza Polio Plus) che, partito nel 1988, ha portato alla scomparsa della poliomielite endemica in quasi in tutto il mondo. Si tratta storicamente del più grande progetto rotariano che ha messo in campo investimenti superiori al miliardo di dollari, attraendo anche il sostegno di importantissimi finanziatori non rotariani, in primo luogo la Fondazione Bill e Melinda Gates.

In questo quadro, quali sono le attività che i club sono chiamati a fare?

Innanzitutto, è bene chiarire che i club sono invitati a realizzare iniziative finalizzate a reperire fondi. I fondi destinati alla Fondazione provengono da donazioni liberali spontanee, non c'è nessun obbligo per il singolo socio, né per il club di provvedere obbligatoriamente.

Tuttavia, per potere programmare la propria attività sotto il profilo finanziario e operativo, la Fondazione propone ai club obiettivi e raccomandazioni: la prima indicazione è che in ciascun club si provveda annualmente a una donazione pari a cento dollari per ciascun socio (si tratta dell'iniziativa EREY – Every Rotarian Every Year). Il nostro club storicamente ha sempre provveduto e quindi raggiunto con successo questo obiettivo. Anche per la corrente annata, nel bilancio preventivo del club sono stati appostati i fondi per questo tipo di operazione.

A mio parere, tuttavia, questo è il minimo sindacale che dovrebbe raggiungere ogni Club, ma nel mondo e anche nel nostro distretto, purtroppo, non tutti i club vi provvedono e rimane un numero di club, per fortuna esiguo, che resta al di fuori. Le ragioni sono diverse, però il nostro club, da sempre, ha mantenuto fede a questo impegno minimale. Ritengo, in ogni caso, che ci sarà la necessità di cercare di fare qualche cosa di più, specialmente perché la crisi pandemica globale ha messo duramente alla prova le finanze della Fondazione e le risorse che la Fondazione aveva destinato per altri progetti sono state necessariamente dirottate sull'emergenza sanitaria. Questa situazione ci è stata confermata durante il recente Seminario Fondazione Rotary (SEFR) distrettuale, svoltosi a Forlì il 17 ottobre 2020, in cui il presidente della Fondazione Rotary K.R. "Ravi" Ravindran ha illustrato il momento di grande pressione a cui è sottoposta la Fondazione e la necessità, vivendo momenti straordinari, di effettuare in urgenza interventi straordinari e, quindi, la necessità di reperimento di fondi anch'essi straordinari. Questo ha portato purtroppo a far sì che molti progetti, molti service, che erano stati pianificati per la stagione attualmente in corso, non hanno avuto quell'appoggio che normalmente la Fondazione riusciva a dare e ciò perché, almeno per la metà, i fondi che dovevano essere destinati a sovvenzionare progetti rientranti nelle tradizionali sei aree di intervento della Fondazione sono stati dirottati su interventi specificamente finalizzati a contrastare l'emergenza COVID.

Cosa può fare quindi il nostro club, o meglio ogni socio?

Si dovrà procedere, ritengo, sensibilizzando i singoli soci, ed anche intervenendo nella programmazione economica dei club. Sicuramente ci aiuterà, dal punto di vista economico, il divieto di tenere le conviviali in presenza, il che comporterà un abbattimento dei costi in di ristorazione e, così, la possibilità di recuperare risorse da eventualmente destinare ad interventi di service attraverso donazioni alla Fondazione.

Come sta procedendo il Progetto Polio?

Quest'anno il progetto End Polio Now ha raggiunto un traguardo importante, storico, cioè l'eradicazione definitiva della polio in Africa. La Nigeria era rimasto l'ultimo paese endemico, con pochi ma apparentemente ineradicabili casi, specialmente nelle regioni settentrionali del paese, difficilmente raggiungibili dai volontari vaccinatori del Rotary, per la forte instabilità politica del luogo dovuta alla presenza dei gruppi terroristici di Boko Haram che rendono di difficilissima realizzazione le campagne di vaccinazione. Tuttavia, grazie sia all'impegno diplomatico e relazionale del Rotary, sia al grande coraggio dei volontari e degli operatori che la Fondazione ha messo in campo si è riusciti ad ottenere questo importantissimo risultato. Rimangono ancora gli ultimi due Paesi dove la malattia rimane endemica in alcune zone, per fortuna per poche decine di casi, ma, purtroppo, queste poche decine di casi negli ultimissimi anni mostrano segni di aumento. Stiamo parlando del Pakistan e dell'Afghanistan, in particolare delle aree dei due Paesi controllate dai talebani che, come è successo in Nigeria con Boko Haram, impediscono l'accesso e l'operatività dei volontari e degli operatori rotariani. Il Presidente della Fondazione Rotary ci ha informati che il Presidente del Rotary International Holger Knaak e lui stesso sono stati recentemente ricevuti dal Presidente e dal Primo Ministro del Pakistan, che hanno promesso il loro sostegno per intervenire in sicurezza e con continuità in quelle zone e facendo presente che sono attualmente in corso trattative con esponenti di spicco dei gruppi talebani per potere avere accesso alle zone attualmente sotto il loro controllo non ancora

raggiunte dalla campagna di vaccino. La pandemia aumenta le già grandi difficoltà, però l'impegno da parte dei volontari rotariani rimane alto e questo impegno va ovviamente sostenuto dal punto di vista finanziario. Anche sotto questo profilo sarebbe auspicabile che il club mettesse a disposizione fondi dedicati, magari motivando i soci anche con un evento, una serata in occasione della quale si potrebbero raccogliere le donazioni. Io mi sono permesso di suggerire al Presidente una serata dedicata e ha raccolto con favore il mio suggerimento: appena saremo in grado, verrà organizzato un evento ad hoc.

Passiamo al volontariato attivo, quello che il nostro Club può fare sul nostro territorio distrettuale.

Purtroppo la pandemia sta bloccando il volontariato attivo e questo succede dalla primavera scorsa: i tentativi che erano stati fatti di organizzare alcuni tipi di attività su Bologna nel periodo del lockdown non hanno avuto un buon esito per la corretta decisione di non rischiare la salute dei volontari, dei loro familiari, dei loro congiunti. Dovremo quindi rivedere le modalità del volontariato attivo. Sarà certamente favorito volontariato finanziario perché tutte le attività convergono poi nella raccolta di fondi, ma per far percepire la nostra presenza sul territorio vedremo se e quando sarà possibile inventarci brillantemente qualche modalità di fare personalmente un qualche tipo di service che non sia solo donare, che è importantissimo e rimane indispensabile, ma per fare qualcosa anche in prima persona, senza mettere a rischio la salute nostra e quella dei nostri congiunti. Ritengo comunque necessario che, all'interno del Club, vengano sempre condivise e diffuse formazione, informazione e cultura rotariana sul fronte delle attività della Fondazione Rotary, perché le persone che sono chiamate a donare devono sapere il perché sono chiamate a donare e devono sapere qual è la destinazione delle loro donazioni. Bisogna capire che si tratta di un meccanismo tecnicamente articolato, non semplicissimo, ma molto preciso, tracciabile, trasparente, riferibile. Siamo orgogliosi di poter annunciare che la Fondazione Rotary ha ricevuto, per il dodicesimo anno consecutivo, la valutazione massima ("quattro stelle") dal Charity Navigator, una organizzazione indipendente statunitense che valuta l'efficienza organizzativa, finanziaria e gestionale dei principali enti caritativi e di servizio degli Stati Uniti. Questo prestigioso risultato è stato raggiunto anche grazie al fatto che la Fondazione Rotary riesce ad utilizzare in operazioni di service il 93% dei fondi ricevuti, trattenendone quindi soltanto una minima parte per coprire le spese amministrative e di servizio, mentre tutte le altre principali organizzazioni umanitarie hanno costi operativi molto più alti: anche questo è un dato che deve essere conosciuto dai nostri soci, perché così chi dona lo fa consapevolmente e con tranquillità, avendo la soddisfazione di sapere che di un euro donato novantatré centesimi vanno effettivamente a finanziare la realizzazione dei progetti che la Fondazione Rotary sovvenziona.

Ma come vengono controllati o rendicontati i service effettuati?

Innanzitutto, esiste una struttura di affiancamento, verifica e controllo nell'ambito della Commissione Distrettuale della Fondazione Rotary, in particolare la Sottocommissione Gestione Sovvenzioni e Progetti (che verifica preventivamente l'ammissibilità alla sovvenzione dei progetti presentati e provvede alla distribuzione delle sovvenzioni globali e distrettuali a ciascun progetto) e la Sottocommissione Buona Amministrazione (che verifica il raggiungimento dei singoli step del progetto e la corretta rendicontazione delle spese realizzate con i fondi ricevuti dalla Fondazione).

Esistono poi altre risorse professionali - a livello sia distrettuale, sia globale - che su richiesta dei club o della Fondazione Rotary possono intervenire a sostegno, sia in fase di programmazione, sia di successiva verifica dello stato di avanzamento dei progetti. Si tratta, in particolare degli esperti del DRN (District Resource Network) e dei The Rotary Foundation Cadre of Technical Advisers, di cui anche io faccio parte: si tratta di risorse interne al Rotary, professionisti ed esperti che hanno esperienza specifica, che sono stati specificamente formati, i quali sono a disposizione dei club per fornire consulenze e assistere nella predisposizione delle domande di sovvenzione globale e che possono essere incaricate dalla Fondazione Rotary di fornire assistenza nella implementazione dei progetti e nella verifica della loro corretta realizzazione sotto il profilo tecnico ed amministrativo.

Oltre alla Fondazione Rotary come ogni socio può sostenere i service globali?

Le donazioni alla Fondazione sono individuali e il club è il tramite operativo che versa materialmente alla Fondazione. Ognuno può fare donazioni alla Rotary Foundation con modalità molto semplici, in maniera sporadica o continuativa, a beneficio di uno dei tre fondi strutturali della Fondazione (il Fondo Annuale, che finanzia i progetti correnti; il Fondo di Dotazione, che è la "cassaforte intoccabile" della Fondazione e ne garantisce la stabilità finanziaria nel tempo; il "Fondo Polio, destinato a sostenere il progetto End Polio Now) oppure a favore di singoli service che beneficiano di Sovvenzione Globale - Global Grant. Il metodo più efficace ed utile per contribuire in via continuativa è l'adesione alla PHS - Paul Harris Society, attraverso la quale il socio rotariano si impegna a versare almeno mille dollari all'anno alla Fondazione Rotary, destinandoli al Fondo Annuale, oppure al Fondo Polio o a specifici services ammessi a Global

Grant. Altra modalità è il versamento una tantum di almeno mille euro al Fondo di Dotazione, con cui il socio contributore ottiene il riconoscimento di Benefattore del Rotary (Benefactor). Detto questo, è importante conoscere gli strumenti e pensare di fare un passettino alla volta: ritengo che possiamo essere soddisfatti ed orgogliosi che il nostro Club ogni anno, anche negli anni più difficili, abbia sempre contribuito in maniera adeguata e costante nel suo impegno finanziario verso la Fondazione. Sono poi fiducioso sul fatto che, con una maggiore e più completa conoscenza della Fondazione Rotary, i nostri soci si avvicineranno con più fiducia ed entusiasmo anche a forme di contribuzione spontanea ulteriore. La consapevolezza deve sempre essere alla base del nostro agire rotariano: da presidente della Commissione Fondazione Rotary del Club, sarei contento se ci fosse costantemente l'opportunità di parlare di questo tema e di diffondere conoscenza delle finalità e degli strumenti della Fondazione, perché un euro versato consapevolmente vale più di dieci euro versati senza sapere a chi e come andrà a finire.

I GIOVANI MERITANO NUOVI MODELLI, COSA FA IL NOSTRO CLUB



Intervista a Maria Stella Lelli Presidente della Commissione Rotaract del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Maria Stella, da quanto tempo fai parte del Rotary?

Sono entrata nel Rotary Club Valle del Savena nel 2001, sotto la presidenza di Anna Quaglio.

Maria Stella qual è il progetto che ti sta più a cuore all'interno del Rotary?

Sicuramente quello verso i giovani e verso il Rotaract; durante la presidenza di Amedeo Marozzi ho ricevuto l'incarico di rappresentante del Rotaract nel nostro club Rotary. Ho cercato di coinvolgere maggiormente i giovani nelle nostre attività, invitandoli alle nostre conviviali ed anche alla partecipazione ai nostri progetti, così come ho cercato di fare in modo che il Rotary aiutasse i ragazzi nei loro progetti.

La collaborazione si è consolidata col service, realizzato insieme, riguardante il restauro di uno stemma con l'aquila che era stato individuato nella sede del Comando dei Carabinieri, che si trova nell'ex Convento di Santa Maria dei Servi.

Grazie a questo service i ragazzi hanno vinto il premio distrettuale "Ignoto Bellezze". Il nostro Rotaract è molto presente agli eventi distrettuali, porta avanti varie iniziative di service con risultati eccellenti, che spesso ottengono riconoscimenti importanti.

L'anno scorso in particolare hanno vinto il premio cultura del Distretto 2072 con un progetto intitolato "Vedere con le mani", che si propone di rendere fruibili le arti figurative ai non vedenti attraverso l'uso di riproduzioni in 3D. Quest'anno proprio il loro progetto riguardante la salvaguardia delle api è stato scelto dalla moglie del governatore per il suo service personale.

Tu, in particolare, quindi all'interno del club ti occupi di progetto giovani, cosa pensi di fare in futuro?

Sono molte le iniziative che i giovani stanno portando avanti quindi l'idea è quella di continuare questa collaborazione che ha portato ad avere questi bellissimi risultati. Questa comunione di intenti, fa capire che si possono portare avanti progetti insieme.

Alla luce delle affermazioni effettuate durante gli incontri e anche dalle visite del Governatori questa "fratellanza" con il Rotaract non è così scontata e dovunque gestita in questo modo, è corretto?

Sì, noi siamo riusciti a creare belle sinergie; il coinvolgimento dei giovani viene sempre auspicato, ma da noi c'è un impegno costante che produce risultati tangibili. Come dici tu, la cosa

mi fa effettivamente pensare che non sia ovunque così scontato. Inoltre nel nostro Club si cerca di dare una continuità al rapporto col Rotaract accogliendo nel Rotary i ragazzi quando diventano più grandi.

Progetti futuri?

Non ho ancora notizie precise su nuovi progetti, ma, sicuramente, verranno confermati i service del banco alimentare e dell'ANT, continueranno il progetto delle api, che sarà sponsorizzato dalla moglie del governatore e spero che anche quest'anno ci sia un impegno nel campo dell'arte e della cultura. Da non dimenticare anche lo scambio giovani che però quest'anno deve fare i conti con la pandemia e, quindi, non sappiamo quando e come ripartirà, ma, sicuramente, ripartirà perché è grandioso ogni anno muovere circa 7000 ragazzi di tutte le parti del mondo cercando di perseguire l'amicizia e la pace tra i popoli, che è uno dei principali obiettivi del Rotary. La dimensione internazionale del Rotary è forse l'aspetto più importante della nostra associazione, anche se molti non se ne rendono conto.

Maria Stella mi sembra di ricordare anche il tuo impegno verso la cultura, continuerà?

Sì, sono molto legata alla cultura e all'arte, abbiamo fatto molti restauri di opere d'arte come club, e insieme al Rotaract quello che ho citato prima nella Caserma dei Carabinieri. Mi piacerebbe continuare a sviluppare insieme a loro attività di carattere culturale, non solo di restauro, ma anche eventualmente di formazione come quella che hanno fatto insieme in ambito finanziario; è stata una bellissima iniziativa, che i ragazzi dovrebbero poi portare in ambito scolastico per dare un apporto di conoscenza, magari anche su temi diversi di attualità. Noi come Rotariani dovremmo dare tutta la nostra disponibilità, per fare questi incontri e fare formazione verso le giovani generazioni; abbiamo le professionalità più varie: avvocati, commercialisti, medici, architetti, professori, ecc. per aprire il loro sguardo sui settori professionali più diversi, per incuriosire e far capire loro che si possono informare e prendere le decisioni in maniera autonoma, non solo guardando in internet o fidandosi di questo o quel personaggio famoso.

Per consultare le attività del Rotaract Club Bologna Valle del Savena:

<https://www.rotarybovallesavena.com/il-nostro-rotaract/>

oppure la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/rotaract.bolognavalledesavena>



SERVICE: ESPRESSIONE DI UN'UTOPIA CHE SI FA PROGRESSO



Estratto dalla relazione della Commissione Service di Donatella Molinari Beghelli Presidente della Commissione Service del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Per un'etica dell'impegno.

In aderenza al nostro regolamento e in ottemperanza alle linee indicate dal Rotary International, i nostri progetti rispondono ad un modello etico, in cui prioritaria è la responsabilità, come momento di sintesi del piano della realtà e di quello dei valori.

L'utopia è forse un sogno giovanile dell'umanità, ma essa va ricondotta ad una prospettiva di sicuro progresso, verso la meta di un ulteriore sviluppo dell'umanizzazione. I nostri service costituiscono l'espressione di un'utopia che si fa progresso. Ogni progresso, d'altronde, è tale rispetto a qualcosa cui tende. Occorre un fine conforme ad uno scopo umano positivo. "L'arciere deve prima sapere dove mira e poi adattarvi la mano, l'arco, la corda, la freccia e i movimenti". Così M. de Montaigne: una lezione di metodo che abbiamo assunto nella scelta e nella realizzazione dei nostri service, perchè qualunque pur nobile proposito necessita sempre di indirizzo e scopo, nel superamento, come direbbe Rousseau, dell'"amor proprio", artificioso ed egoistico, verso l'"amor per se stesso", diretto dalla ragione e mutuato dalla pietà.

IL ROTARY E IL TERZO SETTORE: QUALI VANTAGGI?



Intervista ad Anna Maria Quaglio Presidente della Commissione Effettivo del Rotary Club Bologna Valle del Savena a.r. 2020-2021

Da quanti anni fai parte del Rotary?

Sono stata una dei soci fondatori del club nel 1998 e, durante questi anni, ho ricoperto varie cariche, tra cui la carica di Presidente anno 2001/2002 e, in particolare, la seconda presidente “donna” nel Distretto “Emilia Romagna, Toscana e San Marino” dopo Aurelia Del Gaudio, che è stata la prima, in un periodo in cui molti club non avevano la componente femminile nella compagine associativa.

Si sente parlare molto di riforma del Terzo settore, di ETS, ma che novità ci sono? Quali sono le novità più importanti?

ETS è l'acronimo di Ente del Terzo Settore; è regolato dal Decreto legislativo 117 del 03/07/2017, cosiddetto Codice del Terzo Settore, aggiornato con le modifiche apportate con la Legge n. 136 del 17/12/18, Decreto legislativo 105/2018 detto correttivo. Si tratta di una normativa estremamente recente, complessa ed ancora in evoluzione. Chi decide di abbracciare questa normativa, in base al recente decreto ministeriale n. 106 del 15/09/20 dovrà iscriversi in un registro unico del terzo settore che si chiama RUNTS (Registro Unico nazionale del Terzo Settore) che sarà operativo da marzo/aprile 2021. Devono rientrare in questa normativa tutti gli enti già suddivisi in: Onlus, ODV (organizzazioni di volontariato), APS (associazioni di promozione sociale), pena la loro estinzione con la conseguenza che il proprio patrimonio dovrà essere devoluto totalmente ad altri enti rientranti nella nuova normativa. Possono rientrarvi le imprese e le cooperative sociali, società di mutuo soccorso, enti filantropici e gli enti del terzo settore.

Per potervi accedere è però necessario avere alcune caratteristiche: innanzitutto occorre variare il proprio Statuto con articoli specifici che non possono essere modificati e ciò comporterà una serie di adempimenti obbligatori con aggravio di gestione.

Questo ritengo sia l'ostacolo più importante e cioè passare da una gestione “light” ad una gestione che prevede formalismi, organi, verbali ben definiti.

Si è parlato spesso all'interno del Rotary se fosse il caso di abbracciare questa normativa o meno e se siamo obbligati a farlo, cosa ci puoi dire?

Per poter rientrare in questa normativa occorre, innanzitutto cambiare lo Statuto del nostro club con l'ulteriore problema del benessere del “board”, poiché noi facciamo parte di una organizzazione internazionale e di conseguenza, il nostro Statuto dovrebbe essere approvato anche ad un livello più alto.

Si può comunque affermare che ora non abbiamo l'obbligo di abbracciare questa normativa.

Ma ciò non esclude che dopo il suo avvio non se ne possa valutare l'adozione. In quel caso, ripeto il primo step sarebbe quello di dover modificare lo Statuto, ma noi abbiamo delle norme standard facciamo parte di un ente internazionale e quindi non possiamo modificare o aggiungere articoli a nostro piacimento. Nel caso in cui ne decidessimo l'adozione, ad esempio, tra gli adeguamenti obbligatori c'è l'obbligo di uno specifico modello di bilancio, con una tempistica ben definita e seguendo un certo schema ben più complesso rispetto a quello che attualmente abbiamo nel club; deve essere deliberato entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio e deve essere anche depositato presso il RUNTS; in questo modo ci avvicineremmo molto agli obblighi che hanno le società commerciali.

Quali altri obblighi sono imposti?

L'onerosità non si ferma al bilancio, ma anche nella nomina di organi diversi e ben individuati, oltre alla gestione di registri e contabilità, in alcuni casi sarebbe necessario anche un organo di controllo e il bilancio depositato, sarebbe sottoposto al controllo del Ministero del Lavoro e dell'ente preposto alla gestione del RUNTS.

Questa normativa è utile per gli enti che hanno una mole di lavoro non-profit importante con delle attività collaterali. La normativa prevede, infatti, per gli enti iscritti al Registro la possibilità di poter gestire una seconda attività collaterale alla prima, ma non è il caso del Rotary.

Quindi enti che esercitano in via principale un'attività di interesse generale non profit per il perseguimento di finalità non di lucro o solidaristiche e di utilità sociale, possono esercitarne altre, minori pur mantenendo una fiscalità privilegiata. Ma questo è un aspetto che non riguarda il club, che, finora, non si è mai dovuto preoccupare della fiscalità, poiché è stata fatta una dichiarazione iniziale, modello EAS che ha defiscalizzato le uniche entrate consistenti nelle quote associative e/o eventuali lasciti di ogni genere e tipo e che queste risorse sono destinate totalmente a scopi non profit. Se si aderisce alla nuova normativa invece, la raccolta fondi deve essere gestita con un rendiconto separato all'interno del bilancio, con una contabilità separata e, quindi, con un'onerosità di gestione piuttosto importante.

Quali altre differenze o peculiarità prevede questa normativa?

Altra questione che ritengo non di poco conto è la responsabilità degli amministratori dell'ente, perché se noi rimaniamo come siamo ora, c'è un club Rotary delle cui obbligazioni risponde personalmente e solidalmente la persona che ha firmato l'atto in nome e per conto del club, come prevede il codice civile e cioè, degli atti posti in essere dal club rispondono il Presidente ed il Tesoriere; la normativa ETS prevede, invece, che ci sia la successione delle obbligazioni, quindi il fenomeno di successione del debito in capo al soggetto subentrante, si tratta di una responsabilità molto più gravosa che si estende a tutti coloro che hanno ricoperto la carica di amministratori. Quindi diciamo che secondo me diventa piuttosto oneroso, è un meccanismo complesso che potrebbe anche non addirsi al Rotary.

Quindi più onerosità, più responsabilità, ma allora dove sono i vantaggi?

Uno dei vantaggi è rappresentato dal poter beneficiare del cinque per mille, si ha la possibilità di avere donazioni, lasciti ed erogazioni liberali che danno la possibilità alla persona fisica o anche alle imprese di dedurle fiscalmente. Però, ripeto, secondo me, noi non abbiamo come singolo club delle potenzialità di questo tipo, per mettere insieme una macchina così complessa, non ha senso per un club, ma neanche per un Distretto forse avrebbe senso per un organismo a livello nazionale.

Inoltre, oltre al bilancio ed alle responsabilità diverse, ci sarebbero ulteriori aggravii anche sulla tenuta dei libri sociali che diventano obbligatori e meglio se vidimati (il libro degli associati, il libro verbali dell'organo amministrativo, il libro verbali assemblee dei soci e libro verbale dell'organo di controllo).

Poi un'altra cosa importante di cui dobbiamo tenere conto è che le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dei soci o attraverso pagamenti di corrispettivi specifici si considerano di natura commerciale e come tali vanno assoggettati ad imposizione fiscale.

Quindi in sintesi conviene a chi essere iscritti a RUNTS?

A coloro che hanno una grande operatività e lavorano con la pubblica amministrazione, certamente sì, perché essere iscritti al RUNTS offre garanzia di trasparenza, controllo sulla società e serietà.

ENZO E LUCIA: FRA STORIA E LEGGENDA



La figura della prima dei nostri protagonisti sfuma nella nebbia della leggenda o dei “si dice” o dei “pare” di Aurelia Del Gaudio, Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena

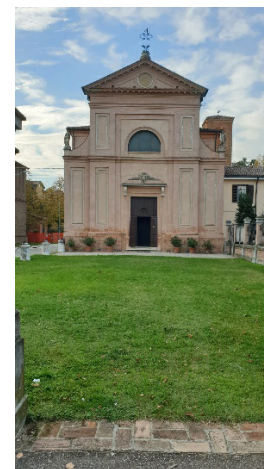
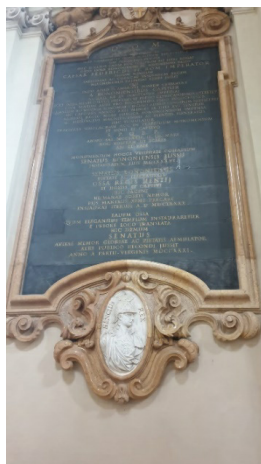
Fu quasi una mia compaesana, vissuta a due chilometri da dove io vivo ora. Il paese si chiama e si chiamava **Viadagola** distante da Bologna circa dieci chilometri, percorso che ai tempi era enorme. Il paese è stato il primo comune nel territorio, costituito poco tempo prima della unità d'Italia. La zona fu abitata già nel mille a. C. e tuttora si rinvencono reperti villanoviani. Ma di che anno parliamo? Circa il 1250. Lei si chiamava Lucia; non sappiamo né quale fosse il suo aspetto, né cosa facesse nella vita. Io immagino andasse a Messa nella Pieve di Viadagola, oggi dedicata ai Santi Vittore e Giorgio, il cui primo impianto risale al 1200; forse era figlia di un agricoltore del luogo e in occasione dei giorni di festa a piedi o con il carretto del padre andava in città a vendere bietole, oppure la figlia di un piccolo possidente che, nei giorni di festa, la portava in città a fare shopping. Indubbiamente dovette essere bella e giovane. Lui era Re di Sardegna e la sua vita è in gran parte storia. Nacque probabilmente a Cremona nel 1220, figlio dell'Imperatore e Re di Sicilia Federico II di Hohenstaufen e di una nobildonna; illegittimo come i fratellastri Manfredi e Corrado.

I nostri protagonisti restano presi nella lotta fra Guelfi (che parteggiavano per il Papato) e Ghibellini (seguaci dell'Impero), conflitto che dilaniò l'Italia; fra una battaglia e l'altra, in una data che viene collocata fra il 1249/1250, nella piccola località di Fossalta presso le sponde del Torrente Tiepido, fra l'attuale Via Emilia Ponente e il fiume, avvenne uno scontro storico tra gli schieramenti dei Guelfi di Bologna, capeggiati da Filippo degli Ugoni, e le forze dei Ghibellini di Modena, Cremona e le truppe imperiali di Enzo, Re di Sardegna. Si dice sia stata una battaglia tanto terribile che, per secoli, scavando il terreno si rinvenivano resti umani e armi: il luogo fu anche detto il *campo dei morti*. Di fatto è certo che Enzo fu catturato dai bolognesi assieme a oltre un migliaio di cavalieri e non si sa quanti fanti. I prigionieri di famiglia nobile e ricca erano imprigionati per ottenere cospicui riscatti.

Ciò avvenne anche in questo caso: Il regale prigioniero avrebbe portato una forte somma su cui gli organismi cittadini contavano per ripianare le spese di guerra, oltre a fregiarsi dell'onore della vittoria dinnanzi alla Lega Guelfa. In quegli anni la città stava ricostruendo quella che poi divenne la Piazza Maggiore e, espropriando numerosi edifici, fu costruito il primo complesso di palazzi adibiti a svolgere funzioni pubbliche: il Palazzo del Podestà, del Capitano del Popolo e il Palatium Novum, poi detto Palazzo Re Enzo dove quest'ultimo fu rinchiuso. Purtroppo l'atteso riscatto non arrivò mai; l'imperatore respinse le richieste e i fratellastri di Enzo in pochi anni morirono: Manfredi in battaglia a Benevento nel 1266; Corrado di malaria nel 1254 lasciando un figlio decenne che poi fu decapitato a Campo Moricino (l'attuale piazza del Mercato di Napoli) nel 1268.

Pertanto Enzo Re restò in prigione. Pare non fosse maltrattato anche perché ai bolognesi (bruni e non certo longilinei) quel giovane biondo e con gli occhi azzurri, circondato da un alone di malinconia e di leggenda, piaceva.

Gli consentirono una vita decorosa: poteva ricevere ospiti ma la notte veniva chiuso in una gabbia. Tentò di fuggire forse da un condotto sotterraneo, ma lo tradirono i capelli biondi talmente inconfondibili, che una donna che passava nella piazza lo riconobbe e diede l'allarme. In cuor mio ho sempre pensato che la gente dovrebbe farsi i fatti propri; ma tant'è.



Vi chiedo perdono per questa lunga digressione e arrivo là dove la storia si incrocia con la leggenda.

Dunque Lucia va al mercato a vendere o a fare shopping ed Enzo dalla finestra della sua prigione la vede e si innamora sull'istante; forse aspetta di rivederla e forse da quella finestra che immaginiamo chiusa da inferriate le dice **“Amore mio, ben ti voglio”**.

Non penso che lo svevo Enzo abbia detto “Mé a t vói bän!” per cui accontentiamoci della traduzione. Poi, forse, corrompe un carceriere e i due giovani si incontrano e si amano tanto che e Lucia ebbe un figlio o una figlia .

Non si sa che fine fece questo bambino possibile erede dell'impero, ma la sua origine ne avrebbe fatto un oggetto di contesa politica e sicuramente doveva sparire. Infatti né del bambino né di Lucia si parla più.

Enzo morì a Bologna nel 1272; gli furono dedicate solenni onoranze funebri e fu seppellito nella Basilica di San Domenico nella stessa città che l'aveva tenuto prigioniero per ventitré anni.

Se vi collocate di fronte all'abside di quella chiesa, a sinistra, vedrete la lapide che ricorda Enzo ed un bassorilievo che dovrebbe raffigurarlo.

Ma non finisce qui: di quella frase di amore si avvalse un personaggio che voleva togliersi la terra da sotto le unghie e l'odore di stalla dagli abiti; le origini di quella che fu la potente famiglia Bentivoglio derivano da un avo che assunse quel nome vantando una origine regale; probabilmente un proprietario terriero che si arricchì e fu il bisavolo di Giovanni II effigiato con la moglie di Ginevra Sforza e i figli nella cappella in San Giacomo Maggiore. Ma anche su due di questi personaggi aleggia una scura nube di storia e delitto di cui si può parlare un'altra volta.



IL RILIEVO TATTILE DELLA BOLOGNESE MADONNA DI SAN LUCA



di Franco Faranda
Socio Onorario del Rotary Club Bologna Valle del Savena

L'icona della Madonna di San Luca, che guarda Bologna dall'alto del suo colle, alla fine di ogni anno viene privata della sua "riza" ed è possibile ammirarla nella sua interezza. Comunemente sono visibili solo i volti della Madre e del Figlio e il resto è celato da una copertura in argento, mantenendo un'antica consuetudine bizantina.

L'opera è stata sottoposta, nello scorso decennio, ad un accurato intervento di restauro, che ha restituito un'immagine cromaticamente diversa da quella che eravamo abituati a vedere ed ha alimentato il dibattito storico artistico e iconografico, che attende ancora uno studio esaustivo per documentare i risultati raggiunti.

Nel tentativo di rendere fruibile l'icona anche a persone non vedenti, subito dopo il restauro, un rilievo tattile ha consentito di far "conoscere" l'icona a chi, non potendo usare la vista, può, attraverso il tatto, rendersi conto delle dimensioni e degli atteggiamenti della Madre e del Figlio.

Ci sono tanti modi per cominciare a parlare della "Madonna di San Luca". Il dibattito sulle origini del tema iconografico, sull'arrivo di questa immagine a Bologna, sullo sviluppo del culto a seguito di eventi straordinari, sulla datazione stessa dell'immagine, ha assorbito da sempre le attenzioni di quanti l'hanno studiata. Come succede spesso per le opere d'arte di soggetto sacro, lo storico dell'arte che se ne occupa, tende a sorvolare sui significati e concentra la propria attenzione sullo stile e l'autore dell'opera.

Questa immagine va guardata con occhi spirituali, sentita nella sua presenza che solo la vicinanza all'icona può dare. Ho pensato a quanti, pur recandosi al Santuario non possono vederla perché impediti dalla mancanza della vista. Vederla fisicamente può non significare niente, ma credo sia il primo passo per andare oltre l'immagine, come provavo a fare io in un bel pomeriggio di maggio, con un pezzo di legno dipinto, che parlava come una mamma e aveva l'aspetto della Theotokos.

Avere avuto la possibilità di "vivere" un paio di mesi accanto a questa icona, mi ha permesso di capire gli altri, i fedeli che vogliono stare accanto all'immagine. Chissà cosa avrebbero dato per poterla osservare come ho fatto io durante il restauro. Questa consapevolezza mi ha portato a considerare quel "pezzo di legno" un oggetto vivo, in grado di parlarmi nel silenzio della stanza del Santuario dove era ricoverato per il restauro. Ricordo il suo sguardo severo, le labbra che sembrano giudicare e quasi rimproverarmi per aver osato accostarmi così tanto a lei. Uno sguardo magnetico: i suoi e i miei occhi che si incrociano; ne sostengo lo sguardo malgrado lei abbia la capacità di guardare meglio, di fissarmi senza per questo perdere di vista l'Universo. Il suo sguardo cattura il mio. Provo a penetrare quello sguardo. Mi piacerebbe andare oltre l'icona. Si frappone la materia che riveste e cela lo Spirito: la tavola, la tela, il colore, la mia materialità che non consente di saltare oltre. Ricomincio a guardare, mi lascio affascinare dalla speranza di andare al di là del dipinto, ma resto sempre da questa parte e alla fine incontro le sue labbra severe. Severità che ha già perdonato, che non è mai stata cattiveria e torno a guardare l'Icona, che progressivamente torna opera d'arte affidata alle mie cure. L'immagine è quasi sempre celata agli occhi dalla "riza", che lascia vedere solo i volti della Madre e del Figlio. Successivamente al restauro e stimolato soprattutto dalla centralinista della Soprintendenza, una non vedente, si è concretizzata l'idea di affiancare all'icona un rilievo tridimensionale, per consentire anche ai non vedenti di esplorare con il tatto questa immagine.

Il rilievo tattile non propone una “scultura”, ma un semplice intaglio su una lastra di marmo. Si è voluto così sottolineare che ci troviamo davanti ad un’immagine spirituale, per certi versi impalpabile, da non confondere con una qualsiasi pittura “tradotta” in scultura, da esporre magari in un museo per non vedenti, lontana dall’originale.

Ancora una volta il suggerimento è venuto dalla centralinista Laura, che distingue un euro dalla moneta da due attraverso la figura che vi è incisa, e non leggendo la cifra in braille sulle due monete. Ho pensato che sarebbe stato possibile eseguire un rilievo ben più grande di una moneta, dal momento che l’opera sarebbe stata proposta in dimensioni reali.



Mi ripromettevo così di consentire al non vedente di percepire subito le misure dell’immagine e non solo a lui. L’immagine infatti, chiusa nella sua complessa cornice e poco visibile anche per effetto della “riza” argentea, finisce per non essere riconosciuta nelle sue giuste misure.

Con questi obiettivi iniziava questa avventura che, al momento, è ancora un unicum tra le proposte di lettura dell’opera d’arte per non vedenti. Il rilievo è “disegnato” su una lastra in marmo di Carrara e racconta questa Icona nello spazio di 5 mm.

Si scoprirà l’Icona con il tatto, gli occhi e l’aiuto della parola, per percorrere assieme il lungo cammino di un’opera, che segna una storia ormai lunga più di 900 anni. L’esplorazione non è riservata ai non vedenti, dal momento che il rilievo tattile offre la possibilità di guardare l’immagine nella sua integrità fisica, priva cioè dei danni che il tempo ha segnato sull’Icona originaria. È stato ricostruito il viso del Cristo-Bambino, ma anche il motivo a rilievo del fondo e le aureole, che sull’opera originale si presentano lacunose.

Esplorando con le dita l’immagine ci si potrà soffermare sui volti, che sono stati levigati nel marmo con una finitura diversa rispetto alle vesti, per consentire un’immediata percezione delle diverse aree dell’Icona.

Sarà possibile individuare le dimensioni e la posizione della Madre e del Figlio, indugiare sulla grande mano della Madre che indica il figlio, soffermarsi sul volto e scoprire gli occhi che ci guardano perennemente, mentre con la mano ci invita a volgere l’attenzione al Figlio, fonte della Vita. Tutto questo sarà possibile senza però avere la percezione di trovarsi davanti ad una scultura perché il rilievo tattile della Madonna di san Luca non propone una figura tridimensionale, ma un’immagine spirituale. Per favorire questa lettura si è scelto un rilievo bidimensionale, praticamente un semplice intaglio nel marmo. Chi guarda e chi esplora l’opera con il tatto deve essere consapevole che è davanti ad una raffigurazione della Madre di Dio che è stata concepita per andare oltre l’immagine e contemplare la luce senza tramonto ove ogni figura, suono, umana armonia diventa insignificante perché si giunge al cospetto dell’Eterno. Il tatto consentirà di rilevare i tratti dell’immagine, le dimensioni e la posizione delle mani della Madre e del Figlio, così importanti per i significati espressi dall’Icona. Il rilievo è pensato per interagire - come l’immagine - con la singola persona. Un cammino che attraverso il tatto o la vista giunge al cuore dell’uomo per sintetizzare e fare proprie tutte le verità del teologo e i misteri iconografici dell’immagine. L’opera è stata donata al Santuario il 3 dicembre del 2012. Finanziata per intero da un’industria bolognese, la Pelliconi S.p.A, è stata progettata al computer dall’ “Associazione Culturale Mnemosyne -Pisa” e intagliata nel marmo da “Model Idea S.r.l. – Massa”. I lavori sono stati coordinati e diretti, in ogni segmento, dal sottoscritto.

LA TUTELA LEGALE: COME DIFENDERSI DAGLI IMPREVISTI



di Amedeo Marozzi

Presidente del Rotary Club Bologna Valle del Savena A.R. 2017-2018

Nella fase storica che stiamo vivendo è divenuta di grande attualità la problematica del doversi proteggere dai molteplici imprevisti e dalle vertenze che possono sempre verificarsi nella vita di ogni giorno.

Proteggere se stessi e la propria Famiglia è ormai un problema sul quale ci si deve soffermare e che dobbiamo gestire, trovando soluzioni che ci sollevino dalle incombenze. Dobbiamo cioè tutelare i nostri diritti e quelli dei nostri cari nell'ambito della vita privata, della casa, del lavoro e della circolazione stradale.

Per questo è utile soffermarci sulle garanzie, sui servizi e sulle coperture per l'assistenza legale.

Parliamo di prestazioni offerte da compagnie di assicurazione specializzate ed operanti in questi segmenti, che possono garantire compensi legali e peritali, spese di giustizia e processuali occorrenti per la difesa dei nostri interessi, ivi comprese le spese dell'organismo di mediazione allorquando questo è obbligatorio.

Parliamo altresì di una molteplicità di garanzie che, in una rapida carrellata, spaziano dalla difesa penale in procedimenti colposi/contravvenzioni ed anche dolosi (se c'è poi assoluzione), nonché per richieste di risarcimenti extra contrattuali subiti per fatti illeciti di terzi e per spese dovute per resistere a richieste di terzi per danni da noi causati, per vertenze con istituti/enti di assicurazioni previdenziali/sociali, vertenze di lavoro con collaboratori domestici e vertenze in materia di locazione. Inoltre, infine, per atti di volontaria giurisdizione, quali ricorso al Tribunale per istanze di interdizione, di omologa separazioni consensuali, di ricorso per divorzio ed anche per la nomina o revoca di amministratori di sostegno.

Non sono da dimenticare i molteplici casi derivanti dalla circolazione stradale: dalle istanze di dissequestro del veicolo a seguito di incidente, al ricorso per irregolare variazione dei punti della propria patente di guida, al rimborso delle spese sostenute per dover partecipare a corsi per recupero punti decurtati dalla patente per infrazione Codice della Strada.

Come si vede, le vertenze e gli imprevisti sono sempre possibili, anzi, in taluni momenti, la lite giudiziale si accentua e da ciò il doversi proteggere e cautelare.

Abbiamo parlato della famiglia, ma, di certo, analoga problematica vale per le professioni.

Il libero professionista o studio associato, ha molteplici imprevisti nell'esercizio della propria attività, ivi quelli derivanti dai propri dipendenti.

Immaginiamo un professionista che debba difendersi per impugnazioni di sanzioni amministrative o di provvedimenti disciplinari, nonché per doversi difendere davanti alla Corte dei Conti o doversi difendere in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e molto altro.

Per quanto precede è opportuno sapere che si possono sottoscrivere specifiche polizze con compagnie di assicurazione che operano in questo particolare segmento -non sono molte - ma sono certamente ben specializzate e presenti da molti decenni, iniziarono ad operare in Germania nel 1900, ed in Italia dagli anni '60 e possono offrire garanzie con massimali sino ad € 50.000,00 per singolo sinistro senza limiti annuali.

UNA MERAVIGLIOSA SCOPERTA DA 22 ANNI



Intervista a Sabrina Neri Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 1999

Cosa ti ha portato ad entrare nel Rotary International?

Sono stata presentata da un caro amico socio fondatore esattamente sei mesi dopo la costituzione del club. Non conoscevo il significato del Rotary e i suoi obiettivi e sono entrata esclusivamente per accontentare il socio presentatore. Da allora sono passati 22 anni.

Rispetto alle tue attese il Rotary si è manifestato diverso?

Il Rotary è stato una meravigliosa scoperta, direi che è stato parte integrante della mia vita. Mi ha aperto un mondo che non conoscevo, mi ha dato moltissime emozioni, conoscenze e visioni diverse.

Qual è oggi la principale motivazione che trovi nell'essere socio di un Rotary Club?

La principale motivazione è per me l'amicizia, intesa nel piacere di ritrovarci nelle nostre serate conviviali, nel piacere di stare insieme uniti dagli stessi ideali di moralità e serietà professionale.

Vista la tua esperienza ventennale, quali sono stati i service che più ti hanno colpito?

Ne abbiamo fatti tanti, in questo arco di tempo ventennale, ognuno di loro con la propria incisività. Nei primi anni di vita del nostro club, il pensiero va alle missioni umanitarie del nostro socio onorario Leonardo Giardina, e, in particolare, ricordo il primo service dell'anno Rotariano 1999-2000 in Uganda, dove partecipammo, insieme ad altri club, ad attrezzare l'ospedale di Kyamuhunga di un'autoclave e dei vari set operatori (ortopedia e chirurgia generale) con un contributo di 500 \$. Successivamente, nell'anno 2000-2001, fu la volta della Cambogia, dove partecipammo, questa volta con 1.000\$, alla costruzione di un ponte essenziale per ripristinare il collegamento dei territori circostanti con la Pagoda di Vat Po che dista 55 km circa a sud di Phnom Penh. Giardina era sempre presente sul posto, fissava le nostre targhette rotariane, filmava tutto e al ritorno erano piacevoli i suoi racconti con i filmati per il club.

In tempi recenti, mi piace ricordare il restauro di un arco e relativo dipinto del Portico di San Luca e, in ultimo, il restauro del bellissimo quadro Madonna della Vittoria.

Quale consiglio potresti dare a un giovane socio?

Ritengo che i giovani non abbiano bisogno di molti consigli, sono innovativi, hanno sempre idee all'avanguardia e stanno al passo con i tempi. Penso che l'esperienza di chi ha vissuto prima di loro non possa interessare, tranne per quel che riguarda la memoria storica del Club. Ricordiamo cosa diceva Oscar Wilde: "l'esperienza è il tipo di esame più difficile. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione".

TAHER DJAFARIZAD, UN FARO DI SPERANZA SULLA STRADA TORTUOSA DEI DIRITTI UMANI



di Margherita Salvador

Responsabile Informatizzazione del Rotary Club Bologna Valle del Savena A.R. 2020/2021

Ricordo sempre quel 25 giugno 2015, la prima volta che ebbi l'occasione di incontrare Taher Djafarizad in Parlamento Europeo. Lui era in sala tra i *panelist* protagonisti del dibattito e io ero in alto che vedevo il mondo da dietro un vetro, come tutti gli interpreti che guardano con attesa verso il panel di una sala riunioni del Parlamento, aspettando il segnale rosso del primo microfono che si accende. La conferenza di questa volta si chiama “*Stop stoning*” (Fermate la lapidazione), e Taher, attivista nel campo dei diritti umani da molti anni, ci spiega i dettagli di una mentalità e un sistema ingiusto, contro il quale ci esorta ad agire.

In sala vengono proiettati dei frammenti del film “The stoning of Soraya (in italiano “La donna lapidata”) che ripercorre tramite le crude immagini di un regista americano la corruzione, l'arbitrarietà e le barbarie descritte da Taher e dalla testimonianza di Mina Ahadi, fuggita dall'Iran e successivamente accolta dalla Germania.

A rappresentare il Parlamento europeo e in ascolto di tali testimonianze, troviamo gli eurodeputati Ignazio Corrao, Marco Zullo, Daniela Aiuto e Fabio Massimo Di Castaldo.

I racconti delle persone in sala, il triste silenzio dei partecipanti che ascoltano la narrazione e le scene del film proiettate in sala lasciano gli ascoltatori avvolti in un'oscurità pesante, in una nuvola di tristezza infinita. Da dietro il vetro si percepisce questa atmosfera e si sentono i primi brividi correre sulla pelle e le prime sensazioni agghiaccianti. Traduco con le lacrime agli occhi e con la pelle d'oca.

Alla pausa caffè scendo dal piano ammezzato dove si trovano le cabine e mi avvicino timidamente a Taher. So che viene da Pordenone, che ha studiato in Italia e che vive nel nostro paese già da ormai quarant'anni.

Mi ha colpito molto ascoltare tutto il dibattito e vedere tutta l'attività che svolge a difesa dei diritti umani, tra questi, anche quelli delle donne. “*Sono nostre sorelle*” - mi dice lui con uno sguardo che trasuda un'interminabile coraggio capace di condurre alla luce anche persone che si trovano nell'ombra più oscura. Anche a lui dobbiamo la salvezza di Sakineh, condannata a morte per lapidazione anni fa e poi successivamente assolta grazie a campagne di pressione condotte in tutto il mondo.

E, anche questa volta, grazie alla conferenza di quel lontano 2015 e a tutta l'attività di pressione esercitata a livello parlamentare, sia nazionale che europeo, Taher è riuscito a fare passi importanti.

Nel dibattito, infatti, Taher e Mina Ahadi avevano chiesto al Parlamento il taglio e l'embargo ai prodotti dei paesi che praticano la lapidazione. L'Iran, uno dei Paesi con il maggior numero



delle condanne a morte per lapidazione, solo nel 2013, aveva beneficiato di 90 milioni di aiuti europei allo sviluppo. Mentre Marco Zullo ha spiegato come “la lapidazione violi l’articolo 6 sul diritto alla vita e l’articolo 7 sulla proibizione di tortura e di pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici”. Ignazio Corrao ha sottolineato l’importanza di un appoggio trasversale dei vari gruppi politici e l’eurodeputato S&D, Marc Tarabella, ha ricordato come le pressioni giunte da Strasburgo abbiano contribuito a salvare la vita a Sakineh Mohammadi Ashtiani, di cui abbiamo parlato prima, condannata a morte nel 2006 in Iran e graziata nel 2014.

Proprio grazie a questo prezioso dibattito, Il Parlamento europeo ha preso la decisione di approvare una risoluzione per lanciare un forte segnale di contrarietà dell’Ue alla pena di morte per lapidazione, ancora in vigore in Paesi destinatari dei fondi europei di cooperazione e di sviluppo come Iran, Sudan, Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Yemen e per tagliare i fondi a quei paesi che non rispettano i diritti umani.

Il lavoro svolto con tanta perseveranza e tanto coraggio è stato ripagato.

Oggi Taher, accanto alla sua attività commerciale e di importazione di tappeti persiani, dirige un’associazione chiamata “Neda Day” che porta avanti la difesa dei diritti umani. A lui dobbiamo una nuova legge varata dal Parlamento della Repubblica Italiana contro la pratica delle spose bambine, e anche una legge varata in Parlamento europeo, sempre nello stesso ambito. Dobbiamo a lui il prezioso lavoro che è adesso in corso sia a livello nazionale che europeo per la liberazione di Nasrin Sotoudeh, avvocatessa iraniana vincitrice del Premio Sakharov e condannata a 38 anni di carcere per essersi battuta contro la pena di morte e per i diritti delle donne, difendendo molte ragazze che avevano protestato contro l’obbligo dell’hijab, a seguito di un processo che le organizzazioni per i diritti umani hanno definito ingiusto e arbitrario.

A volte, stupita dallo straordinario lavoro che fa e dall’inarrestabile forza che manifesta nel suo sguardo sicuro, mi viene da chiedergli da dove prenda tutta questa energia. *“Io non starò in pace finché non verranno liberati tutti quei prigionieri incarcerati ingiustamente”* - risponde lui, ricambiando i complimenti per il mio lavoro e per il mio entusiasmo.

“C’è una differenza tra me e te, rispondo io con una nota d’umorismo: quando faccio le petizioni in Parlamento europeo io, non vengono approvate – come la legge che avevo proposto per rimuovere i parcheggi a pagamento intorno agli ospedali in tutta Europa. Ricevo una bella lettera formale di ringraziamento, e lì tutto si ferma. Quando le petizioni le fai tu, ti ascoltano in tutta Europa e diventano leggi!”

E fortunatamente.

Con il suo grande coraggio, Taher Djarfarizad è un faro di speranza sulla strada dei diritti umani, che in molti paesi è ancora tortuosa da percorrere.

Innumerevoli sono le sue lotte e sarebbe difficile nominarle tutte.

Ma andando indietro nel tempo, Taher mi porta al momento in cui ha sentito la scintilla che ha potenziato la sua motivazione a combattere. *Molti anni fa, quando ero già qui in Occidente, il regime iraniano era venuto a conoscenza delle campagne di sensibilizzazione che promuovevo per chiedere aiuto al mondo occidentale per fermare le barbarie e le ingiustizie che vedevo nel mio paese. E allora avevano arrestato mia madre e la tenevano in carcere. Mia madre mi aveva detto “Non tornare più, loro cercano te, e mi liberano solo se riescono a trovarti, ma non tornare. Perché se ti trovano, ti condannano a morte”.*

Così aveva continuato a parlare con sua madre al telefono, lei dal carcere e lui da qui.

Fino a che lei non morì.

E liberando le donne maltrattate, i gli uomini vittime di ingiustizie, Taher libera ogni volta sua madre. Ogni donna liberata è una donna a cui verrà ridato un cammino verso il sole.

Lo stesso cammino che riporterà Taher anche da lei, una volta finito il suo prezioso viaggio sulla terra.



SUPERBONUS 110%: NE VALE LA PENA!



Una brevissima sintesi di un'agevolazione da non perdere. Di Vincenza Bellettini, Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2018

Le detrazioni per interventi di efficientamento energetico, antisismica, fotovoltaico, colonnine per la ricarica di veicoli elettrici ed eliminazione delle barriere architettoniche sono una delle più importanti agevolazioni che lo Stato ha messo a disposizione dei cittadini da decenni. In pratica, con i meccanismi previsti, è possibile intervenire riqualificando le proprie abitazioni, sia dal punto di vista energetico, che sismico praticamente senza spesa o con spese minime.

L'obiettivo statale è quello di ottenere un riassetto e una riqualificazione, dal punto di vista sismico ed energetico, di buona parte del patrimonio immobiliare esistente e per fare questo ha messo a disposizione dei cittadini importanti risorse pubbliche. Ma non solo: la spinta produttiva di cui beneficerà il settore dell'edilizia ed i settori ad essa connessi, si tradurrà in un incremento del PIL con conseguente incremento delle entrate statali per Iva e imposte sul reddito. L'intenzione del Governo, quindi, sembra quella di sostenere al massimo l'utilizzo dell'agevolazione da parte dei privati cittadini, tant'è che pare si stiano esaminando i dati previsionali di gettito allo scopo di valutare l'ipotesi di una eventuale proroga. Tuttavia, come sempre accade, una agevolazione importante è accompagnata da una serie di disposizioni stringenti che dovrebbero fungere da "paletti" necessari ad evitare, per quanto possibile, eventuali abusi. Questa è la ragione, oltre ad un innato spirito del tutto italico di rendere complicate le cose semplici, per la quale alle norme di legge che hanno disposto le agevolazioni, sono seguite una serie di innumerevoli ulteriori precisazioni disposte con circolari dell'Agenzia delle Entrate, con risoluzioni ufficiali dell'Agenzia delle Entrate, con risposte ad istanze di interpello e quesiti dei contribuenti, con risposte a FAQ e precisazioni varie; tutta questa enorme quantità di scritti, pur nel lodevole intento di chiarire, ha creato effettivamente una grande confusione e ha generato un'estrema difficoltà a fare un punto sufficientemente sintetico di tutta la questione.

La posta in gioco, però, è talmente interessante che vale comunque la pena di tentare!

In estrema sintesi proviamo a fissare qualche punto:

In che cosa consiste l'agevolazione fiscale

Nella possibilità di detrarre dalle imposte dovute all'Erario le spese sostenute per interventi edilizi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici o per interventi antisismici; la detrazione avviene in quattro o cinque anni (per le spese del 2020 e 2021 in cinque quote annuali di pari importo; per le spese del 2022 in quattro quote annuali di pari importo). L'agevolazione è pari al 110% delle spese effettivamente sostenute.

Quali sono gli interventi agevolabili

A grandi linee si tratta degli interventi edilizi posti in essere allo scopo di realizzare l'isolamento termico degli edifici verso l'esterno non riscaldato (coibentazione del tetto, realizzazione di un involucro c.d. "cappotto termico", ecc.), la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e gli interventi antisismici. Questi tipi di interventi vengono definiti TRAINANTI perché

possono trascinare nell'agevolazione fiscale del Superbonus anche altri interventi (definiti TRAINATI) se eseguiti contestualmente. Gli interventi trainati consistono in altri interventi di efficientamento energetico (quali ad esempio la sostituzione degli infissi), in interventi per l'eliminazione, a determinate condizioni, delle barriere architettoniche (ad es. ascensori), in interventi per la realizzazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici e in interventi di installazione di impianti solari fotovoltaici.

Chi può usufruire dell'agevolazione

Principalmente (ma non solo) le persone fisiche private ed i Condomini. I Condomini possono usufruire delle agevolazioni per le parti comuni. Le persone fisiche private possono usufruire dell'agevolazione come condòmini proprietari di una abitazione inserita in un Condominio che esegua l'intervento agevolato, ma anche come proprietari di abitazioni singole o di abitazioni che, pur essendo inserite in un contesto condominiale (ad esempio un residence o case a schiera), abbiano un accesso autonomo dall'esterno e siano funzionalmente indipendenti quanto agli impianti. L'agevolazione non comprende gli immobili residenziali appartenenti alle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville), A9 (castelli).

Fino a quando dura l'agevolazione?

L'agevolazione scade al 30 giugno 2022; in determinate situazioni la scadenza è però posticipata al 31 dicembre 2022 (nell'ipotesi in cui, ad esempio, i lavori condominiali alla data del 30 giugno 2022 siano stati realizzati per almeno il 60% dell'intervento complessivo) o addirittura, in altre situazioni particolari, al 30 giugno 2023.

Detto questo, però, occorre sottolineare che probabilmente la novità più importante è rappresentata dalla possibilità, in luogo della detrazione dall'imposta come si è detto, di ottenere uno sconto da parte dei fornitori che eseguono gli interventi edilizi pari, al massimo, alla detrazione di cui si ha diritto (l'impresa fornitrice può "anticipare" al cliente, di tasca propria, tutto o parte del beneficio fiscale); inoltre c'è la possibilità di cedere a terzi (a chiunque ma di solito ad una Banca) il proprio beneficio fiscale, ottenendo in cambio l'importo corrispondente, normalmente ridotto di una piccola percentuale. In questo modo il beneficiario dell'agevolazione può monetizzare subito l'agevolazione stessa, non dovendo quindi preoccuparsi di recuperarla in anni, cinque o quattro a seconda dei casi, col meccanismo della detrazione dall'imposta dovuta all'Erario. Vi è ampia libertà nella scelta del modo con cui usufruire del beneficio che lo Stato ci concede; si tratterà quindi di valutare caso per caso l'ipotesi maggiormente conveniente e più adatta alla situazione concreta.

Un ruolo essenziale in tutta questa procedura è giocato dai tecnici abilitati (ingegneri, geometri, termotecnici, ecc.) che sono i veri protagonisti del procedimento agevolativo. Senza il loro preventivo intervento (necessario a stabilire se l'efficientamento energetico da realizzare consenta un "salto" di classe energetica di almeno due unità, condizione essenziale affinché l'efficientamento sia considerato tale) non è possibile procedere in alcun modo. Inoltre sono i tecnici preposti che, al termine dei lavori, dovranno rilasciare l'apposita certificazione/asseverazione richiesta dalla legge e senza la quale non sarà possibile ottenere alcun Superbonus.

Infine (considerata la portata dell'agevolazione ed allo scopo di evitare abusi) sarà necessario ottenere anche una ulteriore attestazione, chiamata "visto di conformità", che mira ad attestare la regolarità di tutta la documentazione e dei presupposti che danno diritto alla detrazione; questo importante documento dovrà essere rilasciato da un soggetto abilitato in ambito contabile cioè da un dottore commercialista, un ragioniere, un perito commerciale o un consulente del lavoro.



RESILIENZA E IMPRENDITORIA AL FEMMINILE



Intervista condotta da Deborah Annolino a Ivonne Capelli Imprenditrice e Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2001

Qual è il significato della parola resilienza? In che modo e in quali occasioni, in particolare, la tua azienda diventa resiliente?

La resilienza è la capacità di adattarsi in modo positivo a una situazione avversa e la mia azienda, Villa Giulia – Casa residenza per Anziani autosufficienti e non con sede a Pianoro (BO) e Centro Diurno, poiché è in continuo divenire, ogni volta, si riorganizza per affrontare le problematiche e dimostra elasticità di adattamento, cercando nuove soluzioni ai problemi e alle nuove sfide.

Hai vissuto direttamente o indirettamente episodi di discriminazione? Cosa è possibile fare per colmare questa differenza soprattutto nei ruoli apicali, ancora molto “maschili”?

La discriminazione del genere femminile l'ho vissuta all'inizio della professione ad un confronto con il collega “maschio”, il quale, proprio perché ero una donna, mi diceva apertamente e direttamente l'impossibilità di confrontarsi per una pratica di un cliente. Da quel giorno “indosso la corazza al mattino e la tolgo la sera al rientro a casa”.

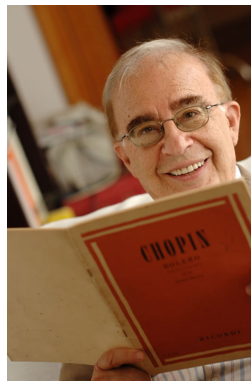
L'impresa a conduzione femminile ha dato prova di resilienza e capacità di adattamento durante l'emergenza coronavirus. Qual è la marcia in più delle donne?

Per colmare la differenza con il genere maschile, occorrerà dimostrare con i fatti la capacità, la conoscenza, la preparazione e la determinazione nell'agire. La marcia in più delle donne è rappresentata dalla determinazione, il coraggio e la forza, la caparbia e l'impegno a non abbandonare l'operato. Un'altra capacità delle donne è l'organizzazione mentale applicata al lavoro e nella vita.

In questa pandemia si dice che le donne pagheranno il prezzo più caro, dalla disoccupazione, alla povertà. Come si può creare una cultura aziendale più inclusiva?

La cultura aziendale inclusiva non si crea con facilità e rapidità, ma deve avvenire dagli organi apicali e scendere in modo verticale e trasversale in ogni parte dell'organigramma dell'azienda. Certamente, per l'attività che svolgo in azienda, è per me più facile in quanto le dipendenti sono al 96% donne, ma l'inclusività è rappresentata dal 42% di persone straniere di diversa nazionalità da sempre e non solo in questo periodo di pandemia. Credo comunque che le donne saranno in grado di riorganizzarsi e di riconvertirsi in nuove e differenti attività.

L'ARTE, LA MUSICA E GLI ARTISTI, UNA MIA VISIONE



Di Leone Magiera
Socio onorario del Rotary Club Bologna Valle del Savena

Leone quando sei entrato nel Rotary ?

Sono entrato nel Rotary circa una decina di anni fa, frequento poco, sono socio onorario rotariano ma mi sento molto vicino ai valori rotariani, oggi non sono più in attività, fra poco compio 87 anni, mi sono sempre occupato di arte, di musica e di lirica, ma oggi mi limito a fare consulenze e master's place.

Raccontaci come stai vivendo questo periodo e come lo stanno vivendo le persone che vivono di arte.

I teatri sono stati chiusi, pochi ne hanno parlato tutti gli artisti sono stati lasciati a casa, abbandonati, le scritture dimezzate ed i cachet degli artisti sono più che dimezzati purtroppo. Nei teatri anziché far entrare 1.200 persone, le poche volte che hanno aperto od apriranno ancora per un periodo, faranno entrare al massimo solo trecento persone e questi dati ci mettono in luce la forte crisi che si ripercuote sull'intero settore. Bisogna mettere in luce anche il fatto che la nostra società mostra un certo disinteresse per la musica classica e per l'opera lirica dovuto ad una mancanza di cultura musicale; la televisione trasmette solo canzonette o quasi c'è un canale dedicato canale 23 ed ogni tanto rai5 che trasmettono musica classica, ma è confinata in un angolo, seguita da poche persone ed anche per questo stiamo vivendo una situazione critica, ma sia il privato sia il pubblico danno poca importanza a questo comparto. Ci saranno ripercussioni pesanti anche nel futuro del comparto, più pesanti di quelle che già da una decina di anni hanno riguardato l'Arte, gli insegnanti di musica di oggi sono poco colti di musica classica, molti dicono che l'opera morirà, ma questi non mi preoccupano perché l'hanno detto da sempre ed ancora oggi ci siamo quindi un motivo se sopravviviamo ci sarà. A teatro vanno al massimo un milione di persone contro i 40 milioni che seguono le canzonette, è una situazione preoccupante io non consiglio, purtroppo, ad un ragazzo giovane di iscriversi in conservatorio perché le possibilità di lavoro sono molto poche, per fortuna all'estero le cose vanno molto meglio. Si aprono addirittura nuovi teatri ad esempio a Doha, Dubai, in diversi paesi arabi, in Asia; si tratta di teatri molto belli ed i nostri artisti vanno principalmente all'estero ad esibirsi. Anche al Covent Garden a Londra, in Austria o in Germania in Italia invece pur avendo i teatri più belli e con una vera storia di musica classica e lirica alle spalle andiamo male. Anche nei conservatori ci sono molti stranieri, a Bologna, dove ho tenuto varie master's place, su 40 allievi 37/38 erano cinesi, coreani o giapponesi, situazione di cui io soffro un po' ma bisogna farsene una ragione. Bisogna inoltre prendere atto anche del fatto che molte orchestre hanno chiuso i battenti, sono rimaste l'orchestra di Torino, quella di Santa Cecilia a Roma, quella della Scala e poi poche altre; una di queste è quella di Venezia che rimane in vita perché ci sono molti turisti stranieri che frequentano la città e la Fenice.

Si può quindi dire che in Italia avremo in futuro poche possibilità per esercitare, ma possibilità per insegnare ne avremo comunque in futuro ?

Gli stranieri vengono studiano e tornano nel loro paese di origine, serviranno sicuramente insegnanti però abbiamo e sicuramente avremo un forte numero di disoccupati è un serpente che si morde la coda, il numero degli insegnati è più limitato rispetto a quelli che servono nelle orchestre. Viene poi a mancare nelle scuole un aspetto importante, gli allievi devono imparare ed esercitarsi all'esterno, davanti al pubblico, all'aperto o nei teatri, si tratta di una crescita professionale importante ed in questo periodo è mancata anche quello. L'artista ha bisogno del pubblico altrimenti si deprime, c'è questa situazione ed il vero problema è che il governo dovrebbe aiutare veramente l'Arte, con la "A" maiuscola, non solo le canzonette quindi sarebbe utile che questo piano di rilancio prevedesse anche una quota importante di investimenti nel settore, ma il governo deve accontentare le platee ed essendo l'Arte una nicchia è difficile che arriveranno dei contributi. Ma non bisogna disperare a volte succede che ci siano realtà che funzionano ancora bene; ad esempio io fra poco sarò fatto Presidente Onorario del Teatro di Ferrara e grazie all'interessamento di Sgarbi sono riusciti ad avere contributi e fare sempre stagioni liriche importanti. Ci sentiamo abbandonati dall'opinione pubblica. Senza la musica di un certo livello si perde una delle arti più importanti, la musica faceva parte del quadrivio (in latino, quadrivium, letteralmente "quattro vie"), in epoca medievale, indicava, la formazione scolastica delle arti : aritmetica, musica, geometria ed astronomia. Oggi giorno in Italia è in crisi mentre per fortuna gli artisti trovano uno sbocco professionale ed economico almeno all'estero.

IL MIO VIAGGIO IN TANZANIA



di Gianmarco Cavallari
Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2018

Nel mio passato resta memorabile una testimonianza vissuta di persona, nella lontana estate del 2009, in Africa, nello specifico in Tanzania, nel villaggio di Chita. Un villaggio nella savana, un villaggio qualsiasi, un classico luogo invaso da bambini che, sorridenti (nonostante possiedano ben poco), rincorrono jeep su strade dove l'asfalto non è mai giunto e dove le case sono fatte di terra e sterco, ebbene lì, in quel remoto angolo della Terra, ho visto quanto possa esser fondamentale l'impatto del Rotary.

Fu una coincidenza andare in un villaggio sperduto, mediante l'associazione di Bologna Albergo di Cirene, presieduta da un grande prete, Don Mario, parroco tuttora della parrocchia di Sant'Antonio in Via Massarenti, e trovarmi coinvolto in un progetto di costruzione di un acquedotto avente come promotore il Rotary Club Bologna Ovest, capofila di altri 8 club, tra cui anche il Bologna Valle del Savena. Nelle tre settimane che trascorsi in Tanzania, assieme a Luca Fantuz, in quel tempo ancora non rotariano, ma, aggiungo, già una grandissima persona ed un padre speciale, girammo per la diocesi di Iringa, per sollecitare la realizzazione di questi lavori. Fu così che io, nella forma, con la mia spilletta del Rotaract sul petto (Luca invece quale operante nell'edilizia nella sostanza), quale fiero rotaractiano imberbe, simulando di ricoprire un ruolo di responsabilità nel progetto, come osservatore speciale, come mandatario di un progetto, che, invero, per pura casualità avevo scoperto, nella sostanza diedi un contributo alla causa, ad accelerare la costruzione di questo acquedotto. Produssi, a conclusione di questo viaggio indimenticabile, una relazione che presentai assieme a Luca Fantuz al Rotary Club Bologna Ovest; Luca che, dopo tale esperienza divenne rotariano e pure presidente del Rotary Club Bologna Ovest. Questa relazione così si conclude:

“Non ho altro da aggiungere se non il concludere questa scarna e forse imprecisa testimonianza con l'auspicio che possano i club Rotary e la Rotary Foundation attivi in tale Service proseguire con pazienza tale progetto perché è vero che tanto manca ancora alla conclusione dell'acquedotto, ma è pure vero che molto è già stato fatto, e Chita, un villaggio tra i tanti, tra la giungla e la savana, tra le montagne e la pianura, che, quando tale Service sarà realizzato, potrà disporre con continuità del bene più prezioso per la sopravvivenza umana, l'acqua, e tutto ciò grazie all'associazione Rotary di cui io sono un convinto sostenitore, fiero di farne parte. Ecco qua sotto gli sviluppi dei lavori, da quando io e Luca siamo partiti da Chita, documentati da Don Aristide e inviatemeli via e-mail all'inizio di Ottobre; le immagini scattate dal parroco di Chita, qui sotto riportate, più di ogni parola da me spesa in questi fogli, dimostrano quanto sia viva negli abitanti di Chita la voglia di realizzare tale opera, e quanto siano grati del contributo fondamentale del Rotary, avendo già appeso nella prima parte della struttura le targhette che



testimoniano l'ennesimo ed essenziale contributo rotariano nel mondo.

Questo è un lato del Rotary che ho conosciuto e che conservo gelosamente nel mio cuore, ed è questa idea di Rotary che mi tengo stretto quando sento critiche esterne verso l'associazione e quando ascolto voci disinteressate all'interno dell'associazione stessa. L'importanza del Service, l'idea di un mondo migliore, io li ho assaporati in Africa a pieni polmoni, ma queste idee le avverto tuttora, meno intense di certo, eppur vive, in un Club "militante" e "credente", con molti fieri rotariani al suo interno, quale il mio Rotary Bologna Valle del Savena.

HEALTHY LIFESTYLE: 5 FATTORI CHIAVE PER UNA VITA PIÙ LONGEVA



di Patrizia Farruggia

**Presidente della Sottocommissione Alfabetizzazione e Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2020
e rotariana dal 2001**

Perché soffermarsi su queste indicazioni?

Chi le suggerisce?

Non sono solo pareri di esperti, come quelli che quotidianamente ascoltiamo da più di un anno sui media, su altri temi. Lo dicono le Società scientifiche, internazionali e nazionali delle principali discipline mediche, sulla base di studi che hanno coinvolto centinaia di migliaia di soggetti, durante periodi di osservazione di decenni.

Il solito decalogo, impossibile da attuare con i nostri ritmi di vita e le nostre abitudini e che abbandoneremo come l'ultima dieta dopo le vacanze di Natale o prima di andare in vacanza al mare?

In realtà no: questo stile di vita sano si può riassumere in una lista di azioni molto breve, essenziale, ma che, certamente, implica un cambiamento di comportamenti, che, come dimostrato da anni, risulta tanto difficile anche a fronte di consolidate conoscenze, convinzioni, messaggi sociali.

Perché non si mette di fumare? Perché si può abusare di alcool?

Oppure perché, prima di restrizioni normative importanti, non indossavamo il casco o non utilizzavamo le cinture di sicurezza?

Comportamenti inveterati sono per lo più influenzati da convinzioni personali che superano e smentiscono le conoscenze, che nascono da scarsa fiducia in protocolli e linee guida, da scarsa percezione del pericolo o del danno verificabile a seguito di alcune azioni, da carente esempio positivo o da grandi esempi negativi in chi ci circonda, la cosiddetta "pressione sociale".

Veniamo ai 5 fattori chiave e vediamo se davvero sono così impossibili da attuare, a fronte di vantaggi sostenuti da migliaia e migliaia di osservazioni e risultati positivi ottenuti.

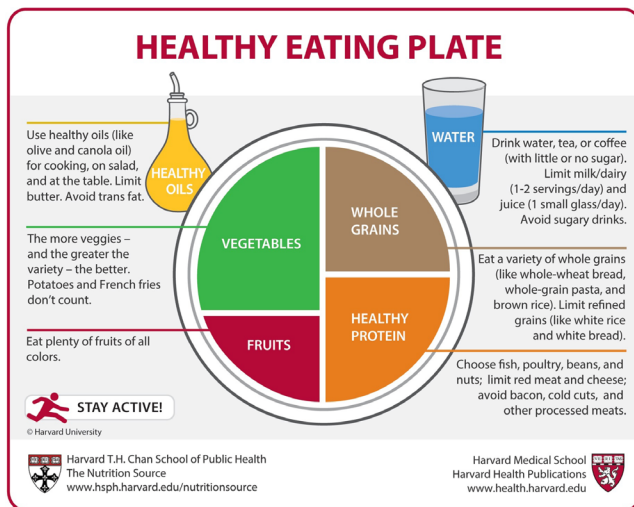
1. Healthy Diet

2. Healthy Physical Activity

3. Healthy Body Weight

4. Healthy Smoking

5. Healthy Alcohol Intake



Solo qualche sintetico cenno sui 5 fattori chiave

1. Healthy Diet

Fortunatamente per noi coincide con la nostra Dieta Mediterranea, riconosciuta in tutto il mondo come quella più bilanciata e più ricca di nutrienti “buoni” e protettivi.

Dobbiamo solo stare attenti a:

- bilanciare apporto energetico e consumo calorico;
- bilanciare quantità e proporzioni delle varie componenti;
- moderare utilizzo del sale, mantenendo il consumo giornaliero di sale tra 3-5g e privilegiando l'utilizzo di sale iodato, che in tali quantità ci consente di raggiungere anche il fabbisogno quotidiano di iodio, necessario soprattutto in specifiche età di vita
- (gravidanza, allattamento, accrescimento);
- limitare alcuni cibi (carni rosse, grassi saturi, bevande dolci) e privilegiare altri (fibre, legumi, frutta secca, grassi insaturi, Omega 3, carboidrati non raffinati);

2. Healthy Physical Activity

Sulla attività fisica, oncologi e cardiologi sono diventati sempre più precisi e “convinti” nelle indicazioni su quantità, periodicità e tipologia di esercizio fisico considerato efficace nel proteggerci da malattie cronico degenerative e oncologiche. Almeno 30 minuti al giorno ovvero 150 minuti a settimana di attività moderata/intensa, da un po' di anni è divenuta la regola aurea da seguire.

3. Healthy Body Weight

Mantenere un peso corporeo su valori di Body Mass Index (BMI) o Indice di Massa Corporea (IMC) compresi tra 18 e 25 ($BMI = \text{peso} / \text{altezza}^2$)

4. Healthy Smoking

“Healthy” Smoking equivale a NO FUMO.

5. Healthy Alcohol Intake

Non si parla più di assunzione moderata, ma si preferisce definire differenti livelli di rischio, nell'assunto che non esiste un consumo di alcol sicuro e raccomandabile (fonte: Portale Ministero della Salute). Un consumo considerato a basso rischio può essere indicato entro il limite massimo di:

- **2 unità alcoliche (*)** al giorno per l'uomo di età compresa tra i 18 e i 65 anni
- **1 sola unità alcolica** per le donne e per le persone con più di 65 anni

(*) **L'unità alcolica** (U. A.) è pari a 12 grammi di alcol puro, che corrispondono alla quantità di alcol contenuta in:

- un bicchiere (125 ml) di vino di media gradazione (12°); una lattina (330 ml) di birra di media gradazione (4,5°);
- un bicchierino (40 ml) di superalcolico a 40°.

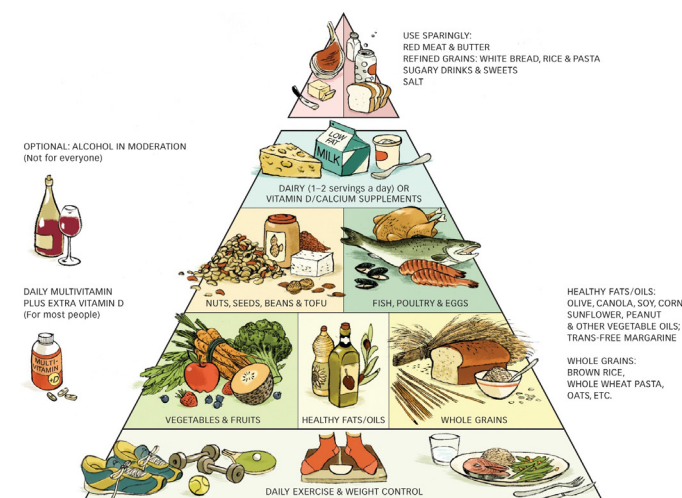
(American Cancer Society guideline for diet and physical activity for cancer prevention First published: 09 June 2020 <https://doi.org/10.3322/caac.21591>)

Healthy Physical Activity

In considerazione del particolare momento che abbiamo vissuto e stiamo tuttora vivendo, durante il quale questa attività si è rivelata una possibile via di fuga dalle restrizioni, se esercitata all'aperto o on-line, sottolineerò un po' di più motivazioni

THE HEALTHY EATING PYRAMID

Department of Nutrition, Harvard School of Public Health



e modalità per farla entrare sempre più nelle nostre routine di vita. Le linee guida degli oncologi americani*, nella loro più recente edizione (2020) hanno alzato l’asticella dell’impegno su questo specifico tema. E con l’imperativo **Be Physically Active** ci danno queste indicazioni.

Per gli adulti: 150-300 minuti / settimana di attività moderata ovvero 75/ 150 minuti/ settimana di attività di intensità alta. O una combinazione delle due, da svolgere ogni settimana, con l’obiettivo ideale di superare il limite superiore di 300 minuti/ settimana.

Per i bambini e adolescenti: almeno 1 ora di attività moderata o intensa / ogni giorno.

In figura, alcuni esempi di attività fisiche, sportive, casalinghe, con indicazioni sul grado di intensità.

Examples of moderate and vigorous intensity physical activities

	Moderate intensity	Vigorous intensity
Exercise and leisure	Walking, dancing, leisurely bicycling, ice and roller skating, horseback riding, canoeing, yoga	Jogging or running, fast bicycling, circuit weight training, aerobic dance, martial arts, jumping rope, swimming
Sports	Volleyball, golfing, softball, baseball, badminton, doubles tennis, downhill skiing	Soccer, basketball, field or ice hockey, lacrosse, singles tennis, racquetball, cross-country skiing
Home activities	Mowing the lawn, general yard and garden maintenance	Digging, carrying and hauling, masonry, carpentry
Workplace activity	Walking and lifting as part of the job (custodial work, farming, auto or machine repair)	Heavy manual labor (forestry, construction, fire fighting)

I cardiologi (Promoting Physical Activity and Exercise: JACC Health Promotion Series Gerald F. Fletcher , J Am Coll Cardiol. 2018 Oct, 72 (14) 1622–1639) confermano la necessità di questo approccio sulla base di studi che dimostrano come la pratica intensa e di più lunga durata correli positivamente con gli esiti cardiovascolari migliori, ma dimostrano anche che una pratica meno intensa, quale quella praticata dai cosiddetti “We Warriors” o sportivi del fine settimana, determina comunque, effetti di protezione della salute. Effetti positivi della attività fisica, sono dimostrati in ogni fase della comparsa di patologie cardiovascolari: in fase di prevenzione primaria, di prevenzione secondaria con iniziali segni di malattia, ma anche in fase di prevenzione terziaria e cioè di riabilitazione dopo eventi cardiovascolari.

L ‘attività fisica, infatti, influenza fortemente l ‘insorgenza o il progredire di malattia cardiovascolare, mitigando i differenti fattori di rischio sottesi alla malattia stessa: psicologici, disturbi del ritmo, disturbi della coagulazione, alterazioni favorenti l’aterosclerosi (metabolismo glucidico e lipidico, ipertensione, obesità), alterazioni emodinamiche (o di flusso circolatorio).

Il secondo imperativo è quello di limitare, il più possibile, le attività sedentarie.

L’ inattività fisica, infatti, è uno dei principali fattori di rischio di mortalità globale, ma, fortunatamente, è un fattore modificabile. Si stima un incremento di rischio cardiovascolare tra il 20 ed il 30% tra chi è inattivo e chi pratica attività fisica. Si deve considerare che anche nel caso della attività fisica siamo di fronte ad un comportamento che indirizza l’azione e che, in questo caso, tale comportamento è determinato da più fattori. Fattori genetici, ambientali, psicologici e sociali, che è bene conoscere per poter favorevolmente intervenire sul cambiamento. Se, infatti, importante è l’**Azione Personale**, risolutiva spesso può dimostrarsi l’attivazione di Specialisti Prescrittori in linea con i nuovi indirizzi di prevenzione, come pure la messa in campo di Interventi di Educazione e Promozione alla Salute, da parte delle Istituzioni e di Interventi urbanistici appropriati, che, per esempio, rendano maggiormente fruibile e accattivante l’attività fisica all’esterno o all’interno di idonee, diffuse e raggiungibili, strutture dedicate.

BIOECONOMIA CIRCOLARE ITALIANA E INIZIATIVE AVVIATE AI FINI DELLA SUA IMPLEMENTAZIONE NAZIONALE



di Fabio Fava

Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali (DICAM)

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna. Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2008

La Bioeconomia circolare abbraccia le attività industriali che vanno dalla produzione di risorse biologiche terrestri e marine alla loro lavorazione per la produzione di alimenti, mangimi, prodotti biochimici, biomateriali e biocombustibili e all'uso dei prodotti ottenuti. Fornisce una risposta sostenibile ambientale, sociale ed economica al fabbisogno di cibo, materiali ed energia a base biologica, riducendo la dipendenza del Paese da combustibili fossili, preservando e ripristinando allo stesso tempo le risorse naturali attraverso una gestione sostenibile dell'acqua, del suolo, e della biodiversità. Può essere un efficace acceleratore per l'innovazione sostenibile, rigenerando risorse naturali, terre marginali / desertificate / abbandonate ed ex siti industriali, e nello sfruttamento sostenibile delle aree marine e costiere, creando nuova crescita economica e posti di lavoro in quelle aree, facendo leva sulle specificità regionali e tradizioni. La bioeconomia provvede anche al trattamento sostenibile e alla valorizzazione dei rifiuti organici e delle acque reflue generati dalle città e alla rigenerazione ecologica di queste ultime, attraverso nuove aree verdi, l'orticoltura e la *urban farming*.

Con 345 miliardi di euro di fatturato annuo e 2 milioni di dipendenti (dati 2018), la Bioeconomia italiana è la terza in Europa (dopo Germania e Francia); tuttavia, il Paese è spesso secondo per la sua presenza nei progetti di R&I finanziati nel settore da Horizon 2020 e BBI JU e il primo in termini di ricchezza di biodiversità e numero di prodotti standardizzati di alta qualità nei mercati alimentari e bio-based. Pur risentendo dell'emergenza sanitaria per covid19, la Bioeconomia italiana si è dimostrata resiliente, profondamente radicata nei territori e capace di esaltarne l'intrinseco spirito adattativo e comunitario, ripensando tempestivamente le logiche di produzione, garantendo stabilità produttiva e solidarietà lungo l'intera filiera. Le sue filiere producono cibo di alta qualità e nutritivo per tutti, nonché materiali essenziali, acqua pulita ed energia in modo sostenibile. Allo stesso tempo, è in grado di rigenerare aree forestali, rurali, costiere e industriali dismesse, e quindi biodiversità ed ecosistemi locali, stabilendo ampie condizioni ecosistemiche per la prevenzione e il contenimento di future zoonosi ed epidemie. La Bioeconomia italiana è anche un volano per la rigenerazione e la crescita sostenibile, e quindi per la coesione sociale e la stabilità politica, dell'intero Bacino del Mediterraneo.



IL TEMA CONTROVERSO DEGLI SFRATTI



Intervista a Saverio Luppino President Incoming e Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2012

Saverio da quanti anni fai parte del Rotary?

Sono ormai circa 10 anni che sono nel Club, sono entrato grazie alla segnalazione dell'amica Anna Maria Quaglio e ricordo sempre con piacere il momento della cooptazione avvenuto con il Presidente Fabio Fava.

Nella tua professione ti occupi di Real Estate, immobili, diritti di proprietà e quindi contratti di locazione, ci puoi dare qualche nozione relativamente al tema del blocco degli sfratti, se ne sente parlare spesso, ti chiedevo innanzitutto in poche parole quando è nato, quando scade, a meno di proroghe, ed a chi si rivolge.

Mi occupo di questi temi professionalmente da più di trent'anni, i soci del club, durante la presidenza dell'amico Antonio Fraticelli, mi hanno già conosciuto ed ho avuto modo di relazionare sull'argomento. Oggi più che mai la pandemia ha creato disagio sociale, il legislatore oltre alle restrizioni lockdown si è occupato anche delle locazioni ed ha normato, relativamente agli sfratti, una vera e propria sospensione per legge.

E' una sospensione non nuova, anche nel passato ci sono state già altre sospensioni, legate al cambio di discipline e normative sull'argomento, ma la sospensione odierna ha un carattere nuovo. E' caratterizzata dalla pandemia e mai in passato, forse tranne nel 1929 con la "spagnola", nessuno aveva mai conosciuto e dovuto fronteggiare un periodo simile. Il legislatore è intervenuto e ha sospeso tutti gli sfratti per legge, in prima battuta fino al marzo 2020, poi c'è stata una prima proroga fino al 30.06.2020, poi ulteriormente sino al 31.12.20 e, infine, siamo arrivati con l'ultima proroga al 30.06.21. Il periodo dilazionato si è allungato notevolmente determinando così un ampio contrasto fra il proprietario che, non percependo gli affitti e perdendo la rendita dall'immobile, vuole vedere liberato proprio immobile e gli inquilini che rimangono nei locali nonostante il mancato pagamento di quanto dovuto. Oggi, pertanto, ci si accorge che essere proprietari di immobili può non rappresentare più un investimento proficuo, a differenza del passato, e che ci possono essere anche degli aggravii fiscali. Succede, infatti, che le norme sulla sospensione non siano state soppesate e completate con altrettante necessarie misure di contenimento delle tasse sugli immobili. Da più parte le associazioni ("le sorelle") di proprietari di immobili si sono levate per chiedere gli sgravi sull'IMU, senza ottenere alcun provvedimento in materia, perché tutti noi sappiamo che in realtà, da sempre, la casa rappresenta il bancomat del fisco e nell'immobile il legislatore ha sempre individuato una facile tracciabilità dell'investimento e pertanto una semplice tassabilità. Bisogna inoltre tenere sempre presente che per evitare questo carico fiscale si deve arrivare a un procedimento di convalida di sfratto per morosità, che è il procedimento che di norma si deve adottare in caso di mancato incasso degli affitti, che è un procedimento giudiziario che porta anche un vantaggio fiscale; attesta il mancato introito da parte del proprietario, la possibilità di non dichiararli e pertanto la mancata tassazione. Viceversa non adottando un provvedimento giudiziario il fisco presume, come sempre, che il locatore abbia continuato ad incassare gli affitti e pertanto ne è dovuta la

dichiarazione nei redditi e di conseguenza la tassazione.

Per velocizzare al massimo lo sfratto quali consigli ci puoi dare?

Dovrei dividere il suggerimento da avvocato da quella di “uomo della strada”, si tratta di un tema complicato, da un lato abbiamo la necessità, da parte del proprietario, di rientrare al più presto nella disponibilità dell’immobile, diritto che trova fondamento nella Costituzione, che tutela il diritto di proprietà. Il suggerimento pratico che do è che nell’ultima versione della normativa la sospensione è valida solo per gli sfratti effettuati per mancato pagamento dei canoni, non tutti sanno che gli sfratti per scadenza naturale o legati a verbali di conciliazione e quindi non legati al mancato pagamento dei canoni non sono attualmente in regime di sospensione e pertanto sono eseguibili. Quindi ci si può rivolgere agli avvocati e procedere in tutte le situazioni non legate alla contingenza pandemiche. Inoltre per evitare lo tsunami normativo che si creerà sicuramente dal 30.06.21 in avanti, il consiglio che posso dare è quello di mettersi avanti. Il legislatore, ripeto, non ha bloccato i procedimenti di sfratto, ma la sospensione del rilascio degli immobili, le cause per accertare la morosità continuano, gli avvocati lavorano ed i giudici lavorano. Chi ha già inquilini che non pagano da molto tempo, sia privati che commerciali, piuttosto che aspettare il 30.06.2021 può ugualmente procedere con la causa di sfratto ed ottenere il titolo esecutivo da mettere in esecuzione dopo il 30.06. Si prevede infatti che il legislatore graderà gli sfratti dopo tale data, si stimano che già siano stati concessi 40/50 mila procedure esecutive e chi avrà già da tempo ottenuto il procedimento potrà procedere prima di altri.

Un’ultima domanda legata a un dubbio: se abbiamo in questo periodo la scadenza del contratto ed abbiamo un inquilino moroso, come consigli di procedere per poterci riappropriare del nostro immobile?

Questa è una domanda che si pongono in tanti, cercherò di semplificare come faccio sempre anche quando faccio formazione, dove una delle caratteristiche che mi si riconosce è la semplicità di esposizione e la sintesi. Le due cause legate alla cessazione del contratto di locazione, per naturale scadenza del contratto e la morosità sono totalmente slegate; la scadenza del contratto comporta che il locatore possa recedere dal contratto e quindi rientrare in possesso del proprio immobile sia in presenza di morosità che in costanza di pagamento della locazione. Se un proprietario vede, però, scaduto il contratto e anche l’inquilino è moroso, può agire con due titoli che sono due titoli diversi: il primo è sfratto per finita locazione ed è legato alla scadenza contrattuale dell’immobile, il secondo titolo si chiama per morosità che ha un procedimento suo autonomo particolare e che è legato, esclusivamente, al mancato pagamento dei canoni. Significa che nella normalità dell’ipotesi, non legata alla pandemia e all’attuale sospensione, è più conveniente agire in giudizio con un procedimento di sfratto per morosità, perché il titolo che consentirebbe più velocemente di riprendersi l’immobile; in questo periodo se l’inquilino è moroso ed il contratto di affitto è scaduto nell’arco dei 18 mesi di sospensione, o dovesse scadere, è quanto mai opportuno agire per avere un titolo esecutivo legato alla scadenza perché lo si può mettere in esecuzione sin da subito, non rientra nel blocco degli sfratti. In conclusione quindi in un periodo normale lo sfratto per morosità sarebbe più veloce ma in questa fase invece il più veloce è sicuramente quello legato alla scadenza.



IL DIALETTO, FONTE DI VERITÀ E DI REGOLE DI VITA



Intervista a Roberto Margelli Co-segretario A.R. 2020/2021, Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2019

Da quanti anni fai parte del Rotary?

Sono entrato nel Rotary, grazie all'invito ed alla presentazione dell'amico Antonio fraticelli, nel marzo del 2019.

Roberto, ti occupi di Finanza ed anche i tuoi studi sono stati sempre in questo settore, cosa ci puoi dire sull'argomento alla luce degli accadimenti dell'anno 2020?

L'anno 2020 sarà ricordato dal punto di vista sanitario ed anche economico come il peggiore dal dopoguerra o forse come il peggiore degli ultimi 100 anni. La situazione è difficile e in continua evoluzione, purtroppo ed i dati che ci vengono comunicati, in via più o meno precisa, giorno per giorno, ci danno il quadro della situazione. Dal punto di vista finanziario le parole d'ordine, oggi ed in futuro, che personalmente mi sento di suggerire sono resistere, innovarsi, attenzione all'ambiente, fare squadra e fare comunità. Questi ultimi aspetti, poco citati e considerati, li ritengo strategici per la nostra ripartenza, per il nostro futuro e per le nuove generazioni. Veniamo da un'epoca dove l'individualismo, l'imprenditoria diffusa e parcellizzata, le PMI sono stata l'arma vincente per l'Italia e per le nostre zone, nell'epoca della globalizzazione, della digitalizzazione e della pandemia fare squadra, fare gruppo, lo ritengo sia basilare per unire conoscenze, tecnologie, finanze ed idee. Questo comporta però, da parte degli imprenditori e di tutti noi un passo indietro rispetto al passato, l'imprenditore deve cedere un po' della sua autonomia, deve fidarsi di altre persone e mettere a fattor comune le proprie conoscenze e prendere coscienza del fatto che anche le conoscenze altrui posso essere utili. Inoltre è necessario fare squadra anche all'interno della famiglia, all'interno dell'impresa per poter continuare a tutelare le cose che ritengo siano basilari per tutti noi: le conoscenze, il risparmio ed il lavoro. Sono le cose che, come italiani ci differenziano da tutti gli altri e le uniche cose, ritengo, che se correttamente gestite ci possono garantire un futuro.

Un punto di vista particolare ed interessante, ma cosa puoi dirci di più.

Posso dire che un'altra cosa a volte sottovalutata, ma basilare ritengo siano le nostre tradizioni. Abbandono l'ambito finanziario per raccontarvi un'attività che mi piace fare che è legata alle tradizioni dei nostri territori e che può sembrare da "vecchi", oppure "superata" dalla digitalizzazione o dalla tecnologia, ma che invece ritengo sia importante e debba essere preservata nell'ottica di quello che indicavo prima come basilare per tutti noi il fare squadra e fondare le nostre attività sulle conoscenze. Sono le nostre tradizioni locali che vengono tramandate di generazione in generazione e che prevedono ad esempio l'uso della lingua dialettale. Può sembrare, ripeto, roba per nostalgici oppure conoscenze inutili, ma dal passato, dal dialetto dai proverbi dei nostri vecchi derivano verità legate al vissuto di generazioni che ci potrebbero ben indirizzare nella gestione del nostro futuro. E' per questo che da tempo mi occupo del dialetto locale, dove vivo, in particolare dell'appennino tosco-emiliano, sto scrivendo un libro e tengo una trasmissione settimanale in una radio locale dove si parla solamente in dialetto. Una volta l'italiano è stato portato nelle case degli italiani attraverso la radio, la televisione, io ed alcuni altri "visionari resistenti" come ci siamo definiti, cerchiamo di fare il tragitto inverso portare un

po' di tradizione ed il dialetto là dove oggi si parla solo in italiano.

Io ho avuto la fortuna di vivere in un ambiente "montanaro" dove il dialetto era parlato da tutti ed anche oggi quando entro in casa dei miei genitori si parla solo dialetto, questo mi ha permesso di mantenerne la conoscenza e poterlo parlare normalmente. In montagna poi ogni borgata o meglio, ogni campanile aveva ed ha ancora oggi un proprio dialetto, una volta bastava incontrarsi, salutarsi e subito si capiva la persona da dove veniva; era una sorta di carta d'identità linguistica. Il dialetto molte volte viene sminuito, sembra che sia utile o che possa essere utilizzato solo per raccontare storie passate, barzellette o farne commedie, sono tutte attività utili per tenerlo in vita, ma rischiano di sminuirne il significato. Il dialetto nasce prima di tutto per raccontare il vissuto, per tramandare insegnamenti, impropriamente definiti proverbi, che traendo spunto dal passato ci trasmettono esperienze di vita ed insegnamenti che se applicati ci possono far vivere bene e dare insegnamenti importanti di etica, morale e comportamenti civili, molte volte decantati, ma poco applicati.

Interessante questa cosa, ma ci puoi fare qualche esempio?

Ce ne sarebbero tanti, ma una cosa curiosa, non basilare, ma che può farci sorridere anche un po' in questo periodo difficile e che ancora oggi uso e funziona ha a che fare con il tempo meteorologico e funziona meglio di tutte le app che possiamo trovare in commercio.

Mia nonna Nunzia (Annunziatina di nome...) mi diceva: *"Quand et vaa forra din'cà per savee cmme vestite guarda cum i volan gli uselli in elto, se i volan bassi a ven a piove, se i volan elto an piov mia"* (Quando vai fuori di casa per sapere come vestirti guarda come volano gli uccelli in cielo, se volano bassi verrà a piovere, se volano alti non pioverà). Il senso è chiaro, se volano alti nel cielo non sarebbe piovuto ed il tempo sarebbe stato bello, se volavano bassi entro breve sarebbe arrivata "l'acqua". Devo dire che fra tutti gli insegnamenti ricevuti questo è ancora oggi uno di quelli a cui do più attenzione e che mi piace di più divulgare agli altri. Se devo andare in giro in bici o i miei figli mi chiedono che tempo farà guardo in alto e poi so benissimo cosa succederà. Anche quando sono in giro e vedo che gli uccelli cominciano a volare basso so cosa succederà di lì a poco. E' un metodo infallibile che ho approfondito e che ha una spiegazione scientifica. Ciò dimostra come i detti, i proverbi, ma soprattutto il vissuto e l'esperienza, rappresentino fonti di verità e vere e proprie "regole di vita". Ma torniamo al volo degli uccelli. Prima di un temporale e prima che arrivi la pioggia abbiamo la bassa pressione (ben evidenziata anche dai barometri che per un certo periodo di tempo sono spuntati sotto gli orologi in ogni casa), mentre con l'alta pressione abbiamo il tempo bello. Con la bassa pressione i moscerini, pasto abituale ed ambito degli uccelli, si posizionano in basso verso il terreno, gli uccelli volano bassi per cibarsi al meglio. Viceversa con l'alta pressione. I miei nonni e prima di i loro nonni non sapevano cosa fosse la pressione, ma con l'esperienza di vita avevano capito che c'era questo collegamento diretto e con questo riuscivano a capire che tempo ci sarebbe stato. A volte si ritengono i vecchi inadeguati per il mondo, come ogni tanto dice mio padre *"i vecci i dovrenne sparii din'terra acsi i laserebbero al posto ai giovani e acsi i smetterenne ed brontolaa ed vree insgnaa a tutti e putroppo avee sempre rason"* (i vecchi dopo una certa età dovrebbero sparire così lascerebbero il posto ai giovani e smetterebbero di brontolare e di voler "insegnare" a tutti e purtroppo però di avere sempre ragione). Io sono d'accordo in parte è vero a volte sono veramente troppo pesanti e pretendono di aver sempre ragione loro, ma c'è da ammettere che nel 90% dei casi hanno ragione. E' bene ricordarsi da dove arrivano questi "vecchi" che riteniamo inadeguati e fermarsi a pensare che loro questo mondo l'hanno creato, l'hanno vissuto e se sono arrivati sino ad oggi l'hanno "domato". Noi saremo in grado di fare altrettanto?

Curiosi questi esempi, lasciando da parte la finanza e le scelte finanziarie di cui ti sei occupato anche con lezioni di educazione finanziaria sia nella tua attività sia verso i giovani del Rotaract, lasciati un'altra pillola di dialetto.

Si sono molto legato al tema dell'educazione finanziaria, ogni occasione che mi si presenta è, secondo me utile, per fare crescere le conoscenze in tale ambito e far crescere le persone. Il mio suggerimento che dico sempre è che la conoscenza è basilare per fare le nostre scelte, mai affidarsi totalmente ad altri, avere interlocutori e consulenti va bene, ma bisogna farsi spiegare, capire e verificare sempre il loro operato. Tornando al dialetto mi piacerebbe parlare di un termine, che penso mi rappresenti e che in pochi conoscono, dalle nostre parti invece di chiamarci "montanari" noi veniamo definiti *"montrucci"*. Il termine *montruccio* merita un approfondimento. Se digitiamo in internet questa parola non esce nulla e già è un primo risultato, avere ancora una parola che non è su Wikipedia e non dà nessun risultato su internet è motivo di vanto. Venendo al significato *montruccio* può essere a prima vista e superficialmente associato alla parola montanaro, ma è qualcosa di diverso. Il *montruccio* è un montanaro sì, ma che ha alcune caratteristiche in più: abita al di sopra degli 800/1.000 metri, normalmente svolge attività tipiche montanare legate al territorio, non ha una scolarizzazione elevata e viene considerato meno degli altri suoi coetanei che vivono nella vallata od in città. Mi rammento quando nel paese in cui sono nato e cresciuto fino all'età di 16 anni, Castelluccio sopra a Porretta Terme, nevicava noi "scendevamo" alle medie e poi a ragioneria, con gli stivali o le scarpe alte mentre siccome in basso pioveva gli altri arrivavano con le polacchine o le scarpe da tennis e quindi venivamo visti come dei diversi. Quindi in questa fase essere chiamato *montruccio* era veramente deprimente ed io ed i miei amici ci sentivamo un po' come degli emarginati, ma poi nel tempo ho rivalutato questo appellativo, ho cominciato a capire che se mi presentavo

come *montruccio* e spiegavo dove ero nato da dove venivo, la cosa era apprezzata perché per i cittadini è considerato più facile arrivare in determinati ambienti od a determinati livelli, mentre per i montanari è difficile se non impossibile, quindi essere arrivato a certi livelli e dichiararmi orgogliosamente *montruccio* mi faceva rendere ancor più orgoglioso dei risultati ottenuti ed anche agli occhi degli altri una persona più “tosta” perché nonostante le difficoltà logistiche ero riuscito a crescere. Mi piace associare, anche se non ne ho facoltà e forse nemmeno le conoscenze, questa definizione a quanto ha fatto in maniera ben più importante, azzeccata e di alto livello il mio amico Francesco Guccini quando nella sua bellissima canzone “Addio” parla di se come “...cresciuto fra i saggi ignoranti di montagna .. io, tirato su a castagne ed ad erba spagna, .. io, sempre un momento fa campagnolo inurbato .. ma sempre il pensiero a quel paese mai scordato dove ritrovo anche oggi quattro soldi di civiltà”.



PROFESSIONE MEDICO: TRA SFIDE E SODDISFAZIONI



Intervista a Beatrice Miccoli Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2019

Beatrice da quanti anni fai parte del Rotary?

Sono ormai due anni che faccio parte del Rotary.

In questo periodo come riesci a conciliare la tua attività di medico con la vita personale/familiare, se ci fermiamo alle notizie date in tv sembra che per voi ci sia solo, purtroppo, il lavoro e la vita in ospedale è così?

E' così, è un impegno importante, senza orari fissi, e anche se non rimaniamo sempre in ospedale, quando andiamo a casa le sera, ci portiamo dietro tutto quello che abbiamo vissuto durante la giornata; non è lavoro in senso stretto, quello che ci portiamo a casa, ma è "lavoro psicologico". Si ripensa a quello che hai visto, che hai fatto, vuoi studiare un caso particolare che hai visto e di conseguenza spesso rischi di privare del tempo che potresti dedicare alla tua famiglia.

Inoltre in questo periodo di pandemia molti di noi hanno visto stravolgere e modificare il proprio lavoro.

Io mi occupo di Fisiatria e noi fisiatri, come anche altre specialità, siamo stati penalizzati in questo ultimo anno; il nostro reparto è stato riconvertito in Covid ed anche noi siamo stati reindirizzati all'interno di questo nuovo reparto, abbiamo dovuto formarci ulteriormente e questo non è stato facile.

Ippocrate insegava che "Esistono soltanto due cose: scienza ed opinione; la prima genera conoscenza, la seconda ignoranza" cosa ne pensi viste le informazioni che tutti noi siamo costretti a subire dai mass media in questo periodo?

Io penso che Ippocrate, nonostante abbia parlato tanti anni fa, avesse ragione: quello che va ascoltata è sempre e solamente la scienza, ma, purtroppo, oggi ognuno vuole dire la sua. Sui media parlano, giustamente, sia le persone competenti sia, purtroppo, le persone che non sono competenti o, peggio ancora, le persone che pensano di esserlo e questo crea confusione ed informazioni distorte, amplificate dall'attuale mondo social e globale che stiamo vivendo. C'è da dire inoltre che anche noi medici stiamo vivendo una situazione nuova, forse quello che stiamo vivendo lo stiamo capendo solo ora, bisogna ammettere che anche noi all'inizio non sapevamo con che cosa avevamo a che fare ed anche le opinioni erano anche al nostro interno, diverse. Oggi i medici hanno sicuramente una maggiore cognizione su questa malattia, ma i dubbi sono ancora molti e le informazioni spesso ancora oggi possono essere confuse e discordanti. Anche tutta la bagarre mediatica sui vaccini di questi giorni ne è un esempio: è stato detto tutto e il contrario di tutto e questo rischia di creare confusione e sfiducia verso questa sanità con gravi ripercussioni e danni per tutti.

Quali sono i comportamenti che avete introdotto in questo periodo per aiutare chi si reca in ospedale e per i famigliari dei degenti?

Il paziente, una volta che entra in ospedale, è solo: i suoi famigliari non sono ammessi.

Inizialmente era stata permessa la presenza di un solo famigliare al giorno e per orari ridotti, ma ci si è resi conto che potevano essere fonte di contagio e pertanto sono stati rivisti questi protocolli. Il paziente che entra non viene comunque abbandonato: tutti gli operatori (medici, infermieri, OSS) se ne prendono carico. Il famigliare viene mantenuto aggiornato attraverso comunicazioni telefoniche periodiche ad orari prestabiliti, oppure sono i parenti che si recano fuori dal reparto dove il medico può dare le necessarie informazioni. In alcuni reparti si è cercato di lenire la lontananza da casa attraverso video chiamate che si sono dimostrate efficaci ed utili.

Che consigli puoi dare a chi si reca in ospedale oggi? Sento spesso, purtroppo, dire non vado in ospedale perché con la pandemia rischio troppo; com'è la situazione?

Purtroppo si è verificato, soprattutto nella prima parte della pandemia, una drastica riduzione dei pazienti che si recavano in ospedale per effettuare visite, controlli e terapie a scapito della salute di questi pazienti. Era come se esistesse solo il Covid ed il resto fosse sparito: è chiaro che non si può intralciare il pronto soccorso, però se vi sono problematiche o visite è giusto andarci anche perché in ospedale vengono adottate tutte le misure per garantire il paziente. Viene sempre misurata la temperatura, è presente una igienizzazione continua, ad esempio gli ambulatori vengono igienizzati tra una visita e l'altra, viene fatto di tutto perché il paziente venga tutelato. Bisogna ricordarsi che non c'è solo il Covid, ma c'è anche tutto il resto e se non andiamo avanti con le visite di prevenzione e le necessarie terapie ci troveremo presto in grave difficoltà su tutto il resto. Le persone debbono sapere che è più rischioso andare a fare la spesa al supermercato che andare in Ospedale, abbiamo corridoi solo per pazienti covid, ascensori per pazienti covid e quindi zone sicure ed è sempre presente una netta separazione fra una tipologia di paziente e l'altro.

Cosa ti senti di suggerire ai giovani che si vogliono avvicinare alle scienze medicali/assistenziali? Ho quasi l'impressione che ora sull'onda emotiva ci sia un movimento importante, necessario, ma forse esagerato che ne dici?

Noi medici speriamo che ci sia un rafforzamento della sanità pubblica: c'è voluta una pandemia per far capire che i medici e i paramedici erano pochi ed i grossi tagli in questi anni hanno messo in pericolo l'assistenza sanitaria pubblica. Si è finalmente capito che serve un rafforzamento del settore sanitario pubblico. Ai giovani dico che fare il medico è una professione bellissima, ma difficile dal punto di vista anche umano; ora c'è l'enfasi della situazione emergenziale, ma chi vuole affrontare questa professione deve sapere che molte situazioni te le porti a casa, quindi bisogna essere predisposti, bisogna sentirselo dentro. Devi essere disposta a tante rinunce, a lavorare di giorno, di notte e spesso anche nei festivi; a volte dovrai fare i salti mortali per conciliare la vita privata e quella lavorativa. Se sarai disposto a questo e ad altro ti assicuro che non ti pentirai mai della strada che hai intrapreso.

Quale è stata la storia più bella a cui hai assistito recentemente durante il tuo servizio?

Di storie belle per fortuna ce ne sono tante. In questo periodo ci siamo resi conto che molte volte il vero pericolo non è solo legato alla situazione fisica, ma anche e soprattutto psicologica. I pazienti si ritrovano in ospedale senza parenti, di solito sono persone anziane abituate già ad altri ricoveri, ma in condizioni molto diverse; le altre volte avevano i parenti che li venivano a trovare, che portavano loro da mangiare, il giornale, facevano fare un giro per i corridoi. Ora questo non avviene più; il personale cerca di fare il possibile, ma non è la stessa cosa e così i pazienti si sentono abbandonati e la solitudine porta alla sofferenza.

Però ci sono molte storie belle: una signora, ricoverata in un reparto del Policlinico, aveva smesso di collaborare, non voleva più fare la riabilitazione e stava sempre con gli occhi chiusi non accettando nessuna sollecitazione verbale. Anche i farmaci antidepressivi utilizzati non avevano modificato il quadro. Abbiamo parlato con i suoi famigliari per spiegare la situazione: la depressione della paziente avrebbe purtroppo inficiato ogni nostro tentativo di recupero. La figlia mi ha chiesto di fare una video chiamata, ripetibile, se avessimo visto qualche risultato: "così mi vede, le parlo e non si sente più abbandonata". Dopo due, tre video chiamate con la figlia l'anziana ha visto che non era da sola e che nessuno della sua famiglia l'aveva abbandonata, ha cominciato a collaborare anche con noi ed è tornata a casa.

PER UN'IDEA DEI RAPPORTI FRA POESIA E ICONISMO



La passione di Christo di Guido Casoni.

Di Donatella Molinari, Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2019

Il problema del rapporto fra segno poetico e segno iconico manifesta una bipolarità i cui nuclei costitutivi vivono secondo una reciproca relazione critica. Un caso quantomeno emblematico è rappresentato dal poemetto di Guido Casoni, *La passione di Christo*, scritto nel 1626, sfuggito per un lungo periodo di tempo all'attenzione di storici e critici letterari. Il poemetto è costituito da dodici pièces, la cui disposizione dei versi è tale da consentire la raffigurazione degli strumenti della passione: la colonna della flagellazione, le due fruste, la croce, il martello, i tre chiodi, la spugna che fu posta sulla punta della picca, la lancia che ferì il fianco, il patibolo e, infine, i dadi con cui fu tirata a sorte la veste inconsueta di Gesù Cristo. La cesura dei versi, in tal caso, è in rapporto alla sua utilizzazione. Così, ad esempio, il patibolo è rappresentato da quattro endecasillabi e dodici settenari: i primi scritti dal basso in alto, in numero di due per ogni montante, i rimanenti versi, raffiguranti gli scalini, letti dal basso in alto, narranti la vita di Gesù, dall'incarnazione all'ascensione. Guido Casoni esprime, nondimeno, nella *Passione di Christo*, la sua profonda emotività religiosa. Ogni pièce del poemetto raffigura il contrasto fra la vita e la morte; il martello stesso è raffigurato mediante un sapiente uso di metafore e trasposizioni che rinviano ad un'identica logica concettuale, secondo cui la morte sola può condurre alla vita.

Martello i colpi tuoi le colpe mie
Mutano in grazie et è il divin favore
Fabbro, ancude il pentirsi il foco amore
E l'acqua per temprar lagrime pie.
 Già caldo
 E' il core homai,
 Già molle è, se fu saldo
 Batti, che formerai
 Com'ei di Christo è vago
Di Christo un'altra imago.

Nel poemetto di Casoni l'oggetto rappresentato si colloca, così, non come figura solamente, bensì come supporto del concetto. Il linguaggio teologico e il linguaggio poetico usufruiscono, parimenti, dell'espressività del linguaggio simbolico. Il *defectus veritatis* che Casoni aveva veduto in seno alla poesia, mostrando, con singolare effetto, l'esistenza di uno iato fra poesia e teologia, conferma l'ipotesi che gli stessi calligrammi del poeta non siano teologia erroneamente tradotta in poesia, ma una delle epifanie più affascinanti della fruizione poetica.

UNA MODERNA VISIONE DELL'ODONTOIATRIA



di Giacomo Ori

Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2015

Normalmente i pazienti si rivolgono al dentista per risolvere problemi più o meno acuti che riguardano i propri denti. C'è chi chiama perché ne ha fratturato uno, chi non ha dormito la notte per un improvviso dolore, chi li vede macchiati e li vuole pulire, chi chiede un secondo parere dopo aver ricevuto un salato preventivo. Nella maggior parte dei casi i pazienti cercano una risposta tecnica per risolvere nel minor tempo possibile il proprio problema dentale. E nella maggior parte dei casi il trattamento è un trattamento tecnico: il dente fratturato viene ricostruito, quello macchiato viene pulito, quello dolorante viene otturato. Negli ultimi anni però l'odontoiatria si è notevolmente evoluta nel rapporto con le altre branche della medicina, cercherò di spiegarvi come. Prendiamo ad esame le patologie più frequenti con cui abbiamo a che fare: carie dentale, malattia parodontale (una volta chiamata piorrea) e usura dentale. La carie dentale è una lesione del dente dovuta alla demineralizzazione dei suoi tessuti. La presenza di batteri è la causa scatenante, perché questi, quando si accumulano sulle superfici dentali, creano un ambiente acido che "scioglie" lo smalto. La presenza dei batteri però non è sufficiente a creare la demineralizzazione; deve essere presente una dieta ricca di zuccheri, che vengono metabolizzati dai batteri con la conseguente produzione di acidi. La saliva normalmente ha la capacità di neutralizzare questi acidi, ma quando la sua composizione o la sua quantità cambiano, come spesso accade con l'assunzione di certi farmaci, la sua funzione protettiva diminuisce. La cura della carie non è quindi l'otturazione della cavità creata in seguito alla demineralizzazione. La cura della carie consiste nel ristabilire un equilibrio tra numero dei batteri (che deve rimanere basso), dieta bilanciata (l'aiuto di un nutrizionista è spesso consigliato) e fattori legati al paziente (la collaborazione con il medico di base può essere utile per capire se sono presenti farmaci che influenzino la saliva). La malattia parodontale colpisce invece gengive ed osso che supportano i denti. E' una malattia infiammatoria cronica scatenata dalla presenza di batteri sulle superfici dentali. Gengiva ed osso non vogliono stare vicino ai batteri e quindi si "staccano" dai denti su cui questi si accumulano. Il processo è normalmente indolore, ma se non riconosciuto e trattato tempestivamente, può portare alla perdita dei denti. Come per la carie, anche in questo caso i batteri vengono favoriti da altri fattori nella progressione della malattia. Il fumo, il diabete, l'obesità sono condizioni associate con la malattia parodontale. Negli ultimi due decenni in particolare, l'associazione della malattia parodontale con altre patologie croniche come le malattie cardiovascolari, il diabete, l'obesità, l'Alzheimer, l'artrite reumatoide e le complicanze durante la gravidanza è stata studiata in dettaglio. Il dentista attento quindi, quando vede lesioni iniziali di gengive ed osso valuterà insieme al paziente la necessità di svolgere esami più approfonditi per escludere la presenza di patologie che interessano altri distretti. Negli ultimi anni anche lo studio dell'usura dentale e del bruxismo (il digrignamento dei denti) ha portato cambiamenti importanti nella loro diagnosi e trattamento. L'usura dentale può essere dovuta a due principali cause, l'erosione o l'abrasione. L'erosione prevede la presenza di acidi che provocano la perdita di tessuto dentale. L'acido può derivare dall'esterno, quindi tramite la dieta, oppure dall'interno, come capita in chi soffre di reflusso gastrico o è affetto da disturbi alimentari. Il dentista non deve quindi semplicemente ricostruire i denti erosi, ma deve cercare di modificare la causa che ha determinato l'erosione. Il più delle volte dovrà collaborare con il medico di base, il nutrizionista o altri specialisti che hanno in cura il paziente. L'abrasione dentale provoca invece perdita di tessuto dentale per lo sfregamento

dei denti delle due arcate. Un tempo si credeva che tale sfregamento (bruxismo) fosse dovuto al non perfetto combaciamento tra i denti, ma ora è ormai noto che questo non è il caso. Il bruxismo è di origine centrale, è cioè il cervello che ordina ai muscoli masticatori di contrarsi. Il più delle volte questa attività deriva da stati di ansia o di stress. In alcuni casi invece è legato a patologie più gravi e potenzialmente molto pericolose: le apnee notturne. Sembra infatti che pazienti che hanno difficoltà respiratorie durante la notte digrignino i denti per migliorare l'accesso di aria e quindi l'ossigenazione del sangue. Ancora una volta, l'odontoiatra scrupoloso deve cercare la causa del bruxismo e valutare se riferire il paziente ad un altro specialista. Il "bite" o "nightguard" che normalmente viene consegnato al paziente protegge i denti dall'usura dovuta al loro sfregamento, ma non ne corregge la causa. I pazienti devono quindi rendersi conto che il dentista è in grado, tramite studi specifici e l'esame accurato della bocca, di prevenire non solo problemi dentali, ma anche patologie che colpiscono altri distretti. E' quindi importante scegliere un professionista preparato e scrupoloso che sia in grado di instaurare un rapporto di fiducia con il paziente e che abbia la volontà di valutarne e migliorarne lo stato di salute generale, ampliando il proprio orizzonte al di fuori della sola bocca. Ed è altresì importante che il paziente comprenda l'importanza di un programma di mantenimento e di monitoraggio costante, che ha come finalità il benessere non solo dei propri denti, ma di tutto il proprio corpo.



TESTIMONIANZA DI SUCCESSO DI UN GIOVANE (FEDERICO DALPOZZO)



Intervista a Gianfranco Tomassoli Socio del Rotary Club Bologna Valle Del Savena dal 2002

Gianfranco di che cosa vuoi parlare ai nostri amici rotariani?

Io non voglio parlare di me nè del lavoro che faccio, ma ho pensato di portare una testimonianza da parte di un giovane per i giovani, ho voluto la testimonianza di un ragazzo che parlerà di se stesso, della sua esperienza e di quello che possono fare i nostri giovani. Bisogna portare testimonianze, supportare i ragazzi e fargli capire che anche se uno nasce in Italia, se frequenta all'inizio le scuole italiane ha la possibilità di crescere, formarsi all'estero e poi decidere se lavorare all'estero o tornare in Italia. Io ho avuto la fortuna di laurearmi in Economia ed ai miei tempi non si parlava ancora di Marketing è solo dopo aver sollecitato il Prof. Ottavi (ordinario di tecnica bancaria e tecnica industriale e commerciale) che è stato istituito il corso e l'esame di marketing e poi hanno istituito anche una intera facoltà. Ma questa è storia passata io voglio che sia Federico, questo ragazzo a parlare di se della sua esperienza e portare un testimonianza ritengo utile per molti giovani perché lui è un leader e potrà essere di esempio per molti.

Bene allora sentiamo Federico Dalpozzo raccontaci di te e della tua esperienza.

Oggi ho 24 anni vivo a Dublino sono nato a Venezia e trasferito subito a Bologna dove ho frequentato il Liceo Scientifico Copernico e poi Università in Economia e Management. La scelta importante che ho fatto nella mia vita è comunque stata quella, durante il terzo anno, di fare un semestre in Erasmus a Rotterdam in Olanda. Trovarsi in un ambito diverso con culture diverse è stato un motivo di crescita importante.

A volte uscire dalla confort zone aiuta, molti giovani non lo fanno però cosa ti ha spinto e cosa ti ha dato questo periodo all'estero.

La cosa che più mi ha fatto crescere è stato come di fronte agli stessi problemi persone provenienti da tutto il mondo trovassero soluzioni diverse ed improvvisamente crollano le tue certezze il classico detto "ho sempre fatto così" oppure "tutti fanno così" non è uguale per tutti da lì ho iniziato a metterti in discussione ad accettare che approcci, culture e mentalità diverse portano a soluzioni diverse e la maggior parte delle volte innovative e migliori di quelle "scontate".

La questione di fondo è che noi veniamo da un approccio al lavoro diverso noi da "latini" ci avviciniamo al lavoro in maniera diversa, guardiamo al passato, viviamo del "ha fatto".. "ha detto" e ci basiamo sulle esperienze passate l'anglosassone si mette in gioco è più individualista cerca soluzioni personali e diverse cerca di far crescere il lavoro di dare un apporto ulteriore personale.

All'estero poi è importante anche fare l'inglese proprio, non erano sufficienti le nozioni scolastiche il dover parlare per forza per sopravvivere è stato basilare; noi siamo legati ad un inglese accademico stiamo attenti alla pronuncia, all'estero, invece, l'importante è la sostanza, anche se l'accento non è corretto non è importante perché lo sanno che non sei inglese, ma piace, bisogna sbloccarsi, parlare ed esprimersi concetti, meglio se innovativi. A volte noi tendiamo a stare zitti a non intervenire perché ci vergogniamo della nostra pronuncia e rischiamo di non portare alla giusta attenzione le nostre opinioni invece non deve essere così. Noi impariamo cose a memoria in queste esperienze si viene a contatto con spagnoli, francesi, tedeschi, americani, sudamericani asiatici che ragionano in altro modo, tutti i contatti sono importanti l'Erasmus ti permette di coltivare un'esperienza a 360 gradi. Tutto è importante e va vissuto appieno, anche le feste sono utili vedi come si comportano altre persone si impara dovunque.

L'apertura mentale è importante come sei stato inserito dalla rivista Forbes fra i primi cento giovani italiani, spiegaci meglio cosa significa questo tuo riconoscimento.

E' un riconoscimento per me molto importante Forbes è una rivista importante in ambito economico. Ogni anno viene stilata una classifica, in ogni paese, individuando quelli che sono i cento giovani under 30 che vengono ritenuti più influenti nelle loro attività e dall'altro che si prevede, per quanto hanno dimostrato finora, possano essere i leader del futuro, persone dalle quali ci si aspetta che plasmino il futuro economico del loro paese di riferimento. Sono divisi in venti categorie diverse io sono fra i primi cinque nella categoria marketing ed advertising; per questa classifica gli aspetti che vengono riconosciuti si basano su molti aspetti nel mio caso sono state riconosciute due situazioni: la prima è stata la velocità con cui sono andato a lavorare (a ventuno anni prima di laurearmi lavoravo già in GOOGLE) la seconda di costituire, sempre a ventuno anni, una start up qui a bologna che ha avuto un discreto successo

Quindi sei la dimostrazione che la rassegnazione, l'ignoranza, che aspettare che le proposte vengano da altri non pagano ed anche rimanere vicino a casa a volte è deleterio. La star up di che cosa si occupava?

Recentemente è stata acquistata da un'azienda di Milano, ma nasceva da un problema che hanno gli studenti universitari. Con alcuni amici ci siamo resi conto che spendevamo troppi soldi nella stampa di dispense e ci siamo chiesti come possiamo rendere gratis questo costo? abbiamo costituito una piattaforma, un app gratuita, in cui aziende potevano mettere il loro logo sulle slides, sulle stampe e chi le richiedeva le poteva ritirare gratis con questa pubblicità sopra. Un algoritmo metteva un banner pubblicitario, lo studente sceglieva come e dove ritirarle, semplice. A Bologna andava bene poi è stata estesa in altre molte città in Italia. Ora lavoro in Google da tre anni e mezzo ed ora e mi occupo, nel mercato italiano, di cercare aziende che abbiano un alto potenziale di sviluppo digitale di crescita per poi supportarle con consulenza diretta, penso di avere praterie sterminate. C'è molto da fare.

Cosa potresti dire o suggerire a ragazzi che si avvicinano oggi all'università?

Ci sarebbero mille cose io però mi sento di trasmettere quanto sia importante l'entusiasmo. Entusiasmo è una parola chiave è un aspetto contagioso quando devo fare selezione guardo molto questo aspetto i curriculum sono tutti uguali, ma è la persona che deve darti qualcosa dal punto di vista emotivo ed umano. I giovani poi devo capire che importantissimo non legarsi a quello che è il classico percorso canonico scolastico e lavorativo. Fai l'Università..fai la magistrale.. fai il tirocinio e poi lavori.., ma debbono cercare di riempirlo di colori debbono cercare percorsi diversi; debbono capire che vanno bene tutti non c'è un percorso standard, ma dobbiamo farcelo personalizzato io ho iniziato a lavorare prima di laurearmi, ho fatto qualcosa di diverso ho lanciato una start up prima di laurearmi sono andato oltre i soliti schemi previsti e questo ha fatto la differenza, questi sono aspetti chiave. Spesso però mi accusano di essere andato all'estero perché l'Italia non dà opportunità di lavoro ai giovani.. in realtà non c'è nulla di più sbagliato in Italia il lavoro l'avevo e mi ero fatto la mia start up anzi la mia voglia di andare all'estero è nata da una voglia di imparare, ma soprattutto di aprire la mente; io voglio tornare in Italia, tornerò in Italia, ma sono anche convinto che se voglio portare vero valore aggiunto al mio paese devo vedere come funziona fuori quindi a tutti i giovani io dico che se continuo a vivere nella mia viuzza, nel mio paesino non potrò mai crescere personalmente o far crescere il mio paese.

LA CURVATURA DEL CETRIOLO OVVERO ABBIAMO BISOGNO DI ECCEZIONI NON DI NUOVE REGOLE



di Alessandro Servadei
Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2017

Quando ogni giorno ascolto il bollettino della pandemia, forse in modo irresponsabile e criticabile, non riesco a pensare all'oggi, ma chiudo gli occhi e immagino i prossimi anni e spero che la distopia che pervade la mia mente non si realizzi, anche se il fatto che Blade Runner venne ambientato nel novembre 2019 non fa ben sperare. Pensare anche ai danni economici e sociali non è negare la malattia e il dolore che ha creato, ma cercare di preparare il futuro in modo proattivo e non prepararsi per il futuro passivamente. Se avessi avuto il dono della fede pregherei, invece posso solo sperare che chiunque gestirà il denaro del Recovery Fund lo faccia sapendo che ha in mano non solo il nostro futuro, ma soprattutto quello delle generazioni che verranno, se però riuscirà a spegnere un incendio che silente e subdolo arde giorno dopo giorno la nostra economia e le nostre vite. L'Italia ha passato mesi a cantare sui balconi, svaligiando i supermercati tutti figli del lievito madre, felici che finalmente le annerite bandiere della pace potessero essere sostituite da nuovi motti consolatori, riuniti nell'attesa notturna dell'ennesima epifania ministeriale che, per facilitare la comprensione e snellire l'azione emergenziale, nel 2020 ha prodotto 450 provvedimenti legislativi (Giornale delle PMI 05/03/2021). Del resto, era l'inizio della primavera, andrà tutto bene, perché mai guardare le previsioni macroeconomiche di breve periodo in luogo del bollettino del virus, in fin dei conti quando si apre il giornale locale la prima cosa che si legge sono i necrologi di cui abbiamo una morbosa attrazione. Se però la spesa media mensile delle famiglie è calata nel 2020 del 9,1% rispetto all'anno precedente e le persone in povertà assoluta hanno superato i 2.000.000 (Il Sole 24 Ore 05/03/2021), forse poteva andare meglio. Intanto, però, l'Europa in silenzio decideva che le norme sempre più severe sul merito creditizio potessero entrare in vigore egualmente dal 2021, tanto che molte imprese non sono riuscite ad accedere ai finanziamenti emergenziali che richiedevano comunque un'istruttoria bancaria. Ci sono 200 miliardi a disposizione delle imprese, qualcuno tuonava: peccato che fossero garanzie a fronte di debiti. Così mentre i banchieri italiani erano ancora impegnati a leccarsi le ferite del 2008 ed a costruire una diga che salvasse il Monte senese con risultati migliori del Monte Toc, è stato detto loro di erogare denaro senza alcun paracadute (Antonio Patuelli, Corriere della Sera 22/04/2020). Le imprese più fortunate hanno sostituito i ricavi persi a causa della crisi con dei debiti i quali in futuro graveranno sui loro bilanci peggiorando il rating bancario. Per fortuna, però, il rating verrà migliorato dai 50 milioni di euro di debiti che si stanno accumulando per le cartelle esattoriali ferme (non ridotte o stralciate). Non c'è che dire, le imprese avranno bilanci perfetti quando si valuterà il loro merito creditizio, magari con un patrimonio netto negativo per le perdite del 2020, ma a questo ci penseremo tra cinque anni. Una prospettiva inaspettata e di cui dobbiamo rallegrarci, infatti dopo piccoli passi giolittiani verso una economia più di mercato, torneremo con passi quantici verso un sistema ancora più bancocentrico che però ai direttori di filiale ha sostituito degli algoritmi europei, certamente snellito dal fatto che circa 300.000 imprese forse non ci saranno più (CGIA Mestre 06/02/2021). Ma non dobbiamo preoccuparci troppo, questi imprenditori ormai polverosi ed inadeguati, che hanno dilapidato senza investire la montagna di ristori a loro

dedicati, verranno sostituiti da giovani che potranno trovare un loro spazio senza perdere tempo a scuola, ormai dotati non solo di adeguati mezzi di trasporto (monopattini e banchi a rotelle), ma anche del necessario alfabeto per contrastare finalmente quel 30% di disoccupazione giovanile (Il Sole 24 Ore 06/03/2021) che si combatte solo con l'ignoranza. Ormai è provato che la cultura e la formazione non sono utili e quindi un altro aspetto positivo che ci consegnerà il Covid e la sua gestione è la possibile dispersione scolastica stimata a gennaio 2021 in circa 34.000 studenti (Rainews 05/01/2021), i quali certamente apriranno delle attività imprenditoriali o professionali (forse intasando il Mise con troppe start up innovative) insieme ai nuovi poveri che ogni giorno affollano le mense dei centri di aiuto e dall'esercito silente dei lavoratori in nero, che dopo essere cresciuto del 21% nel 2020 (Uecoop novembre 2020) vedrà un brusco calo grazie a questa strategia. Tutti insieme lontani da ogni rischio di diventare manovalanza della criminalità, la quale sta perdendo la sua identità. Infiltrarsi nel tessuto sano dell'economia senza alcuno sforzo, acquisire il consenso del territorio fornendo misere somme per pagare le bollette o la rata di un mutuo, priverà le consorterie della loro origine, smarrite dal numero di attività che potranno occupare senza fatica, per di più in settori in cui le mafie non hanno mai operato: ristorazione, alberghi, turismo, agricoltura, commercio ecc. dove si concentra il 67% del lavoro sommerso, ed in cui è impossibile trovare il consenso di persone che rischiano di perdere tutto. E questo con un ulteriore grave danno al settore delle armi, ormai obsoleti, costosi ed inadeguati utensili da ricordare con nostalgia in quelle notti buie in cui si metteva un innesco sotto una serranda, molto più romantico di una firma da un notaio. Un welfare criminale efficiente e centri per l'impiego che sostituiranno i malandati furgoni dei caporali, con imprese risanate in pochi giorni e non chiuse dopo anni di una procedura concorsuale (Il Sole 24 Ore 04/03/2021). Imprese con una storia, magari con un imprenditore che non aspira più ad un ascensore sociale, ma solo a sopravvivere, con le quali poi partecipare senza neppure bisogno di un pensionato nullatenente come amministratore agli appalti pubblici verso i quali confluiranno i fiumi di denaro europeo. In questo futuro distopico finalmente verrà meno la concorrenza e le fatiche che impone un libero mercato. Sono europeista, ma se coloro che ci governano sotto la bandiera blu stellata avessero pensato più e meglio a costruire ospedali da campo ed a procurarsi dosi adeguate di vaccini, invece di proseguire sulla strada della curvatura del cetriolo (Ordinanza 1677 del 1988), e se ci fosse stata una strategia comune vera, forse non saremmo in questa situazione. Non è tardi, ma il tempo della pedanteria del cetriolo è finito ed è necessario che il denaro del Recovery Fund arrivi al mondo delle imprese e delle professioni in tempi rapidi per farle ripartire. Le regole e la burocrazia europea ed italiana hanno bisogno di eccezioni in questo momento, unico modo per recuperare il tempo perduto.

UNA FAMIGLIA EBREA TRA GUERRA E PERSECUZIONI: I RICORDI DI EMILIO OTTOLENGHI



di Carlo Valentini

Socio onorario del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2015

“Tanti orrori non debbono essere passati invano e vanno conosciuti attraverso coloro che li hanno vissuti”, scriveva Ada Ottolenghi alla nipote, allegando il suo diario, la minuziosa ricostruzione della repressione anti ebraica in Emilia-Romagna che coinvolse anche lei e la famiglia, pur con un finale positivo in mezzo a tanti lutti. Ada, scomparsa nel 1979, discendente di una facoltosa famiglia, era la madre di Emilio Ottolenghi, che è stato presidente del Credito Romagnolo e alla fine degli anni 80 fu protagonista di un’epica battaglia finanziaria che cercò di impedire l’acquisto della banca da parte del Credito Italiano (preferendo Cariplo). Fu sconfitto. Oltre ad essere stato protagonista di questa fase decisiva del sistema bancario e finanziario italiano (era anche azionista di Mediobanca e di Euromobiliare) ha avuto un ruolo di primo piano nel commercio del petrolio e dei cereali, attività ora continuata dal figlio Guido (che presiede il Museo ebraico di Bologna) con una società che ha terminal e magazzini di stoccaggio a Ravenna, Genova, Valona (Albania) e Zarzis (Tunisia). Quello di Ravenna è il più grande terminal



per cereali e merci secche del Mediterraneo. Emilio Ottolenghi ha compiuto 89 anni. E ha sentito il bisogno di raccontarsi dando alle stampe quel diario della nonna: “Ci salveremo insieme. Una famiglia ebraica nella tempesta della guerra” (Il Mulino). Una testimonianza importante. Dopo una vita spesa tra banche e imprese egli diventa il divulgatore di un tassello di quanto accadde tra la fine degli anni 30 e i primi anni 40 affinché non si dimentichino le aberrazioni delle persecuzioni. Ma anche per esaltare chi metteva a repentaglio la propria vita per aiutare chi si trovava in pericolo. A un certo punto la famiglia, per fuggire dai rastrellamenti, si rifugiò a Cotignola (Ravenna) e tutti vennero nascosti addirittura dal podestà, il macellaio Vittorio Zanzi, che era stato ovviamente nominato dal fascismo. Zanzi è un esempio unico di podestà a cui Israele ha riconosciuto il titolo di Giusto fra le Nazioni. Ada e i bambini furono poi portati in campagna, ritenuta più sicura, mentre il marito trovò riparo da un pittore locale, Luigi Varoli. E per sfatare l’immagine dei tedeschi incorruttibili viene narrata la successiva fuga della famiglia verso Roma su un camion militare guidato dai tedeschi che, dietro congruo compenso, li nascosero tra derrate agricole che dovevano andare a consegnare. “Però- dice Ottolenghi- abbiamo vissuto momenti drammatici, le SS circondarono la nostra villa a Marina di Ravenna, cercavano armi destinate alla Resistenza, che mio nonno sosteneva. Perquisirono la casa per quattro ore, non trovarono le armi, che invece c’erano, nascoste dietro la dispensa. Qui, per fortuna, c’erano due prosciutti e delle bottiglie di vino, i militari arraffarono tutto e se ne andarono. Se avessero trovato le armi saremmo stati tutti fucilati sul posto”. Un clima angosciante. Tanti gli eccidi. Perfino tre vigili del fuoco di Ravenna vennero uccisi, solo perché sospettati di avere aiutato i partigiani: “Le tre mogli -è la ricostruzione della vicenda- videro portare via i loro mariti. Poi incrociarono alcuni militi della brigata nera repubblicana con in mano alcuni

stivali da pompieri. Pur comprendendo l'agghiacciante presagio, le tre donne proseguirono verso il Comando tedesco dove fu loro assicurato che i mariti sarebbero stati liberati entro la giornata. Vennero invece fucilati alle prime luci dell'alba e trovati all'interno di una buca provocata da una granata. Uno di loro (Otello Molducci) fu riconosciuto dalla moglie solo attraverso un calzino, tanto devastato era il corpo, un altro (Ezio Rambaldi) era crivellato al ventre e aveva ricevuto un colpo in bocca, infine Renato Melandri fu assassinato con lo schiacciamento della testa". Eventi drammatici che tanti non possono raccontare. Emilio Ottolenghi invece fortunatamente lo può fare e ha deciso di impegnarsi in questo: "Sono stati anni terribili ma anche con belle storie di altruismo e portare alla luce la nostra vicenda lo dobbiamo ai tanti che, rischiando, ci hanno aiutato. Cotignola era un paese di tremila abitanti che nascondevano 43 ebrei. Quei tremila abitanti sono stati la risorsa morale di quella parte d'Italia che si scuoteva dalla vergogna fascista e aiutava chi aveva bisogno. Oggi? Ho solo un rammarico: temo si stia perdendo la comprensione del valore della libertà".



EMILIO OTTOLENGHI



L'INPS NON EROGA SOLO PENSIONI



di Alessandra Zanotti
Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2012

In questo periodo di emergenza non solo sanitaria vale la pena di lanciare uno sguardo verso alcune prestazioni di grande sostegno per le Famiglie. Purtroppo, la platea riguarda una piccola “fetta” della popolazione italiana, ossia i dipendenti pubblici, che nel nostro paese ammontano a circa 3.300.000 unità.

Si tratta di oneri finanziari che non gravano sulla collettività, ma derivano dall'accantonamento di una % di contributi (0,35 per i dipendenti pubblici in servizio e 0,15 per quelli in pensione) deputata proprio a questo fine, oltre che a prestazioni di credito (prestiti e mutui).

Per le famiglie dei dipendenti pubblici dove ci sono anziani in stato di fragilità, due sono le principali prestazioni che INPS garantisce:

1) Assistenza domiciliare per persone non autosufficienti (Home Care Premium)

Le prestazioni di **assistenza domiciliare** si rivolgono alle **persone non autosufficienti**, con l'obiettivo di intervenire sulla loro sfera socio-assistenziale e prevenirne il decadimento cognitivo. I beneficiari hanno diritto:

- a un **contributo economico** (prestazione così detta prevalente) finalizzato al rimborso della spesa sostenuta per l'assistente domiciliare assunto con contratto di lavoro domestico;
- a **servizi di assistenza alla persona** (prestazioni integrative) erogati dagli ambiti territoriali o da enti convenzionati con l'Istituto, previa accettazione del piano socio-assistenziale.

L'elenco degli ambiti territoriali sociali e degli enti pubblici convenzionati è pubblicato sul sito dell'Istituto, nella sezione dedicata al concorso.

Se nella zona di residenza non è presente nessun organismo convenzionato, il beneficiario ha diritto a un incremento del 10% sull'importo della prestazione prevalente, entro i limiti delle somme spettanti ai sensi del bando.

A chi è rivolto+

La prestazione è rivolta ai:

- **dipendenti** iscritti alla **Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali**;
- **pensionati** – diretti e indiretti – utenti della **Gestione Dipendenti Pubblici** (GDP) e i loro coniugi, se non è intervenuta sentenza di separazione;
- **soggetti legati da unione civile** e i **conviventi** (ex legge 76/2016);

- **fratelli**, sorelle e affini di primo grado, esclusivamente qualora tali soggetti siano affidati alla tutela o curatela del titolare;
- **parenti** di primo grado anche non conviventi;
- **minori orfani di dipendenti** già iscritti alla Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali e di utenti **pensionati** della Gestione Dipendenti Pubblici.

Sono equiparati ai figli, i minori affidati al titolare in virtù di affidamento (familiare, giudiziale o preadottivo) disposto dal giudice.

I beneficiari devono essere individuati tra i soggetti maggiori o minori di età, disabili.

Come funziona+

Il **bando di concorso** è pubblicato sul sito dell'Istituto, nella sezione welfare, assistenza e mutualità.

Per inviare la domanda è necessario aver presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) per la determinazione dell'ISEE socio-sanitario riferito al nucleo familiare di appartenenza del beneficiario o dell'ISEE minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi.

Il valore dell'ISEE contribuisce a determinare il posizionamento in graduatoria e l'ammontare del contributo al beneficiario e all'ambito territoriale.

Come fare la domanda

La domanda può essere presentata attraverso i seguenti canali:

- servizio online dedicato ("Domande welfare in un click"), tramite le proprie credenziali;
- Contact center, chiamando al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) oppure 06 164 164 (da rete mobile), sempre utilizzando le proprie credenziali;
- patronati, inserendo il protocollo della DSU e gli estremi del verbale che certifica lo stato di invalidità.

2) Ricovero in strutture residenziali (Long Term Care)

Cos'è+

Nell'ambito delle prestazioni sociali, l'INPS ha previsto un bando di concorso, chiamato Long Term Care, per il riconoscimento di contributi a copertura totale o parziale del costo sostenuto da soggetti con patologie che richiedono cure di lungo periodo e il ricovero nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) o in strutture specializzate.

A chi è rivolto+

Possono richiedere i contributi di ricovero erogati tramite bando:

- i dipendenti e pensionati iscritti alla **Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali** e/o i loro coniugi e figli conviventi, non conviventi o orfani, non autosufficienti;
- i pensionati utenti della **Gestione Dipendenti Pubblici**, il coniuge e i familiari di primo grado conviventi, non conviventi o orfani del titolare della prestazione;
- i dipendenti e pensionati della **Gestione Fondo IPOST**, il coniuge e i familiari di primo grado conviventi, non conviventi o orfani del titolare della prestazione;
- soggetti legati da unione civile e i conviventi ex lege n. 76 del 2016;
- fratelli, sorelle e affini di primo grado esclusivamente qualora tali soggetti siano affidati alla tutela o curatela del titolare parenti e affini di primo grado anche non conviventi.

Come funziona+

Il bando di concorso è pubblicato sul sito dell'Istituto, nella sezione Welfare, assistenza e mutualità.

La domanda può essere presentata:

- online, utilizzando il servizio "Domande Welfare in un click";
- tramite Contact center, al numero gratuito 803 164 (da rete fissa) o al numero a pagamento 06 164 164 (da telefono cellulare), sempre utilizzando le credenziali personali;

- tramite Patronato, inserendo il protocollo della DSU e gli estremi del verbale che certifica lo stato di invalidità.

Per inviare la domanda è necessario aver presentato la **Dichiarazione Sostitutiva Unica** (DSU) per la determinazione dell'ISEE sociosanitario riferito al nucleo familiare di appartenenza del beneficiario o dell'ISEE minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi.

Il valore dell'ISEE contribuisce a determinare il posizionamento in graduatoria, e l'ammontare del contributo, al beneficiario e all'Ambito Territoriale.

All'esito della verifica dei requisiti previsti dal bando, l'INPS comunica ai richiedenti l'accettazione della domanda o il preavviso di respinta, con l'invito a modificare o integrare le informazioni mancanti.

Per i **Figli dei Dipendenti Pubblici**, da qualche anno è attivo il **Progetto Archimede**: si tratta di borse di studio per master in entrepreneurship finalizzati alla creazione di start up.

L'INPS sostiene, attraverso l'erogazione di borse di studio, la partecipazione a master di I livello in imprenditoria (*entrepreneurship*) finalizzati alla creazione di start up. I master (o corsi formativi equivalenti promossi da atenei e scuole esteri) prevedono un periodo di studio all'estero di almeno quattro settimane in un territorio ad alta vocazione imprenditoriale e si concludono con la presentazione e discussione pubblica di un *business plan* relativo ad un progetto imprenditoriale ipotizzato dallo studente. Un servizio di incubatore d'impresa fornisce il necessario tutoraggio per la redazione del progetto dell'impresa. Agli studenti che costituiscono una start up, anche in forma associata, l'INPS riconosce un premio lordo di 10.000 euro.

A chi è rivolto+

Possono partecipare ai master i figli o orfani di dipendenti e pensionati della pubblica amministrazione iscritti alla Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali (Fondo Credito), anche per effetto del decreto ministeriale 7 marzo 2007, n. 45, nonché i figli o orfani di pensionati utenti della Gestione Dipendenti Pubblici che siano in possesso dei requisiti previsti dal bando.

Come funziona+

I candidati devono presentare un'idea imprenditoriale che sarà valutata da un'apposita commissione.

Il contributo è assegnato con bando di concorso che viene pubblicato online sul sito INPS.

Requisiti:

Per poter essere ammesso al concorso, il candidato deve:

- essere in possesso dell'indicatore ISEE ordinario riferito al proprio nucleo familiare, valido alla data di presentazione della domanda. L'Istituto non si assume alcuna responsabilità nel caso di mancata trasmissione online dell'attestazione da parte degli enti convenzionati o di erronea trascrizione del codice fiscale del beneficiario;
- avere un'età inferiore ai 30 anni alla data di presentazione della domanda;
- essere in possesso della certificazione ufficiale di conoscenza della lingua inglese a livello almeno B2 del Quadro Comune Europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER);
- essere in possesso di un diploma di laurea di primo o secondo livello, o di un diploma di laurea vecchio ordinamento, o di un titolo equipollente conseguito all'estero;
- avere un'idea imprenditoriale da sviluppare;

Per poter conseguire l'assegnazione della borsa di studio, il candidato deve essere in possesso di tutti i requisiti previsti dal bando. Il valore del beneficio assegnato (borsa di studio) viene corrisposto dall'Istituto direttamente all'ateneo convenzionato.

Domanda+

L'interessato deve richiedere, se non lo ha già fatto, l'iscrizione alla Banca dati dell'INPS Gestione Dipendenti Pubblici.

Lo studente interessato deve inviare la domanda all'INPS attraverso il servizio dedicato online, con le modalità indicate nel bando di concorso che viene pubblicato nella sezione Welfare, assistenza e mutualità / Formazione Welfare / Master e Corsi di Perfezionamento di questo sito.

In alternativa, si può fare domanda tramite:

Contact center al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) oppure 06 164 164 da rete mobile.

Inoltre, INPS eroga contributi per master in Italia e all'estero

Cos'è+

Ogni anno l'INPS sostiene, attraverso l'erogazione di **contributi** a copertura parziale delle spese di iscrizione, la partecipazione a **master universitari in Italia e all'estero**.

A chi è rivolto+

La prestazione è rivolta ai figli o orfani di dipendenti o pensionati iscritti alla Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali e a figli di pensionati della Gestione Dipendenti Pubblici (GDP) e della Gestione Assistenza Magistrale in possesso di diploma di laurea triennale, diploma di laurea specialistica magistrale o diploma di laurea del vecchio ordinamento.

Come funziona+

DECORRENZA E DURATA

I contributi sono assegnati per anno accademico con **due distinti bandi di concorso**, pubblicati sul sito INPS: uno per i **master in Italia** e uno per i **master all'estero**.

DECADENZA

Dopo la pubblicazione della graduatoria degli ammessi con riserva al beneficio, lo studente ha 60 giorni di tempo per accedere in procedura e allegare la documentazione richiesta (iscrizione al master nel bando master Italia, unitamente alle spese di viaggio/alloggio nel bando master estero). La seconda parte della documentazione per il pagamento del saldo dovrà essere caricata in procedura entro 60 giorni dalla conclusione del master.

Domanda+

REQUISITI

Per poter essere ammesso al concorso, il candidato deve:

- essere in possesso dell'indicatore ISEE per prestazioni universitarie riferito al proprio nucleo familiare, valido alla data di presentazione della domanda. È utile ricordare che INPS non si assume alcuna responsabilità nel caso di mancata trasmissione online dell'attestazione da parte degli enti convenzionati o di erronea trascrizione del codice fiscale del beneficiario;
- essere in possesso del diploma di laurea. Il requisito di merito (votazione) sarà verificato presso il MIUR. La partecipazione al presente bando di concorso implica l'autorizzazione per l'INPS a verificare presso il MIUR il ricorrere dei requisiti di merito per l'accesso e per l'esatto posizionamento in graduatoria. Nel caso in cui i dati non siano comunicati dal MIUR, il richiedente riceverà un preavviso di respinta e, qualora ne ricorrano le condizioni, potrà autocertificare i requisiti di merito;
- essere in possesso di tutti i requisiti previsti dall'ateneo prescelto per l'ammissione al master.

Il contributo a copertura del costo di iscrizione per i master in Italia è fino a **10.000 euro**, per il master all'estero fino a **20.000 euro**, comprensivo della quota di iscrizione, delle spese documentate di alloggio e di viaggio internazionale di andata e ritorno per la località estera sede del master.

QUANDO FARE DOMANDA

È possibile inviare la domanda solo **dopo la pubblicazione** del bando.

COME FARE DOMANDA

I bandi di concorso sono due:

- contributi per master in Italia;
- contributi per master all'estero.

La domanda dovrà essere presentata esclusivamente per via telematica utilizzando il servizio online dedicato ("Domande welfare in un click").

L'interessato deve richiedere, se non lo ha già fatto, l'iscrizione alla banca dati dell'INPS Gestione Dipendenti Pubblici.

Insomma, il consiglio è quello di tenere sempre un occhio puntato sul sito www.inps.it

UN SOGNO IN MUSICA



Festival Internazionale di S. Stefano, 1989-2011 di Flavia Ciacci Arone di Bertolino, Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2012

Già nella notte dei tempi, in quell'età dell'oro che voleva gli eroi accanto agli dei e l'uomo appagato dall'arcadico idillio con la natura, la musica espressione del divino, era fonte di eventi portentosi. Il *talento* di Orfeo soggiogava il Creato e persino la Morte, al contempo Apollo, suo immortale maestro, al suono della lira, allontanava le tenebre della barbarie, donando agli uomini la civiltà.

Ancora oggi nelle terre maya si racconta con dovizia di particolari la mirabile impresa del nano che seppe innalzare in una notte, sulle note di un *flauto magico*, l'affascinante piramide di Uxmal. D'altra parte furono proprio le trombe a decretare la rovina di Gerico. Favole che accomunano la storia delle origini, miti a non finire, semplici metafore del potere taumaturgico da sempre attribuito alla musica, terapia d'eccezione, capace di colorare il mondo, favorire la comprensione, accorciare le distanze, dar corpo ai sogni.

Un sogno in musica è quello sognato da Inedita nel 1989 all'ombra delle torri, nel cuore antico di Bologna, coltivato e alimentato nell'atmosfera senza tempo e soffusa di mistica bellezza del complesso benedettino-olivetano di Santo Stefano, un luogo speciale della città caro ai Bolognesi che amano chiamarlo *Sette Chiese*.

A guardarle ora, oltre trent'anni dopo, integre nelle linee severe, nei contorni puliti, nella luminosa semplicità di un restauro rigoroso che ne ha restituita intatta l'essenza, non si crederebbe che la loro sorte sembrasse allora disperata, candidate ad arricchire il variegato elenco di *malati illustri* lasciati per necessità alla sine cura del tempo, ad un umiliante abbandono a se stesse per mancanza di risorse. Triste destino per un luogo dell'anima, permeato dalla forza di una millenaria vitalità, dalla meditazione e dalla preghiera che *stratificandosi* hanno conferito loro un'intensa spiritualità, un'aura rara onnipresente e palpabile.

A dire "basta" fu padre Sergio Livi, priore della Basilica, che, sul finire del 1988, rivolse un accorato appello alle istituzioni, alle realtà produttive, a tutti i cittadini. La stampa locale ed *Il Resto del Carlino* in particolare, dedicarono grandi titoli e cronache dettagliate al S.O.S. proveniente da Santo Stefano, fino a chiamare la città ad una mobilitazione generale.

Del resto l'emergenza, in cui versava il complesso benedettino, nulla risparmiava dell'immensa struttura. Dalle fondamenta percorse da un reticolo di tre livelli fognari inesplorati e trasudanti umidità, al coperto ormai inadeguato e *vittima* di aggressive infiltrazioni. Dai bassorilievi anneriti dal tempo e dallo smog, resi illeggibili, alle arenarie minacciate dalla loro stessa congenita fragilità. Un disastro diffuso che nel leggiadro Chiostro romanico aveva il suo malato terminale.

Ancor prima del monitoraggio eseguito dai tecnici dell'Ateneo bolognese nel 1990, si capì che il salvataggio di Santo Stefano coincideva con il recupero del Chiostro. Lì, su quei doppi ordini di logge, sulle eleganti colonnine binate delle arcate superiori, sui capitelli adorni di mostri, animali, figure, quelle poste nella quarta arcata ispirarono il Sommo Poeta per la pena dei superbi (nel X canto del Purgatorio) il peso dei secoli aveva infierito senza sosta fino a comprometterne la staticità. Si temeva un'implosione su se stessa dell'intera struttura. Occorreva muoversi, ma non al passo della burocrazia.

Accettare i distinguo, le riserve, le lungaggini rituali sarebbe stato fatale. Del resto di lì a poco anche il caso Santo Stefano avrebbe smesso di *fare notizia*, dimenticato e cancellato da nuove priorità. Per continuare a tenere desta l'attenzione della città e dei media, per sensibilizzare gli auspicati mecenati pubblici e privati, occorreva un mezzo infallibile, *un flauto magico* che chiamasse tutti a raccolta, attori protagonisti, ognuno con il proprio ruolo ma insieme per uno stesso fine: mettere in salvo un tesoro inestimabile, patrimonio collettivo e irripetibile espressione della nostra identità. Con questa spinta unita all'entusiasmo della crociata, il 16 giugno 1989 *Inedita* inaugura la prima edizione del *Festival Internazionale di Santo Stefano* con il prezioso contributo di Fabio Raffaelli e Lamberto Trezzini. Straordinaria cornice della rassegna musicale, che, da allora, proseguì ininterrotta per 22 anni fino al 2011, il Chiostro duecentesco, divenuto il vessillo del Festival e l'emblema della sua finalità: la musica in soccorso del complesso stefaniano con artisti di fama chiamati da *Inedita* a Bologna per dar vita ad un appuntamento culturale ricercato, originale e così motivato da conquistare il pubblico.

Strumento di promozione della grande causa, la raccolta delle offerte diviene la peculiarità del Festival: *Inedita* devolve ogni anno l'intero ricavato dei concerti ai padri benedettini e, nel farlo, evidenzia il grande impegno economico necessario, che pone ciascuno di fronte a precise responsabilità.

Qualcosa comincia a muoversi.

Nel 1990, i primi 50 milioni raccolti da *Inedita* attraverso i concerti di quell'anno, contribuiscono ad avviare il monitoraggio dell'intero complesso monumentale, indispensabile per definire il progetto di restauro e le fasi di intervento. Con la seconda edizione del Festival, scendono in campo le istituzioni. Alle promesse formali fanno seguito i fatti. Regione e Soprintendenza aprono i cordoni della borsa con stanziamenti ancora insufficienti, ma che consentono di affrontare le urgenze: si ripara il coperto della chiesa dei S.S. Vitale e Agricola, si consolidano le arenarie più compromesse e anche il pozzo che troneggia elegante al centro del Chiostro, viene restaurato e ripulito.

Il pubblico che affolla i concerti del Festival assiste in *diretta* l'avanzamento dei lavori e trae dalla trasparenza di un inconsueto *modus operandi*, una giustificata soddisfazione.

Con i più bei nomi del concertismo internazionale, con i grandi maestri del teatro nazionale, protagonisti di edizioni indimenticabili, anche i privati sentono di avere un ruolo attivo e di primo piano nella realizzazione di un grande progetto. Il consenso della città è totale.

A centinaia i Bolognesi si danno appuntamento nel Chiostro, stupenda sala da concerto sotto le stelle e fin dalle prime edizioni, instaurano con il Festival di *Inedita* un rapporto familiare e di calorosa assiduità.

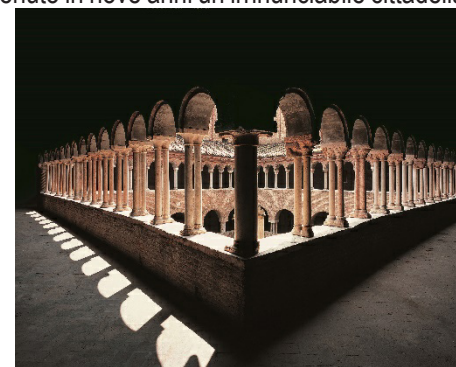
Ma è il 1995 con la settima edizione, a segnare la prima e più importante tappa nel recupero di Santo Stefano. È ancora padre Sergio Livi, nella presentazione della rassegna musicale, ad ufficializzare l'importante intervento dello Stato, destinato a realizzare i lavori più corposi: le fondamenta e il Chiostro.

Mai orribili transenne, sacchi di cemento, impalcature e polvere sono stati così benvenuti e salutati dall'entusiasmo generale. Di buon grado i concerti della settima edizione lasciano la sacralità dell'abituale palcoscenico per trovare nuova ospitalità. Palazzo d'Accursio apre le porte al Festival e la Cappella Farnese farà da sfondo alla serata inaugurale. Per l'occasione, ad accogliere gli ospiti e a fare gli onori di casa, il Sindaco e la direzione del neo museo Morandi, con visita fuori programma alla raccolta del Maestro. Ancora una volta il connubio musica-arte rivela il suo fascino e la straordinaria efficacia.

Anche per l'anno successivo il Festival, benché tornato a casa, deve rinunciare alla consueta cornice. È il Cortile di Pilato, infatti, con la sua sorprendente acustica ad accogliere l'edizione del '96. Il Chiostro attiguo, ancora coperto dalle impalcature, è affidato alle cure di un'équipe di specialisti che mostrerà la propria eccellenza nello straordinario risultato finale. La bellezza del restauro ultimato risplende sotto i riflettori del nono Festival di Santo Stefano. Il Chiostro, raccolto angolo di pace e meditazione della città, divenuto in nove anni un'irrinunciabile cittadella della musica, mostra nella serata inaugurale del 16 giugno '97, tutta l'armonia delle forme ritrovate consolidate e ripulite. Tornano a brillare i bianchi e i rosa delle antiche pietre, esaltati da un restauro rispettoso, inteso come vera e propria *restituzione*.

Ma è solo una tappa anche se la più significativa.

Negli anni successivi, gli interventi programmati procedono, riportando a nuova vita spazi caduti in disuso nei secoli e oggi, nel rispetto della Regola benedettina, destinati alle molteplici attività della comunità religiosa. Anche il museo della basilica ha trovato una sistemazione più idonea, ampliata e studiata per valorizzare al meglio la collezione d'arte sacra visitata ogni giorno da migliaia di turisti. E anche il Festival, edizione dopo edizione, aggiunge nuove pagine alla sua storia che al pragmatismo della finalità rimasta inalterata (devolvere tutti i proventi dei concerti a garanzia un futuro di salvaguardia all'insigne monumento) unisce un significato più profondo che ogni anno si è riconfermato vincente, dove operare per il bello significa operare per il bene.



COVID: RIFLESSI GIUDIZIARI DELLA PANDEMIA - RESTRIZIONI - LE PROTESTE SUL TAVOLO DELL'AVVOCATO DI STATO



di Diana Cairo

Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2017

Cari soci, alcune brevi considerazioni e un piccolo spaccato del mio vissuto nel periodo pandemico 2020/2021, che è sostanzialmente coinciso con l'inizio della mia esperienza presso la sede dell'Avvocatura dello Stato Abruzzese nel capoluogo aquilano, quale avvocato Distrettuale dello Stato, il 10 febbraio scorso.

L'attività professionale ha consentito, come spesso accade nel mio ambito, di impattare con le ripercussioni, in sede giudiziaria, dei disagi, delle difficoltà, del malcontento e delle paure che hanno afflitto e che tuttora- in parte- affliggono i cittadini, in conseguenza delle restrizioni, limitazioni e divieti, resi necessari dall'esigenza di tutelare il bene primario della salute, nella gravissima crisi che ha attraversato l'Italia, e non solo.

Alcuni hanno dunque deciso di protestare....e non solo con cortei o proclami, ma chiamando direttamente in causa lo Stato, ritenendone la responsabilità per danni e reclamando la condanna anche al risarcimento.

Beninteso, a conferma del fatto che siamo un popolo di causidici (aspetto su cui- però- si sono stratificate le serie difficoltà e la comprensibile esasperazione della gente) è stato contestato tutto: la chiusura delle scuole, la riapertura delle scuole, la didattica a distanza, l'uso delle mascherine per i minori, l'apertura anticipata, l'apertura posticipata, il passaggio del "colore" delle Regioni, ecc..

L'ambito scolastico ha fornito- comprensibilmente- occasioni varie di interessamento dei Tar: quella più eclatante ha riguardato l'uso delle mascherine in classe per i minori.

A seguito del ricorso al Tar Lazio di alcuni genitori e dell'associazione SCA-La Scuola che accoglie, il Giudice di primo grado ha ordinato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri "una sintetica relazione" per chiarire le evidenze scientifiche alla base dell'obbligo dell'uso delle mascherine durante l'orario scolastico per i bambini fra i 6 e gli 11 anni. La vicenda è stata portata poi al Consiglio di Stato, quale giudice d'appello, che ha esaminato sia i dati scientifici illustrati dal Governo e dal Comitato Tecnico Scientifico che i dati presentati dai legali dei ricorrenti (che si sono avvalsi di loro periti di fiducia).

In estrema sintesi, e riportando soltanto alcuni dei numerosi rilievi contestati, la mascherina è stata messa sotto accusa perché: potrebbe comportare, in primis, difficoltà respiratorie, creerebbe una distorsione della comunicazione empatica fra i bambini, il loro uso sarebbe inoltre consigliato dalla comunità scientifica internazionale solo ove non sia possibile mantenere le distanze e, in buona sostanza, non sarebbe misura necessaria poiché i bambini si infettano meno e in modo meno grave degli adulti; inoltre, i minori non sembrano essere stati il principale

vettore del Covid nella comunità.

Dal canto suo il CTS, nell'articolata relazione prodotta in giudizio, afferma che le mascherine sono misura appropriata e raccomandabile; non ci sono evidenze scientifiche idonee a dimostrare le contestate difficoltà respiratorie, le misure di distanziamento non sono di per sé sufficiente garanzia, anche per i movimenti dei bimbi di così tenera età e, direi di maggiore interesse, la considerazione che "l'incidenza del virus SARS_Cov-2 e delle sue varianti si riscontra anche nella fascia d'età 6-11 anni".

Il Consiglio di Stato - con decreto n 01804/2021- conferma dunque l'obbligo delle mascherine al banco, giudicando adeguatamente motivate anche le considerazioni del CTS e, correttamente osservando il limite della propria giurisdizione, rimette al Governo (com'è ovvio peraltro) la responsabilità della decisione adottata nei propri decreti. Unico consiglio del G.A. alle scuole: dotarsi di un saturimetro per registrare eventuali criticità in corso. Al momento è fissata l'udienza del 22/04/2021 nel merito, ma direi che con la fine dell'anno scolastico ed il miglioramento dei dati statistici la tematica è destinata a perdere di interesse.

Il Giudice Amministrativo ha ritenuto, in buon sostanza, prioritaria "l'esigenza di contenere il rischio di diffusione del contagio, in aderenza ai report aggiornati sui monitoraggi dell'evoluzione della curva epidemica che, anche in relazione alla diffusione delle varianti virali, registrano l'aumentata incidenza del virus SARS-Cov-2 anche nella fascia di età 6-11 anni".

Il conflitto istituzionale : lo scontro Stato - Regioni (ovvero la crisi del cd Titolo V Costituzione)

E qui alziamo il tiro del discorso!

Mai come in questa delicatissima emergenza sono emerse le criticità del contrasto fra il Governo e gli Enti regionali, questi ultimi portatori delle istanze locali, in un equilibrio che ... spesso non c'è stato e che ha costretto la PCM, il Ministro della Salute e il Ministro dei Rapporti con le Autonomie Regionali a impugnare alcune ordinanze emesse da Presidenti di Regione, in aperta violazione dei DPCM e dei provvedimenti ministeriali sul "cambio di colore della Regione".

E qui posso parlare per esperienza diretta: con ordinanza del Presidente della Regione Abruzzo n.106 del 6/12/2020, in difformità all'ordinanza del Ministero della salute del 5/12/2020, si disponeva l'anticipazione del "passaggio di colore della Regione" da Rosso ad Arancione, con applicazione delle minori misure restrittive previste dal DPCM 3/12/2020 correlate alla fascia di colore: una fuga in avanti del Presidente Marsilio che decideva unilateralmente l'applicazione delle misure meno restrittive, sulla base di un'autonoma locale lettura dei dati epidemiologici. Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministro della Salute propongono immediato ricorso al TAR L'Aquila, chiedendo la sospensione in via d'urgenza dell'Ordinanza Presidenziale: il ricorso viene discusso telematicamente da chi scrive, dal legale della Regione, in collegamento telematico con la collega dell'Avvocatura Generale dello Stato per l'opportuno coordinamento. Il presidente del Tar accoglie il ricorso e sospende l'ordinanza.

La decisione è importante, non tanto per la revoca delle misure meno restrittive per pochi giorni, quanto per il ristabilimento dei corretti rapporti istituzionali e del sistema delle competenze in materia Sanitaria che, in piena emergenza pandemica, sono affidati ad un'unica cabina di regia, che non può che essere quella dello Stato centrale, in tal modo dissuadendo altri Presidenti di Regione dall'agire di propria iniziativa, evitando il rischio emulativo e dissolvendo pericoli già preannunciati sulla stampa nazionale da altri Presidenti di Regione. Scrive il TAR Abruzzo: "Non vi sono dubbi circa la competenza esclusiva del Presidente del Consiglio dei Ministri a provvedere alla classificazione delle Regioni sulla base di scenari differenti e diversi livelli di rischio e sulla legittimità della classificazione prevista dal DPCM 3.12.2020, derivante dalle risultanze di un complesso sistema di ben 21 indicatori, che misurano non solo l'indice t, ma anche altri elementi (tra i quali la capacità di risposta del sistema sanitario regionale)". Sentenza n 18/2021.

Gli atti di "disobbedienza istituzionale" hanno investito anche il potere legislativo, in nome di una malinterpretata autonomia regionale in ambito Sanitario: la legge della Regione Valle d'Aosta del 9/12/2020 n. 11 pretendeva di disciplinare la gestione regionale dell'emergenza indotta dalla diffusione Covid-19, assegnando al Presidente della Regione l'adozione di protocolli e misure di sicurezza, disattendendo i protocolli nazionali e i DPCM.

La questione, sul ricorso della PCM, che lamentava l'esorbitanza dalle competenze regionali, è pervenuta alla Corte Costituzionale che, con sentenza n. 37/2021, ha chiarito che: "Le norme impugnate sarebbero invece da ricondurre alla competenza esclusiva statale in tema di "profilassi internazionale", a seguito della dichiarazione dello stato pandemico da parte dell'OMS e di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, tali da imporsi anche all'autonomia speciale".

In altri termini, l'esigenza di una tutela uniforme sul territorio statale del diritto alla salute e dei diritti civili ed economici non consente legislazioni "difformi e variegate"; sono diritti essenziali, la cui compromissione, e relativa gradualità, deve essere attentamente valutata a livello centrale ed attuata in un quadro unitario.

Le proteste dei ristoratori nella seconda fase

La recrudescenza del virus con la seconda ondata pandemica, la protrazione e il ripristino delle chiusure delle attività economiche comprese, fra le altre, quelle legate alla ristorazione (uno dei settori piu' colpiti), ha portato, a Bologna, come noto, in Abruzzo e in altre parti del Paese a protestare citando in giudizio lo Stato.

La durezza della crisi ha portato a contestare i decreti del governo Conte:

illegittimità incostituzionale degli strumenti normativi adottati (i DPCM in luogo di decreti-legge), la violazione della libertà di iniziativa economica, la compressione del diritto al lavoro, l'inadeguatezza del ristoro economico ottenuto, a fronte dei mancati guadagni, sono le principali contestazioni contenute nei ricorsi al TAR e innanzi al Giudice Civile.

Nel ricorso Abruzzese è stato chiesto -inoltre- di investire la Corte di Giustizia Europea per accertare se "il diritto dell'Unione Europea osti ad una normativa nazionale che comprima in modo significativo l'esercizio della libertà d'impresa, senza garantire un serio ristoro equivalente o pressochè equivalente alle perdite subite".

Credo non sia importante spiegare gli argomenti giuridici che sostengono le tesi dei ristoratori e del Governo: se parliamo di puro diritto, a mio avviso e tenuto conto degli esiti giudiziari finora registrati per le parti private, le posizioni dei ristoratori non paiono fondate e i chiarimenti della Corte Costituzionale sulla ritualità dell'adozione dei DPCM contenuti nella già citata sentenza n.37/2021 rafforzano le tesi sostenute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (i giudizi sono - infatti - ancora pendenti, pur essendo state respinte le istanze cautelari di sospensione dei DPCM). Colpisce - invece- l'esasperazione delle categorie vessate (non dal Governo ma) dalla crisi pandemica, che sono all'evidenza finalizzate a sollecitare interventi politici idonei a consentire le auspiccate riaperture; riaperture cui siamo finalmente approdati, in coerenza con i dati epidemiologici.

Mi auguro, e qui lo dico come semplice cittadino, che, con le disposte riaperture e la ripresa delle attività produttive, queste iniziative giudiziarie (pur comprensibilissime) vengano abbandonate, recuperandosi -da parte di tutti e a tutti i livelli- uno spirito di coesione nazionale.

ALLA RICERCA DI ME STESSO SUL CAMMINO DI SANTIAGO



di Nicola Palumbo
Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2012

Premessa.

I Cammini di Santiago, sono percorsi, che portano a Santiago di Compostela, a nord ovest della Spagna, da tutta l'Europa. Il più noto e frequentato è il Cammino Francese, che parte da Saint Jean Pie de Port, sul confine Francese, attraversa i Pirenei e termina ben oltre Santiago di Compostela, a Finisterre (la fine della Terra) sull'Oceano Atlantico. Il pellegrinaggio a Compostela è oggi metafora dell'andare avanti e della vita come cammino, attirando un pubblico internazionale molto più vasto dei soli credenti cattolici. Le motivazioni, infatti, che portano oltre 300 mila persone l'anno ad intraprendere questo percorso sono molteplici: lo si fa per fede, per spiritualità, per mettersi alla prova, per puro turismo. Negli ultimi 15 anni, la popolazione pellegrina di Compostela si è diversificata per quanto riguarda le nazionalità e le fasce di età dei camminatori, che oggi provengono non solo da gran parte dei paesi europei, ma anche da luoghi più lontani, come Stati Uniti, Sud America, Asia, Sud Africa o Canada.

La mia storia

A partire dal 2012, insieme a due amici, decisi di vivere questa avventura, che portammo a termine in quattro anni, potendolo fare per solo una decina di giorni l'anno, a cavallo tra aprile e maggio, perché condizionati dai nostri impegni lavorativi. Percorremmo gli oltre 800 km che portano da Saint Jean Pied de Port attraversando i Pirenei, fino a Finisterre sulla costa atlantica. Tre anni fa, poco prima della pandemia, che in modi diversi, ha cambiato, non so se in meglio o in peggio, la nostra vita, decisi di affrontare una nuova avventura, ma da solo, e percorrere il Cammino di Santiago del Nord, che si srotola sulla costa settentrionale della Spagna, congiungendosi con quello Francese, ad un centinaio di chilometri da Santiago. Dopo la bellissima esperienza fatta anni prima in compagnia dei miei due amici, sentivo dentro di me il desiderio, direi quasi l'esigenza, di una ricerca interiore, che pensavo potessi realizzare solo camminando in solitudine. Col senno di poi, mi resi conto che la motivazione c'era ed era quella di ritrovare me stesso. Infatti, da pochi mesi avevo terminato la mia esperienza lavorativa quarantennale, come chirurgo vascolare presso una struttura Ospedaliera-Universitaria e questo cambiamento della mia vita, aveva messo in discussione, nella mia testa, il mio ruolo nella società. Al contrario di altri professionisti, i chirurghi sentono la mancanza della sala operatoria, come una vera e propria "astinenza da una droga", chiamata adrenalina. Il "Cammino" o "Pellegrinaggio", secondo l'inclinazione spirituale del camminatore, è un'esperienza a cui spesso ci si rivolge a seguito di una crisi d'identità, un lutto, un divorzio o, più in generale, per segnare una sosta rispetto a un ritmo quotidiano di vita percepito come troppo accelerato.

E di questo ne ho avuto prova conversando con i tanti camminatori, di ogni nazionalità, incontrati nel mio percorso. Bastano pochi chilometri percorsi insieme, per aprirsi all'altro. Colpisce lo spirito di benevolenza che nasce tra chi vive la stessa tua avventura, pur se con motivazioni diverse. Non vieni giudicato e non giudichi l'altro per il suo stato sociale, che forse conoscerai

solo dopo averlo incontrato più volte. Si ha l'impressione di essere tutti uguali. Ciò che conta è da dove veniamo, da quanto tempo camminiamo e quanti paesi abbiamo attraversato. Ci interessa l'altro per quello che è, per quello che sente e per le motivazioni legate a questo cammino. Avevo necessariamente bisogno di trovare una nuova strada di vita da percorrere, nuove motivazioni e pormi delle domande a cui, al momento, non sapevo darmi delle risposte.

Fu facile, pertanto, prenotare un volo Ryanair per Santander, città sulla costa Nord della Spagna, per l'8 ottobre del 2018. Già diversi giorni prima avevo preparato il mio collaudato e fedele zaino, caricandolo solo dell'essenziale, per non renderlo troppo pesante...durante il cammino il chilo in meno o in più fa la differenza...

L'essenzialità è uno degli insegnamenti che ci viene dato da questa esperienza. Ci rendiamo conto che per vivere, tante cose non sono necessarie: un mondo di essenziale racchiuso in uno zaino di 8/9 kg! Finalmente, giunse il tanto atteso giorno della partenza.

Dentro di me, come un novizio, un turbine di emozioni, sensazioni, pensieri contrastanti. Mi sentivo diverso, più fragile, non mi riconoscevo più in quella persona che aveva già fatto uno stesso tipo di esperienza, cambiava il luogo, sì, indubbiamente un po' più impegnativo, ma sempre una lunga camminata, come l'altra!

Ma la vera differenza, rispetto all'altro era data dalle motivazioni e **dall'essere solo con me stesso**.

Arrivato a Santander, mi diressi in bus, verso IRUN, primo paese spagnolo dopo il confine con la Francia, inizio del Cammino del Nord. Questa volta, contrariamente al precedente cammino, in cui avevo dormito coi miei amici, in Pensioni private, decisi di vivere appieno l'esperienza del pellegrino, dormendo in ostelli, in camerate con altri camminatori, rendendo più autentica la mia avventura.

E in tali circostanze ho messo alla prova, superandola, la mia **tolleranza**, dormendo, o cercando di dormire, tra russamenti e cattivi odori. Non era ancora l'alba quando lasciai l'ostello. Zaino in spalla, con legata la conchiglia (lo stemma di San Giacomo), iniziando la mia nuova avventura. Ma subito incontro altri pellegrini. Ci salutiamo tutti con "Buen Camino".

In realtà nel Cammino, pur nella propria solitudine, non si è mai soli. Incontri sempre un compagno di viaggio, che condivide con te anche pochi chilometri. Ma soprattutto, incontri storie, con le quali confrontare le tue, che ti fan capire che **tutto è relativo e che tutto si può superare o ci si può adattare**.

Ricordo la ragazza sud africana, una coppia di fidanzati sud coreani, due insegnanti universitarie olandesi, tutti con le loro storie, ma soprattutto, e non **potrò MAI dimenticare**, quella coppia di coniugi francesi, lui non vedente e tenuto per mano dalla moglie, che erano in cammino da alcuni giorni.

Ripeto: il Cammino di Santiago di Compostela è una metafora dell'andare avanti e della vita come cammino!

Sin dall'inizio, questo viaggio ti porta fuori dal tempo e dallo spazio ordinario. Se da un lato la tua mente ti porta a percorrere a ritroso la tua vita, analizzando fatti, gioie e dolori trascorsi, dall'altro ciò che conta è il "Qui e Ora". Ho camminato per due settimane, incontrando pioggia, sole e vento che si alternavano più volte nella stessa giornata. Ma ho goduto a piene mani di paesaggi stupendi, che sentivo solo miei, grazie alla mia solitudine. Spiagge e scogliere che ti tolgono il fiato a guardarle. Villaggi poveri, apparentemente deserti, ma vissuti con dignità. Le meravigliose colline dei Paesi Baschi e la bellissima città di San Sebastian e l'eclettico ed originale Capriccio di Gaudi, nella bella cittadina di Comillas.

Ho apprezzato **la libertà**, quella vera, slegata da tutti gli obblighi. Ho apprezzato **la solidarietà** di tanti, sconosciuti, ma che dopo poche parole mi sembrava di conoscere da sempre. Ogni volta che per strada ne ho avuto bisogno, ho sempre avuto una mano che mi è stata tesa, un consiglio che mi stato dato; tutto il cammino è stato segnato da incontri, anche con persone che hanno voluto dividere con me un panino o una bottiglietta d'acqua.

Il mio non era un cammino religioso, pur avendo una mia religiosità interiore, ma spirituale, di riflessione profonda sulla mia vita, sul mio essere. Ero partito non sapendo che cosa cercavo e alla fine ho trovato me stesso. Ho capito che la nostra vita non può essere condizionata all'eccesso dal nostro lavoro, dalla carriera, dagli impegni mondani, all'effimero, molto spesso da ciò di cui non abbiamo bisogno, ma per il quale ci stressiamo per ottenerlo. Grazie al mio zaino, che conteneva **l'essenziale** e che mi ha permesso di vivere per due settimane ed essere nel contempo felice, ho imparato ad "accontentarmi" di ciò che ho, grazie al lavoro e alla salute che mi ha permesso di costruire il mio futuro.

Ho infine, avuto la conferma, che è importante essere al servizio degli altri, che dare, non solo materialmente, ma anche solo tempo e attenzioni, fa bene agli altri e a noi stessi.

Ora, pur continuando ad esercitare la mia professione, ma in maniera soft e facendo anche del volontariato, grazie a questa splendida esperienza ho trovato un equilibrio interiore, che non mi fa più sentire fuori "ruolo", ma importante per i miei cari e per tutti quelli a cui potrò, anche come rotariano, essere d'aiuto.

Questo cammino per me è stato come una rinascita dopo la morte. Rinascita ad una nuova vita.

THE ROTARY AND I



di Stefania Calori

Socia del Rotary dal 2013 e del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2018

Ho conosciuto il Rotary in modo casuale, negli Stati Uniti. Diversi anni fa, una amica mi invitò a una riunione del Club a cui apparteneva e, in quella occasione, ho visto una grande organizzazione internazionale di volontariato, riconosciuta e stimata, composta da oltre un milione di soci presenti in tutto il mondo guidati dalla passione per il sociale. Il motto “servire al di sopra del proprio interesse personale” non è solo una frase, sentirsi Rotariani significa cercare di migliorare la vita delle persone con cambiamenti possibilmente duraturi, in tutto il mondo, nelle nostre comunità e soprattutto in noi stessi. Sono di natura curiosa e quando mi proposero di associarmi accettai con molto entusiasmo perché avrei avuto modo di capire dall'interno il vero senso del Rotary. Per apprenderlo appieno occorre studiare, è una struttura complessa, con ruoli definiti, una organizzazione internazionale e distrettuale, definizione dei piani necessari per raggiungere gli obiettivi, pianificazione e realizzazione dei services. Essere Rotariani richiede impegno perché significa mettersi a disposizione del Club, ricoprendo i ruoli che via via vengono proposti; nei Congressi siano essi distrettuali o internazionali si riesce a percepire in maniera incisiva cosa vuole esprimere il Rotary, la forza dell'amicizia che supporta idee e progetti. I Club hanno nel loro DNA l'esigenza di creare connessioni, porre riflessioni attraverso i service, le conferenze degli ospiti/relatori.

Durante una di quelle conviviali conoscemmo il Sindaco di San Lazzaro l'avv. Conti: la sua relazione poneva l'accento sulla necessità che le istituzioni pubbliche, debbano ricoprire un ruolo nel favorire la solidarietà sociale ed economica, introducendo il concetto della zona grigia, non ancora vera povertà, ma molto vicino ad esserlo e piombarvi è estremamente semplice, un licenziamento, una cassa integrazione, un mutuo che si fa fatica a pagare e l'individuo o nucleo familiare se non supportato difficilmente riesce a riemergere. L'amministrazione comunale aveva individuato tra le varie criticità il bisogno delle donne che faticano a reinserirsi nel mondo del lavoro dopo un licenziamento o una gravidanza e per questo motivo aveva costituito un incubatore d'impresa denominato “Nilde - Nuova Impresa Libera per Donne Eccezionali.

Questa testimonianza ci colpì molto e Natalia d' Errico, Presidente dell'annata 2019-2020, raccolse questo appello, forte era l'esigenza di costruire un service a favore della nostra comunità. Il dialogo con l'Amministrazione Comunale fu proficuo ed efficace, gli obiettivi erano chiari e ben articolati. Si partiva con un bando, le linee guida erano l'esigenza di rispondere alla crisi che le aziende della moda stavano vivendo, mettendo a disposizione uno spazio “incubatore”, ma anche partner formativi ed altre realtà istituzionali che si coordinassero per far decollare delle nuove realtà imprenditoriali recuperando quelle professionalità della moda che diversamente si sarebbero disperse. Nel marzo del 2020 si siglò una convenzione nella quale il nostro Club, in qualità di formatore metteva le proprie forti professionalità a disposizione sia delle vincitrici del bando che delle altre partecipanti risultanti in graduatoria. Questa convenzione ha impegnato il Club a una collaborazione biennale, 60 ore complessive da erogare sia nelle lezioni di formazione che nelle richieste a chiamata. Quando la Convenzione è stata firmata, marzo 2020 iniziava la pandemia con conseguente chiusura totale delle attività ed era chiaro che sarebbe stato difficile rispettare i tempi dell'erogazione della formazione nell'annata di Natalia. Una delle peculiarità del Rotary è la continuità che ci ha permesso di mettere in attesa il progetto non di accantonarlo. Nell'ottobre del 2020 con bando concluso si attivarono i

termini della Convenzione ovvero iniziare ad erogare la formazione. La pandemia dava segni di recrudescenza, ma questo non ci ha di certo scoraggiati, avremmo sostituito la presenza con didattica a distanza e con un calendario molto concentrato perché volevamo recuperare il tempo che il virus ci aveva sottratto. Cosa significa essere un club coeso ed inclusivo? Non saprei esattamente cosa rispondere, ma credo che questi termini posso utilizzarli per il Rotary Club Bologna Valle del Savena. Tutti i soci interpellati per prestare la propria opera che fosse una lezione od un incontro personale hanno risposto con entusiasmo e preparazione, nessuno ha posto problemi o dinieghi.

Ho avuto la fortuna di vivere questo service fin dalle sue prime battute e mi sono appassionata moltissimo sia per la valenza del progetto che la realizzazione di quel Rotary “del fare” del cuore, del cervello e della passione. Questo service sapevamo essere complesso innanzitutto per la situazione socio-sanitaria che ci ha pervaso, strutturare le lezioni in didattica a distanza per professionisti non abituati a questo genere di impegno, la collaborazione con più interlocutori pubblici e privati, riuscire a fornire le risposte all'altezza delle aspettative delle persone che dovevano fruire della nostra formazione, alla fine il risultato è stato raggiunto con grande soddisfazione di tutti, soprattutto per me che ho conosciuto persone bellissime, generose che diversamente non avrei potuto incontrare.

Se mi volto indietro vedo un anno pesante e duro, per le nostre vite e di riflesso anche per il Rotary credo che nemmeno Nicholas Taleb autore del saggio “il cigno nero” avrebbe potuto immaginare uno scenario di questo genere e quando lo sconforto faceva capolino avere un progetto che mi impegnasse così fortemente mi ha fatto sentire positiva verso il futuro per me e per la mia comunità.

È MEGLIO UN MATRIMONIO NULLO O UN DIVORZIO? RACCONTO SEMISERIO DI UNA PROFESSIONE, LA MIA, ANTICA QUANTO IL MONDO E DECISAMENTE SFACCETTATA



di Ginevra Cavina Boari
Socia del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2010

Prima di affrontare tematiche serie importanti come un rapporto di coppia franato o mai esistito, un amore che in affetti era un calesse, mi piacerebbe avvicinarvi a questo mondo strano che è il mio, professionalmente, e poi è anche un po' il mio approccio al sociale, alla ecclesia (che non è la Chiesa), ma la società di persone nella quale viviamo. Sono un avvocato della Chiesa, sono un Procuratore Rotale cioè un PM della Chiesa e, in questa figura, sono anche uno psicologo, uno psichiatra, un antropologo, un confidente un "sacerdote" se vogliamo dirla così, raccolgo e interpreto cercando di portare sollievo a chi è smarrito, sentendosi in colpa molto spesso, per un fallimento del proprio matrimonio; sì, perché anche chi si innamora di qualcun'altro e lascia moglie e figli, o il marito, il compagno ect, in effetti, nel profondo del suo cuore, anche se già separato, divorziato ect.. ne soffre ancora, non si capacita, cerca spiegazioni, un balsamo per il suo cuore.

Spessissimo quando vado in treno a Roma, cioè quando andavo prima del Covid, ora si ricomincerà, ascoltavo la "confessione" del vicino di poltroncina su Italo, è strano, ma le ore passavano velocissime, e poi, magari dopo mesi, mi richiamavano o anche a distanza di anni per chiedermi consiglio o anche solo per parlare.

Il problema del nostro vivere è la mancanza di conforto, di comprensione, abbiamo modelli continui di donne smargiasse e uomini bulli, ma, in fondo in fondo, questi stereotipi non ci appartengono. Non bisogna essere per forza cinici, e le sedute, spesso psichiatriche psicologiche, fatte senza un approccio che definirei "antropologico cristiano", che si caratterizza per una indagine umana empatica profonda che dona risposte e non solo fa parlare le persone per anni e anni da sole, a seconda delle varie scuole di pensiero, a volte purtroppo è sterile, nei casi di persone che semplicemente si trovano confuse, ma senza psicopatologie gravi o conclamate.

Sono entrata nel Rotary Club, prima di entrare nel nostro club Bologna Valle del Savena, direi nel 2000 con Aurelia Del Gaudio, presidente del Rotary Club Bologna Carducci, l'unico all'epoca che accettava le donne e per giunta con una categoria, la mia, assolutamente anomala. Credo di esserci solo io nel Rotary con questa professione strana, c'è qualche professore di Diritto Ecclesiastico, almeno uno c'era nel Rotary Club Bologna, ma la mia categoria di operatore sul campo, diciamo magistratura particolare e ordinamento giuridico particolare, direi di no, con dieci anni di studio alla Pontificia e al "Tribunale della Sacra Rota Romana", ora non più Sacra, solo Rota Romana, dove si parlava e scriveva solo in latino studiando il diritto antico del corpus iuris canonici, psichiatria e psicologia. Al di là che comprendo come molti di voi siano laici, la profondità e la conoscenza dell'animo umano e del balsamo per comprenderlo che

puo' dare un tipo di studio affannatissimo, come direbbe il Leopardi, è assolutamente impagabile, diventa quasi uno scopo di vita.

Anche perché anche questo agli atei, laici o anche solo agnostici, categoria per me assurda che “stan fra quelli che stan sospesi” senza prendere posizione né sì né no, come direbbe il Divino, potrebbe fare sorridere.

Ma non si tratta di cristianesimo a tutti i costi, si tratta di comprensione dell'animo umano secondo un concetto di dignitas e caritas, ma anche di iustitia che non ubbidisce alle leggi della moda e del tempo, ma solo alla parte più intima della nostra essenza.

Allontanando quel presupposto di “ubris” ottusangola che non ci fa mai vedere il pietrone che abbiamo nell'occhio ma solo quello degli altri, in un quasi delirio di onnipotenza che ultimamente è veramente presente nell'aria, tanto che chi non lo ha si sente in colpa per non essere così “importante”. Viva l'umiltà, viva la semplicità che ci fa crescere e imparare continuamente da tutto e da tutti e mi associo in questa ricerca di verità.

Io ho imparato tanto dai miei “clienti” sempre cose nuove, tante tragedie sì certo, ma anche tante prove di profondità di sentimenti, di debolezze da superare e riconciliare, da riappacificare con i genitori, spesso e soprattutto con sé stessi, per accettarsi. E' un percorso difficile e lungo, non in termini di tempo, ma in termini di ascolto di sé stessi, quello della nullità, è un percorso del perdonarsi e ritrovare serenità, molto diverso da una separazione che è certo traumatica molto spesso, ma non mette in gioco le motivazioni più vere del tuo essere, devi scendere negli anfratti del tuo comportamento e di quello degli altri, in primis della tua famiglia di origine e della tua infanzia e adolescenza, perché ciascuno di noi è il prodotto della nostra infanzia e delle problematiche superate o meno magari senza mai averle capite.

Ne parlavo ieri con una mia amica medico mussulmana, di quella povera ragazzina uccisa perché non voleva sposarsi con chi volevano i suoi genitori, con una omertà assoluta persino di sua madre. Quella ferocia e quelle usanze che invocano l'Islam e la legge islamica a loro difesa, sono oltre che barbare anche prive di fondamento, nel Corano non se ne parla di queste giustificazioni estreme di efferatezza.

Se la donna adultera puo' venire fustigata 80 volte se ci sono 4 testimoni de visu, molto difficili da trovare comunque, certi concetti arcaici e bloccati nel tempo, come ogni religione integralista, dove potere politico normativo e religione sono la stessa cosa, la ferocia e questo “ius vitae e neci” del padre assoluto, il diritto di punizione e correzione sulla moglie e i figli, non arriva a tanto nel Corano, bensì è una estrapolazione interpretativa fatta dai vari maestri islamici, l'Islam non ha una univoca interpretazione della norma religiosa o una costruzione piramidale gerarchica garantista, ma correnti più o meno integraliste, a seconda delle situazioni locali e politiche per le masse purtroppo (lapidazione, diritto di correzione estremo per esempio alle masse come l'uccisione), metodi che risalgono a duemila o tremila anni fa diciamo.

La stessa ferocia assoluta e primitiva che troviamo nei testi omerici, pensiamo ad Agamennone, Clitemnestra ect e anche nei testi sumeri in cui la ferocia dei Sumeri è decisamente nota e persino nella Bibbia per alcuni versi, pensiamo al sacrificio di Abramo, ma che certo non troviamo nei Vangeli, molto più evoluti tenendo conto anche dell'epoca e dove la dignità dell'uomo è al centro di tutto, proprio perché Il Cristo si è fatto uomo e ci ha compreso. Tanti istituti arcaici come anche la poligamia, presente in tutto il mondo, vengono soppressi nei Vangeli, unico testo normativo religioso che afferma la dignità alla donna come unica sposa e al matrimonio come consortium totius vitae, dove i nubendi hanno pari dignità. Non era una conquista da poco all'epoca, in quel mondo dove la vita umana non valeva nulla e specie quella delle donne.

Quindi 2000 anni fa c'è stata una rivoluzione, la divinità non faceva più paura come Baal o chi per lui, ma l'uomo con il famoso Berit era assunto alla dignità, aveva stretto un patto con Dio che era sceso per lui per soffrire con lui e gioire con lui. Praticamente, per dirla ai giorni nostri, duemila anni fa in una valle del mondo dove le donne erano lapidate, denigrate senza alcun diritto, trattate peggio delle caprette, Maria, madre di Cristo e Maria Maddalena si potrebbero definire come antesignane del femminismo godendo di pari dignità nel circolo dei discepoli, libere di esprimersi e collaborare con i seguaci, tutti uomini, e Maria di intercedere per noi, ma del femminismo cristiano molto interessante dei primi secoli, caso mai si potrà parlare ancora. Ora, tornando a noi, perché ci si annulla, o per meglio dire si chiede la nullità matrimoniale, che sembra quasi una richiesta controtendenza in questo mondo strano dove spesso non ci si sposa neppure, per non avere responsabilità, perché fa più “ganzo” perché va di moda così, si puo' cambiare senza problemi, che poi non è vero, specie se ci sono bambini. Quando il matrimonio finisce è meglio chiedere la nullità del proprio matrimonio oppure ricorrere al divorzio, al di là del fatto che si possono fare entrambe le cose, perché ci sono percorsi paralleli che non inficiano l'un l'altro, anzi si possono aiutare vicendevolmente, l'unica scelta finale, da non sovrapporre se non in ultima fase, è in sede di eventuale delibazione della sentenza canonica in sede civile di Corte di Appello, che se volete vi spiego cos'è e fa sì che il matrimonio non ci sia mai stato, neppure in civile venendo trascritta come sentenza di uno stato estero, con l'effetto che ogni rapporto di natura economica viene cancellato, e si ritorna alla situazione di prima del matrimonio non essendo mai stati coniugi le parti, ad esempio il famoso acquisto in comunione dei beni di una casa dopo il matrimonio, oppure gli alimenti ect.: questa è la domanda più usuale che mi viene rivolta.

Me lo chiede anche Giovanna, separata dopo quattro anni di matrimonio, perchè vorrebbe liberarsi nel modo piu' indolore e celere possibile, senza essere dissanguata, economicamente e fisicamente, per poter accedere ai sacramenti, ma il marito tergiversa.

Me lo chiede Giovanni anche lui non vorrebbe impegnarsi in una contrattazione faticosa di separazione consensuale o giudiziale, ect ect. Giovanna mi chiede: **“Che differenza c'è tra divorzio e nullità matrimoniale?”**:

E ora passiamo ad una lectio brevis.

Con il divorzio essendoci stato un rapporto matrimoniale è fatta salva tutta la situazione patrimoniale pregressa, con diritto agli alimenti e al mantenimento e si parla di matrimonio fallito, ma non si entra nel perché e nel percome, se non per grandi linee, che entrano piu' che altro nel matrimonio in facto diremmo noi, cioè nella realtà oggettiva di un disaccordo dei coniugi, cioè di un matrimonio che ha avuto difficoltà che non sono state superate. Il divorzio, di cui ora si è accelerata la procedura con il divorzio breve, ma qui non scendo in particolari lasciando ai colleghi giuristi civilistici una descrizione piu' consona e accurata della mia, dopo l'attesa dalla omologa della separazione consensuale o dalla emissione della sentenza di separazione giudiziale, può essere Consensuale se voluto da entrambi o Giudiziale, quando non si riesce a transare, e si può litigare per l'accordo economico anche svariati anni, purtroppo, a volte. La nullità canonica del matrimonio celebrato in Chiesa, invece, consiste nel riconoscimento di una inesistenza del matrimonio contratto, quindi opera ex tunc cioè dal momento del consenso del matrimonio invalido, si parla di un matrimonio che non è mai stato ed essendo per i cattolici il matrimonio un sacramento, la nullità dà la possibilità di accedere ai sacramenti. E' un matrimonio che “non s'aveva a fare” diremmo, un matrimonio che non aveva neppure i presupposti, che è nato male e dove i coniugi ci hanno provato, sapendo benissimo in cuor loro che qualcosa non andava e avrebbero provato a farlo andare, ma, come capita, le cose, per forza di razionalità ob torto collo, mancano di spontaneità e, quindi, spesso franano irrimediabilmente alle prime difficoltà.

Un matrimonio che era meglio non fare può essere quello ad esempio di un fidanzamento durato anni e anni, conosciuti adolescenti e sposati da adulti, si cambia, si è diversi, magari era il primo ragazzo o la prima ragazza, si sta lì per abitudine e, infine, ci si sposa, ma senza quell'ardore, quella voglia di fare esperienze insieme e aprirsi alla vita insieme, magari il rapporto fisico non c'è piu', magari lui o lei hanno anche tradito o continuano a tradire, magari c'è stata anche una gravidanza interrotta e ci si sente in colpa e ci si sposa per espiare non so come dire, anche questo caso di nullità matrimoniale, il rapporto non è neppure nato perché le motivazioni per sposarsi non possono essere quelle di sentirsi in colpa, si parla in questo caso di costrizione interna, di errore, di immaturità, saranno le vicende che hanno portato a questa non voluta decisione che potranno qualificare l'uno o l'altro capo di nullità.

Ho avuto situazioni varie, ma non dico altro, dove il lui aveva un rapporto di fidanzamento in bianco con la lei e contemporaneamente aveva, invece, una storiaccia durata anni in parallelo con un'altra lei, tanto da passare la famosa notte di addio al celibato non con gli amici, ma con questa povera lei, che non so come abbia fatto a sopportare il tutto, e poi il mattino cambiarsi e presentarsi in Chiesa per il matrimonio con la Lei ufficiale e continuare in seguito, per tutto questo finto matrimonio, la storiaccia con la poveretta “amante”, finché la moglie-quasi moglie se ne è accorta. Questo è un caso lampante di nullità matrimoniale, di queste cose ne capitano spesso piu' di quello che uno immagina.

Comunque il matrimonio celebrato in chiesa può essere di due tipi:

Concordatario, cioè celebrato in Chiesa, ma con valore riconosciuto tramite la trascrizione negli uffici di stato civile anche dallo Stato Italiano. E' quello piu' usuale, dove il sacerdote al termine della celebrazione del rito religioso e del sacramento agli sposi, in genere in canonica fa firmare l'atto di matrimonio, nel quale si dà atto anche del regime di scelta patrimoniale (separazione dei beni o comunione dei beni), e quindi fa trascrivere l'atto all'ufficio anagrafe del comune dove si è celebrato il matrimonio.

Canonico, cioè celebrato in Chiesa, in un momento successivo al già avvenuto matrimonio civile in comune, e, in questo caso, i matrimoni sono separati, possono avvenire anche a distanza di molti anni tra loro, per regolarizzare dal punto di vista religioso la situazione degli sposi, ha il valore della celebrazione del sacramento, ma non essendoci il collegamento contestuale non è rilevante ai fini del riconoscimento civilistico, in quanto per lo Stato gli sposi sono già sposati.

Oppure anche quello dei vedovi, ammesso solo in canonico per il secondo matrimonio, per non perdere la pensione del marito oppure per non creare problemi ai figli grandi ereditari, ma devono essere persone “vecchiette”, che non possono piu' procreare, per cui per lo Stato Italiano sono solo conviventi e non nascono diritti successori legali di diritto tra loro, ma solo eventualmente testamentari volontari, ma per la Chiesa sono sposati e possono accedere ai sacramenti della Comunione.

Sì, perché per la Chiesa, se si è divorziati e non annullati e convivi more uxorio o sei risposato in civile, non potresti accedere alla Comunione se non in casi particolari. Se non convivi con nessuno invece puoi comunicarti.

La nullità matrimoniale può essere richiesta in entrambi questi due casi di matrimoni, concordatario o solo canonico, gli effetti saranno diversi, dal punto di vista religioso e sulla possibilità

del riconoscimento anche degli effetti civilistici, ma, in entrambi i casi, dopo il giudizio, essendoci presupposti e prove, il matrimonio canonico sarà nullo, per cui i cattolici potranno accedere nuovamente ai sacramenti ed eventualmente risposarsi in Chiesa.

Al di là del valore morale e religioso e riferendoci solo agli effetti civilistici riconosciuti con il concordato tra Stato e Chiesa ai matrimoni celebrati in regime concordatario, il matrimonio concordatario nullo è un matrimonio putativo. Quindi tutto quello che viene acquisito con il matrimonio non esiste più (i contributi famigliari, il diritto alla pensione, la liquidazione divorziale, il mantenimento del coniuge, vengono cancellati). Resta salvo solo gli alimenti per i figli che restano, comunque, figli legittimi. Il concetto è come si è andati a sposarsi, la mentalità, la libertà di scelta, il desiderio di avere figli o meno, la conoscenza reciproca.

La richiesta di nullità matrimoniale può essere presentata anche solo da una parte se l'altra non è d'accordo e ha il pregio di dimezzare i tempi di attesa usuali processualmente in sede giudiziaria civile. Per depositare l'atto introduttivo della nullità, libello, è sufficiente che sia stato già depositato e notificato il ricorso per separazione, non che questa sia stata già ottenuta, ma che sia in corso e che gli sposi siano sicuri di volersi separare per evitare possibilità di bigamia.

Da lì, in genere, essendoci i presupposti in circa un lasso di tempo variabile di sei mesi o un anno, con la nuova disciplina che accorcia i termini del procedimento dalla introduzione della causa e a seconda della complessità della causa, il codice di diritto canonico prevede dei termini esatti che generalmente corrispondono alla realtà delle istruttorie, si può ottenere la sentenza canonica di nullità del matrimonio di primo grado che se non viene impugnata diviene esecutiva.

Certamente i tempi del Tribunale Ecclesiastico sono comunque molto più celeri di quelli di un Tribunale Civile, per lo meno nella fase dell'istruttoria, cioè l'interrogatorio delle parti e dei testimoni.

Ma solo Carolina di Monaco se lo può permettere economicamente?

No, certamente no, tutti possono permetterselo economicamente, proprio perché il diritto della ricerca della verità del proprio matrimonio deve essere alla portata di tutti, in quanto un diritto di coscienza e la Chiesa ha previsto delle tabelle specifiche di onorari tramite le Conferenze episcopali, alle quali gli Avvocati ecclesiastici si attengono, che sono molto oneste.

Infatti, la mentalità del ricorso di nullità avanti al Tribunale della Chiesa, rispetto ai ricorsi di divorzio è completamente opposta.

Quello che interessa è il prima del matrimonio più che il dopo, cioè come ci si è andati a sposare, e ha il vantaggio di essere molto più veloce e sicuramente più economico e anche perché non sono possibili transazioni economiche o ricatti morali che si esplicano economicamente in rivalse economiche tra le parti del genere se mi dai un tot accetto la nullità, etc. Proprio perché il procedimento di nullità non in sentenza non si pronuncia su alimenti, case, etc, ma solo sulla situazione psicologica e morale dei coniugi al momento del consenso, si tratta di convinzioni, di scelte, di amore, non di denaro.

Pero' c'è questo da dire, che, una volta ottenuta la sentenza positiva di nullità matrimoniale e quindi annullato il matrimonio, essendo una sentenza di un ordinamento giuridico straniero di uno stato, quello del Vaticano, che rientra nella delibazione delle sentenze straniere, può essere riconosciuto nello stato italiano tramite la delibazione appunto. Infatti, il matrimonio nullo ha l'effetto di non esserci mai stato, per cui cadono automaticamente tutti i diritti/doveri reciproci, si ritorna alla situazione di stato di prima della celebrazione delle nozze e, particolarmente, cadono i diritti doveri alimentari nei riguardi del partner, in quanto la sentenza di nullità può venire delibata come una qualsiasi sentenza straniera, in quanto emessa da un Tribunale, quello Ecclesiastico, che fa parte di uno Stato Estero, può venire delibata, cioè riconosciuta con valore anche nello Stato Italiano presso la Corte d'Appello, che ha effetto civilistico.

La delibazione cosa comporta? Comporta che la sentenza di nullità ha effetto anche per lo Stato Italiano, quindi ha effetto ex tunc da allora, il matrimonio non è mai stato celebrato, e, come un qualsiasi negozio giuridico, è invalido per lo Stato Italiano perché viziato, quindi ogni situazione creatasi e discesa da quel matrimonio, da quel contratto non esiste, è invalida.

Ricordiamoci che, mentre per la Chiesa il matrimonio è la celebrazione di un sacramento, per lo Stato, dal punto di vista giuridico e civilista, il matrimonio è semplicemente un contratto, anche se un contratto particolare e protetto per molti versi, perché incide sullo stato delle persone, dal quale è possibile a determinate condizioni recedere.

In questo caso per lo Stato, civilisticamente tramite la deliberazione, questo contratto non è mai nato, è nullo, quindi tutti i diritti doveri compresi quelli alimentari che ne discendono, oppure donazioni, comunioni, non esistono più. Quindi, con la sentenza di nullità dal punto di vista civilistico tramite la delibazione, si ha molto di più che con il divorzio civile, sia in termini di tempi, che economici, in genere, anche se, ora come ora, i capi di nullità riconosciuti delibabili dalla Corte di Cassazione sono meno di prima e con una situazione matrimoniale particolare.

Da chi devo essere tutelato?

La nullità si applica ai matrimoni canonici concordatari e ai matrimoni solo canonici. L'avvocato deve essere specializzato per poter patrocinare avanti ai Tribunali ecclesiastici, essere iscritto

agli albi speciali ed essere laureato in giurisprudenza e nella legge canonica (utroque iure) presso una università ecclesiastica, inoltre avere frequentato lo studio di alta specializzazione rotale, cioè la Rota Romana.

Sono pochi in Italia, gli avvocati che possono patrocinare avanti i tribunali ecclesiastici e possono farlo davanti a qualsiasi Tribunale ecclesiastico, Firenze Milano, Rovigo, Modena, Bologna, Venezia, Palermo, Catania etc. in ragione del luogo di celebrazione del matrimonio o di residenza del convenuto.

Tutti gli interrogatori e gli atti sono sottoposti nel Tribunale Ecclesiastico a segreto e non possono assolutamente essere usati nei procedimenti civili proprio per dare modo alle parti di parlare in assoluta libertà davanti al sacerdote che li interroga.

Quando posso farlo, quali sono i motivi di nullità?

Il nuovo codice canonico del 1983 ha introdotto vari capi di nullità, che si dovranno appurare nel colloquio personale in relazione al proprio vissuto prima e dopo la celebrazione del matrimonio che sono:

vizi della volontà (esclusione bonum proles, bonum fidei, bonum sacramenti), errore sulle qualità della persona, incapacità ex 1095, simulazione assoluta, violenza e timore, esclusione della natura sacramentale. Cosa vogliono dire e come si applicano meritano un articolo a parte.

Nel caso di incapacità, che è diversa dalla incapacità di intendere e volere, ma è una immaturità, è necessaria perizia psicologica. Si dovrà comunque affrontare uno o più colloqui personali per comprendere con tatto e pazienza i fatti, le emozioni, le situazioni che hanno accompagnato la propria preparazione al matrimonio, la propria scelta, le proprie esperienze familiari, le proprie delusioni e il perché questo matrimonio non è stato solo un fallimento, ma, anche e soprattutto, non è mai stato un matrimonio.

Sarà un riappacificarsi, un comprendere il perché del proprio fallimento e della propria sofferenza, un darsi delle spiegazioni, un perdonarsi e un capirsi, perché l'avvocato ecclesiastico non è solo un giurista, ma è anche uno psicologo che accompagna nel percorso della verità e comprensione di autocoscienza, per comprendere il perché di quella scelta matrimoniale, indagando sulle proprie convinzioni, sull'amore verso l'altro, su quanto ci si aspettava da questo rapporto coniugale e, soprattutto, se si era pronti, se si comprendeva bene e si conosceva quello che si andava a celebrare, tenendo conto che il matrimonio cristiano è condivisione e dono di sé.

Posso chiedere la nullità del mio matrimonio anche se ho figli?

Sì, certamente. Il fatto di avere figli, sarà vagliato caso per caso, ma, in linea generale, non incide sulla possibilità di richiesta di nullità del proprio matrimonio e sul capo di nullità, di cui si possano ravvisare i presupposti. Dato importante che comunque è necessario tener presente che i figli nati dal matrimonio dichiarato nullo vengono tutelati e i diritti e doveri nei confronti dei figli non vengono mutati, i figli restano figli legittimi a tutti gli effetti, anche nel caso di delibazione di sentenza di nullità matrimoniale.

Spero che questo mio breve, non brevissimo, excursus non vi abbia annoiato e possa essere stato interessante o per lo meno curioso. Nella prossima puntata, per chi lo desidera, casistica e raccontini dal vero, senza nomi, di situazioni avvenute nelle varie cause che ho affrontato in relazione ai vari capi di nullità con spiegazione degli stessi, e cenni sul femminismo di San Paolo 2000 anni fa.

OUTPLACEMENT: UNA SOLUZIONE CONCRETA ALLA MOBILITÀ



di Luigi Arturo Severino

Segretario dell'A-R 2020/2021 e Socio del Rotary Club Bologna Valle del Savena dal 2017

L'outplacement o "supporto alla ricollocazione professionale" è l'attività con cui le società autorizzate dal Ministero del Lavoro, ai sensi del decreto legislativo n. 276 del 2003, agiscono a favore della ricollocazione di uno o più dipendenti in uscita da un'azienda.

L'outplacement, moderno strumento di riqualificazione professionale e di ricollocazione del personale in esubero, nasce come supporto alla mobilità e alla flessibilità del lavoro dei dirigenti, in quanto in Italia sono la categoria meno tutelata contro i licenziamenti individuali. Attualmente, l'utilizzo di questo particolare tipo di intervento è stato esteso anche ai quadri aziendali, agli impiegati dei vari livelli e, anche, con la contrattazione collettiva e con appositi corsi di gruppo, agli operai.

Rappresenta, pertanto, un servizio che viene offerto dall'azienda che sta negoziando la separazione di uno o più collaboratori. A vantaggio di queste persone, viene svolto un complesso lavoro di autovalutazione e riqualificazione, attraverso un'attività di consulenza e assistenza (Career Transition) e "attraverso la preparazione, la formazione, l'accompagnamento della persona e l'affiancamento della stessa nella nuova attività" (D.Lgs. 276/03 "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro di cui alla legge 14 febbraio 2003, n.30" e s.m.i.). In Italia l'attività di supporto alla ricollocazione professionale ha fatto la sua comparsa verso la metà degli anni '80: rispetto agli altri Paesi europei, si tratta ancora di un servizio innovativo, che sta iniziando a diffondersi in questi ultimi anni nel privato, ma anche nel pubblico. Ma le sue origini risalgono a circa vent'anni addietro.

Alla fine degli anni '60, negli USA, un esempio-tipo della sua applicazione fu la drastica riduzione dei dipendenti specializzati della NASA, l'ente spaziale americano, che erano stati impegnati nel "Progetto Apollo". Invece di licenziarli, si decise di offrire a tutti il servizio di outplacement per consentire loro di riqualificarsi e potersi così ricollocare in altri contesti aziendali. Infatti, il termine inglese, originariamente, intendeva "piazzare fuori" il dipendente dalla sua azienda di appartenenza. Andando ad analizzare più nello specifico il ciclo di vita della risorsa umana che lavora all'interno di un contesto aziendale, si può notare che, essa, ha una vita che si compone di tre fasi: l'entrata, la permanenza e l'uscita. Mentre le prime due fasi sono improntate ad una filosofia positiva e costruttiva, l'ultima è, purtroppo, caratterizzata, generalmente, da negatività.

Proprio per questo motivo, l'intervento dei professionisti della ricollocazione propone, innanzitutto, un cambiamento culturale, ponendo il problema in un'ottica positiva e costruttiva, attraverso la quale il dipendente arriva a valutare il proprio valore, prendendo in esame non tanto il suo "attuale" impiego, ma la sua "impiegabilità" sul mercato del lavoro.

Lo scopo finale diventa, quindi, la riallocazione della risorsa umana attraverso il raggiungimento di due obiettivi principali:

a) affidare al dipendente un **ruolo "attivo"** e cioè non lasciare una risorsa inutilizzata e ferma, ma fare in modo che si muova verso sbocchi di mercato, possibili per le sue caratteristiche e aspirazioni.

b) supportare questa sua azione con **aiuti specifici** (supporti logistici, metodologici, psicologici, ecc.) a carico dell'azienda, tramite organizzazioni specializzate.

L'intervento di outplacement può, altresì, essere **individuale**, cioè può risultare frutto di un accordo diretto tra il dipendente e l'azienda o **collettivo**, cioè risultato di accordi sindacali riguardanti gruppi di lavoratori, e consta di tre fasi fondamentali:

1) Il “**supporto psicologico**” al candidato, finalizzato alla rimotivazione, mediante interventi tesi alla valorizzazione della sua personalità ed esperienza, con conseguente minimizzazione del trauma personale e professionale subito. Tutto ciò reso possibile attraverso la definizione di un “bilancio di carriera”, attraverso il quale emergono le competenze, le migliori capacità trasferibili ad altro contesto lavorativo ed anche i “punti di debolezza”. Al termine di questa prima fase, si sarà, quindi, in grado di elaborare un “nuovo progetto professionale” coerente per potersi riproporre sul mercato in modo realistico e “mirato”.

2) Nella seconda fase il candidato riceve una specifica **formazione** relativa alla propria presentazione e “autopromozione” sul mercato del lavoro: dalla corretta redazione del proprio curriculum all'applicazione delle tecniche più efficaci per la ricerca sistematica di un'alternativa, alla preparazione al colloquio-intervista col potenziale nuovo datore di lavoro e così via.

3) Nella terza e ultima fase il candidato dovrà personalmente attivarsi per individuare l'attività e il posto di lavoro che più gli si addicono. In pratica dovrà svolgere - con l'assistenza del consulente che lo segue - una vera e propria **azione di marketing**, avendo se stesso come “prodotto da proporre al mercato”.

L'outplacement presenta, per le aziende, alcuni importanti vantaggi, per esempio questa soluzione potrebbe figurare come un benefit extra al “pacchetto d'uscita” già concordato con il dipendente. Il che risulta essere una valida alternativa ai costi che inevitabilmente deriverebbero dalla monetizzazione degli accordi di separazione. Da non dimenticare, inoltre, che la “consensualizzazione della separazione” tra datore di lavoro e dipendente in uscita rende più semplice e positivo il duplice distacco, ammortizzando le reazioni emotive del personale che rimane in azienda, con conseguenti vantaggi anche sul piano dell'immagine aziendale.

La gestione del servizio di outplacement richiede un alto livello di professionalità e competenze specifiche. Si tratta, infatti, di un servizio i cui risultati dipendono fortemente dalle capacità del fornitore di individuare correttamente i bisogni del cliente, offrirgli una consulenza completa per la gestione della criticità legata a un cambiamento professionale e di fornire al candidato il supporto e gli strumenti per la ricerca di un nuovo lavoro.

Individuato questo progetto professionale, sia avvia, infatti, un vero e proprio processo di coaching alla persona per sostenerla sul “marketing di se stessa” per avvicinarla alla nicchia di mercato più appropriata.

Per esercitare questa professione non esiste un percorso omogeneo. Ci sono comunque caratteristiche di base che il consulente di outplacement deve avere. Innanzitutto, una forte propensione all'ascolto e alla relazione e, in aggiunta a ciò, bisogna conoscere i meccanismi organizzativi di un'azienda e avere la capacità di attivarsi (proattività) di fronte a qualsiasi persona. E i risultati parlano chiaro. Attraverso l'outplacement individuale si è raggiunto quasi il 100% di ricollocazioni (l'operazione termina a ricollocamento avvenuto), mentre l'outplacement collettivo ha ottenuto tra il 40 - 50% (candidati in CIGS) e tra l' 80 - 90% (candidati in mobilità). La ricollocazione è avvenuta per il 71% con lavoro dipendente e per il 29% in modi diversi (consulenza, imprenditoria, temporary management) (*dati AISO*).

Perché avvalersi di questo servizio? Innanzitutto questo processo aiuta a cambiare ottica sul proprio obiettivo: ci si allontanerà dall'idea di posto fisso, per iniziare a vedere la mobilità come strumento attraverso il quale migliorare la propria posizione professionale, reinserendosi nel mercato del lavoro senza eccessivo stress. Per di più mutare il proprio orizzonte rispetto all'obiettivo significa, anche, assumere un atteggiamento di protagonismo: non è più l'azienda che costruisce il futuro lavorativo, ma è la persona che gestisce la sua carriera internamente o esternamente all'impresa, con autonomia e competenza.

IL R.Y.L.A. AI TEMPI DEL COVID-19: CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO LEADER-GRUPPO



di Giulio Leghissa
Socio del Rotarct Club Bologna Valle del Savena

Ho preso parte al R.Y.L.A. (Rotary Youth Leadership Awards) quest'anno. A candidarmi per la partecipazione fu il presidente del Rotaract – Valle del Savena, Mirco Bianchi, che già mi aveva introdotto al mondo Rotaract circa otto mesi prima. Onorato della candidatura, ho accettato sull'unghia di partecipare, pensando che il R.Y.L.A. sarebbe stato poco più di un workshop, un ciclo di conferenze con elaborazione e presentazione di un progetto di gruppo finale: un tipo di evento, insomma, a me molto familiare, dal momento che svolgo attività di ricerca all'interno del mondo universitario. Ma mi sbagliavo.

Certamente, le conferenze c'erano, e prendevano spunto dal titolo della corrente 38esima edizione del R.Y.L.A.: "Diritti e doveri – la sfida che spetta ai nuovi leader". Partiti il 3 Maggio con i saluti del Governatore Adriano Maestri e l'intervento di Italo Giorgio Minguzzi, a cui sono seguiti quelli di Claudio Widmann, Nicoletta Marini e Rita Cucchiara, abbiamo concluso l'evento il 15 Maggio con le presentazioni preparate dai gruppi di giovani Ryliani al Savoia Hotel Regency di Bologna. *Ça c'est tous?* Assolutamente no. Dopo il pranzo, al quale hanno presieduto anche gli organizzatori dell'evento e al Governatore Adriano Maestri, un folto gruppo di giovani Ryliani ha trascorso il resto della giornata nel centro di Bologna, in piazza Santo Stefano: ci si è conosciuti meglio, si sono creati nuovi legami e amicizie tra diversi circoli Rotaract (Bologna, Rimini, Modena etc.). Da allora, molti di noi hanno avuto modo di ritrovarsi insieme, a Bologna e altrove. Il R.Y.L.A., dunque, non è stato solo un ciclo di conferenze, ma anche, e soprattutto, un'occasione per creare *networks* tra persone, esperienze di vita e tra gruppi Rotaract. La pandemia non ha ridotto le possibilità di incontrarsi, ma ha accresciuto il desiderio di fare nuove conoscenze. Non tutti i mali vengono per nuocere.

Uno dei grandi meriti di questo R.Y.L.A. sono state indubbiamente le conferenze: grandi personalità, leader nei propri rispettivi campi, hanno unito all'indagine teoretica del tema dell'anno, in puro stile universitario, l'esperienza personale, contribuendo così a creare una atmosfera coinvolgente, a dispetto della partecipazione da remoto. Le domande dei giovani partecipanti sono state numerose e di varia natura, ma tutte rivelavano l'interesse verso i temi trattati e le particolari prospettive adottate dai relatori. La mia relazione favorita è stata quella di Claudio Widmann, fonte di ispirazione non solo per la mia presentazione finale all'evento in presenza del 15 Maggio, ma anche per la mia attività di insegnamento di storia romana all'Università di Toronto. Vorrei allora concludere con un breve sunto di questo intervento, sperando di mostrare i notevoli contatti tra psicanalisi e antichistica nello studio della psicologia del gruppo e del rapporto tra leader e gruppo.

Claudio Widmann ha 'completato' la discussione cominciata da Minguzzi, il quale si è occupato del rapporto tra etica, doveri, diritti e leadership, spostando il focus dalla figura del leader a quella del gruppo e discutendo la psicologia di questo. Un insegnamento fondamentale della psicologia del gruppo è che se nell'individuo prevale lo stato mentale cosciente e razionale, nel gruppo prevale quello incosciente e pulsionale: il rapporto tra leader e gruppo assomiglia allora a quello tra un parlante e il suo interlocutore sordo. *Senatores boni viri, senatus autem mala bestia* ("i senatori sono uomini onorevoli, ma il Senato è una brutta bestia") dicevano i Romani; in modo analogo Francesco Guicciardini, politico e diplomatico fiorentino del Cinquecento,

descrive il popolo: Chi disse uno popolo disse veramente uno animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusione, senza gusto, senza delecto, senza stabilità (*Ricordi*, 140)

Per quanto il gruppo sia una brutta bestia, il leader deve mettersi in contatto con questo per poter essere tale. Come non possono esistere leader senza un gruppo, così non possono (r)esistere leader incapaci di sintonizzarsi con le pulsioni, i sentimenti e le aspirazioni, per quanto primitive e basse, di un gruppo e, almeno in parte, assecondarle. Ma ciò non significa che il leader sia in totale balia del gruppo: questi, infatti, ha bisogno della guida carismatica del leader per poter vedere le proprie aspirazioni avverarsi. Si instaura così un rapporto di interdipendenza, reso costantemente instabile dalla irrazionalità che contraddistingue il gruppo e i suoi comportamenti. Perciò il leader, per poter rimanere la guida, deve dialogare continuamente con il gruppo che rappresenta, pena la sua fine. Questo è l'insegnamento che un aspirante leader può trarre dallo studio della psicologia del gruppo: guidare ed essere guidato allo stesso tempo, non comandare. Già lo storico greco Tucidide identificava in Pericle il più grande leader politico dei suoi tempi per il fatto che «non era guidato da esso [il popolo, o *demos*, ateniese] più di quanto lo guidasse lui stesso». Il leader, insomma, è colui che si fa carico delle istanze di un gruppo e lo conduce verso la meta agognata da esso. A questo dovere si aggiunge una grande difficoltà per il leader: quella di mediare tra le istanze individuali, in primis quelle del leader stesso, e collettive, in un costante esercizio di ascolto e di comprensione: senza queste qualità, nessun leader dura. E la storia greca e romana, se ben studiata, è lì a dimostrarlo; e ad insegnarlo.

La relazione di Claudio Widmann mira a discutere la relazione dialettica tra leader e gruppo dando una definizione psicanalitica dell'entità 'gruppo'. Perché è il gruppo che fa il leader, e non viceversa: o piuttosto, come si apprende dagli antichi Greci e Romani, si fanno entrambi guidandosi e lasciandosi guidare. E ciò vale non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella vita privata; non solo in un rapporto leader – gruppo, ma anche tra due individui. Questo insegnamento è uno dei più importanti lasciti del R.Y.L.A. di quest'anno.

UN TULIPANO PER LA NOSTRA CITTÀ



di Matilde Costa
Socia del Rotaract Club Bologna Valle del Savena

Appena terminata una partita molto combattuta di tennis, mentre mi stavo abbeverando come un elefante, ricevo una chiamata. Era Davide, il mio ex capo ed attuale amico, per chiedermi se fossi disponibile ad andare a lavorare un mese al Tulipark, il campo con 250.000 tulipani in via dell'Arcoveggio a Bologna. Da sempre grande amante dei fiori, accettai. Lì le mie mansioni sono state le più disparate, ma passai velocemente ad essere la coordinatrice ed ideatrice di un team di volontari.

Dopo oltre un anno di pandemia, ritrovarmi in mezzo a più di 105 varietà di tulipani, fu per me un glorioso risveglio alla vita ed ai suoi colori. I profumi ti inebriavano fin dal chilometro prima, le goccioline scivolavano dal petalo la mattina presto e dissetavano il terreno ed il mio amato tramonto dava una nuova luce alle centinaia di colori già presenti.

Questa energia mi ha ispirato e dato la forza e la creatività per portare un'altra miglioria. Ho iniziato a pensare che questa leggerezza e ritorno alla vita andasse condivisa con più gente possibile, donando i bulbi. Decisi di donare questi bulbi di tulipano a tutti coloro che avessero le intenzioni che avevo io e cioè di colorare menti e luoghi con la bellezza ed il profumo di questi meravigliosi ed inebrianti fiori. Ho iniziato a contattare varie fondazioni e comuni limitrofi ed entusiasmo e volontà hanno ripagato.

Pochi giorni dopo la chiusura della stagione abbiamo chiuso in bellezza, donando oltre 100.000 bulbi al comune di Bologna che li planterà in aree verdi cittadine ma anche scuole ed ospedali. Una decina di migliaia sono stati dati per l'attività didattica della scuola pediatrica all'interno del Rizzoli, per il chiostro e le aiuole di San Michele in Bosco. Altrettanti alla fondazione Sant'Orsola per il progetto del giardino terapeutico che comprende vari ospedali e padiglioni.

Di varietà rosa e fucsia per la Fondazione Susan G. Komen, organizzazione basata sul volontariato, in prima linea nella lotta ai tumori del seno. A scuole materne e licei nella speranza di avvicinare gli adulti di domani a questo mondo delicato e gentile che ha bisogno di tempo per vedere i bulbi sbocciare in fantastici tulipani, notando di giorno in giorno le fasi di crescita. Ad esempio, il Liceo Scientifico Fermi li ha adoperati per il progetto di giardinaggio di alternanza scuola-lavoro ed è stato emozionante vedere giovani a stretto contatto con la natura. Migliaia affidati ai centri diurni del progetto di servizio civile: "disabilità senza barriere", come Casa S. Chiara, che ha oltre otto centri nel cuore di Bologna.

In gran numero sono stati donati anche al comune di Castenaso per il magnifico progetto del parco urbano ove cresceranno aree didattiche, spazi ricreativi, pic-nic e persino aree eventi. Al mio fianco avevo un gran team di ragazzi volenterosi entusiasti e che hanno creduto in me quando rischiavo di cadere. Tra questi ho conosciuto Lisa, ex collaboratrice ed ora grande amica. A lei sono stati affidati numerosissimi bulbi e per sua iniziativa andranno all'AVIS e nei centri di donazione del sangue, con l'ausilio del suo distretto Rotaract Valle del Savena e, forse, presto nostro. Questo è solo l'inizio, per chi è di Bologna si tenga pronto all'invasione di tulipani verso aprile.

Impegno, volontà ed empatia possono ed in questo caso hanno smosso e spronato ragazzi un pò disillusi. Siamo riusciti a fare tanto con poco. Si può e si deve fare tanto con quel che si ha. Impegno volontà ed empatia dovrebbero essere i capisaldi della nostra società.